Paleografia artistica di Montecassino

Latino

Litografia di Montecassino

MDCCCLXXXII.

Latino

LA SCRITTURA LATINA

Perchè chiamata latina da noi.

Questa scrittura, da alcuni chiamata *latina,* da altri *minuscola*, piace a noi di chiamarla col nome più antico, *latina*, per meglio distinguerla dalla longobarda, che anch' essa è una scrittura minuscola, ed ha commune origine con la latina. È quistione di nomi: tanto è assodato che nè i Longobardi hanno creato la scrittura chiamata longobarda, nè i Goti la gotica, nè questa che chiamiamo latina fu creata dagli antichi Latini. Parliamo poi ad artisti, e gli artisti non amano le quistioni sottili: vogliono vedere le cose schiette.

A quali scritture si colleghi.

I primi elementi di questa scrittura si trovano nella scrittura *capitale* e nella *onciale* dei romani, e meglio ancora nella *corsiva*, usata nelle note marginali dei codici più antichi dell' era nostra (*). Non è però da confondere la corsiva di cui parliamo con la corsiva dei papiri di Napoli e di Ravenna, o con i graffiti e le tavolette incerate di Pompei, o con altre scritture di simil genere: queste sarebbero *tachigrafiche,* cioè condotte *currenti calamo*; mentre che la corsiva nostra racchiude un germe artistico, il quale si vede sviluppare man mano; ed ora incurva certe aste, ora le addirizza, or dà forma speciale ad una lettera, or ad un' altra, talchè vediamo nascerne una scrittura nuova.

Come non progredisce egualmente in più luoghi.

Questo sviluppo artistico non fu contemporaneo dappertutto dove si scrissero codici. In quei paesi dove il sentimento dell' arte era stato meno contaminato dalla rozzezza dei barbari, lo sviluppo fu più spedito, negli altri lento. Nè seguì dappertutto le stesse

(*) Possiamo accennare, ma non esemplarlo, il celebre Codice di Sant' Ilario *(Bibl. reg. paris. — Suppl. lat. Num. 594)*, il quale contiene gli Atti del concilio di Aquileja tenuto da Sant' Ambrogio nel 381, scritti in carattere onciale del IV secolo, e tutto contornato dalle glosse confutatorie (fors' anco autografe) del Vescovo Ariano Massimino, secondo l' opinione del Waitz, che ne publicò alcuni brani con un facsimile,

Gli antiquari monastici e gli scrittorii.

norme. Negli *scrittorii* monastici, dove gli *antiquari* non solo copiavano i codici per arricchire le loro biblioteche, ma col sentimento di fare un' opera buona, degna della riconoscenza degli uomini e della misericordia di Dio, essi la forma della lettera la conducevano con amore di bellezza, e si procacciarono così il nome di calligrafi. Appunto là quei buoni *antiquari* posero, fissarono e perfezionarono le regole calligrafiche; e di là uscirono gruppi di codici, che portano contrassegni palesi di famiglia.

Gli antiquari privati.

Non fu così degli altri codici scritti da private persone, le quali non sempre guardavano alla forma bella della lettera, ma erano mossi dalla necessità o dal semplice desiderio di avere copie di codici; onde in essi trasparisce più vivace il gusto individuale e regionale, e si trovano però tanti tipi diversi di questa scrittura latina, da porre in dubbio il paleografo nell' accertare la data di un codice. È vero, sì, che anche i codici usciti da un medesimo scrittorio differiscono tra loro per lievissime modificazioni, come sarebbero l' inclinazione più o meno giacente delle aste, e la maggiore o minore rotondità della lettera, ma non ne cambiano il carattere. Nei codici di scrittura latina non solo abbiamo notato queste differenze tra codice e codice, che nascono dalla diversità della mano; ma anche tra i quaderni di un medesimo codice, e qualche volta in una medesima pagina (Tavola LVIII). E qui notiamo, che questo caso è assai meno frequente nei codici di scrittura longobarda, i quali generalmente sono condotti con maggiore diligenza; meno frequente, perchè forse siffatta scrittura era a quel tempo considerata, si direbbe oggi, come *ufficiale;* e i monasteri vivevano con legge longobarda.

I tipi diversi.

Mancano codici liturgici fregiati, di scrittura latina, e perchè.

Ed osserviamo parimente, che tra i codici nostri di scrittura latina non vi sono Leggendari e Messali così ricchi di fregi e d' oro e smaglianti di colori, come ve ne sono di scrittura longobarda. Il primo codice di lettera latina fregiato che troviamo, è un Graziano del XII secolo, epperò non liturgico; la qual cosa c' induce a sospettare che la scrittura liturgica de' bei giorni di Teobaldo, di Desiderio e di Oderisio fosse la sola, o quasi sola, longobarda. È un sospetto, e l' esprimiamo non senza molta ritenutezza; perchè non sappiamo se codici nostri liturgici fregiati, di scrittura latina, siano andati con tanti altri altrove nel tempo delle Commende. Sappiamo soltanto che dei quarantatre volumi di Bibbie manoscritte, andati a Roma nel XVI secolo, trentatre erano di scrittura longobarda, tre di scrittura gallica e sette di scrittura *antiqua* e *antiquissima* (latina), dei quali sette, due soli fregiati. È questo un fatto che avvalora ma non chiarisce del tutto il nostro sospetto, perchè le Bibbie, salvo quelle che erano usate nella liturgia, non sono strettamente libri liturgici.

Non si trovano mai nomi di Calligrafi nei codici di scrittura latina.

Un' altra osservazione è, che mentre nei codici longobardi s' incontrano di frequente i nomi degli scrittori ed alluminatori, Jaquinto, Martino, Grimoaldo, Leone, e via dicendo, non ci siamo imbattuti mai in un nome di calligrafo di codice della scrittura latina: eppure è fuor di dubbio che le due scritture erano insieme coltivate nello scrittorio

di Montecassino. Ce ne fa fede la minuta di lettera dell'Abate Desiderio a S. Pier Damiano, esemplata nella scrittura longobardo-cassinese, ed anche la tavola LIII, levata dal codice 230 dell' anno 969, nella quale la colonna sinistra è latina e la destra longobarda, e probabilmente della stessa mano. Il veder dunque i codici di scrittura latina condotti con minore diligenza, non riccamente fregiati, senza alcun nome di calligrafo o di Abate del tempo, ci menerebbe a conchiudere, che nel secolo d' oro di Montecassino essa non fosse stata coltivata con predilezione.

Mancanza di dati cronologici.

La mancanza del nome di alcuno Abate o di dati cronologici nei codici del primo periodo di questa scrittura, ci lascia nella impossibilità di additare il progressivo perfezionamento artistico di essa, e di tracciarne in certo modo la piccola storia, come si è fatto con la scrittura longobardo-cassinese. Per tracciarla, avremmo dovuto varcare la soglia della nostra biblioteca, e studiare i codici che per avventura si trovano in altre: ma a noi è convenuto di ristare nei confini che ci eravamo assegnati. Se ci fossimo tenuti alla sola riproduzione dei codici nostri di data certa, che dal XII secolo in poi offrono una bella successione, avremmo, sì, scansato le critiche di qualche paleografo, ma non saremmo punto riusciti a contentare gli artisti, privandoli di molti tipi ornamentali che sono da tener di conto assai. A ogni modo, considerando i notevoli progressi degli studi paleografici e diplomatici nella nostra Italia in quest' ultimo ventennio, in grazia dei lavori pubblicati dal Gloria, dal Lupi, dal Monaci, dal Paoli, dal Carini e da parecchi altri, e dell' incitamento dato a siffatti studi dal Sommo Pontefice Leone XIII, è da credere che tra non molto sarà fatta piena luce sullo svolgimento storico della scrittura medievale e degli scrittorii italiani; e allora dai segni che innanzi abbiamo detti di famiglia, si potranno forse riconoscere i codici venuti fuori da un medesimo scrittorio, e cavarne nuove e certe conclusioni.

Impossibilità relativa di tracciare la storia della scrittura latina.

Codici di scrittura latina nella Badia cassinese.

Ripigliando il filo del nostro discorso, si sbaglierebbe chi volesse dalle cose dette argomentare che la biblioteca cassinese fosse povera di Codici di scrittura latina. Al confronto delle biblioteche pubbliche, non è certo ricchissima; ma non credo che sia oggi in Francia, in Inghilterra ed in Italia altra Badia che conti circa 140 manoscritti di sola scrittura latina, i quali offrono tipi assai vari, secondo i tempi. E in fatti, abbiamo di manoscritti che risentono della scrittura longobarda (Tav. XLV); e di altri che arieggiano la gotica (Tav. LXIV e LXV): anzi quasi tutti, man mano che si accostano al XIII secolo, pigliano del gotico le forme angolose. Ma non siamo sicuri che sieno tutti quei centoquaranta usciti dallo scrittorio cassinese, specie quelli *del primo e secondo gruppo*, cioè dell' alto medio evo; epperò non possiamo riconoscere in essi il vero tipo che questa scrittura prese in Montecassino.

Relazioni tra la Badia Cassinese ed altre Badie.

Son note le relazioni tra la Badia di Sangallo e di Bobbio, e di quelle di Bobbio, di Farfa, di Nonantola, di Pomposa e di Casauria con la Badia di Montecassino, prima

e dopo la formazione della Congregazione Cassinese; e noti sono gli scambi di codici che avvenivano tra Badia e Badia: indi il sospetto che ci nasce nel vedere tanta rassomiglianza nella scrittura e negli ornamenti dei codici da noi veduti, ed ora sparsi qua e là, che fossero usciti proprio dalle mani degli *antiquari* di uno stesso scrittorio. Andarono essi codici da Montecassino in quelle Badie e poi in altre Biblioteche, o da quelle Badie vennero alla nostra? O, col tramutarsi dei monaci da una a un' altra Badia, la scrittura ed il gusto ornamentale si tramutarono con loro?

Certo, grande è la rassomiglianza tra i nostri codici esemplati nelle tavole IX, X, XI, XII, LI, LIV, LV, e i codici di Sangallo e di Farfa; e poi tra i nostri delle tavole XIV a XIX e XLVIII, XLIX, L, e quei di Nonantola; e finalmente tra i nostri delle tavole XX, XXI, LII, LVII, ed i codici della cattedrale di Troja in Capitanata, ora passati nella Biblioteca Nazionale di Napoli, e i codici Gotovicensi.

Riprova della scrittura latina usata in Montecassino.

Se alcuno credesse che veramente tutti questi codici fossero passati da altre Badie nella nostra biblioteca, e che a Montecassino non si fosse usata la lettera latina, noi potremmo presentare un codice scritto indubbiamente in Montecassino. È il *Breviarium monasticum antiquum* segnato col N.° 420, del quale abbiamo dato quattro paginette nella tav. LIX. Che sia stato scritto in Montecassino ce lo provano i *neumi*, cioè le note di canto liturgico, le quali sono proprio le cassinesi; e la scuola di canto di Montecassino è troppo nota, e non è qui il luogo di mostrare le ragioni perchè le chiamiamo *cassinesi:* saranno di proposito esposte in un lavoro del quale si occupa già qualcuno dei nostri. Dai neumi dunque passando alla scrittura, potremmo con quel Breviario alla mano andare ritrovando quei codici che, per certe rassomiglianze, ci darebbero argomento di affermare che fossero stati scritti in Montecassino. Ma ciò non basterebbe per la storia di questa scrittura: avremmo, sì, un gruppo di codici dello stesso tipo, ma senza date cronologiche; e nell' assegnare queste conviene andare coi piè di piombo, come pensa il Wattenbach. Ci siamo perciò ristretti piuttosto a dividere i codici per tipi diversi, e di fare certe osservazioni, che poi forse potranno importare a chi è più versato in questi studi, per recare un poco più di luce in tanto bujo.

Divisione de' codici secondo i tipi delle lettere.

Tre gruppi di tipi.

I codici di scrittura latina li abbiamo divisi per la forma della lettera in tre gruppi:

Gruppo di forma romana.

Il primo è di forma romana, come il nostro Evangeliario (Tav. XLII); il quale, se vera è la tradizione, fu donato a Montecassino da Papa Zaccaria, e l' assegnano all' VIII. secolo. Questa specie di scrittura rivisse nel XV secolo; e il codice delle epistole di Plinio (Tav. XLVII) ne è un esempio. Questi codici non furono scritti in Montecassino.

Gruppo della minuscola perfezionata.

Il secondo gruppo è della forma che si dice *minuscola perfezionata*, che abbiamo esemplata sui seguenti codici: codice 230 (Tav. LIII), *Epistolae sancti Hieronymi et alia* (ann. 969); — cod. 420 (Tav. LIV), *Breviarium monasticum antiquum*; — cod. 200

(Tav. LX), *De Chirurgia Constantini Africani monachi casinensis*; — cod. 257 (Tav. LXII), *Petrus Diaconus in Regulam S. Benedicti* (ann. 1137); — cod. 507 (Tav. LXIII), *Chronica Richardi Sancti Germani* (ann. 1189); e tutti furono scritti in Montecassino.

Gruppo della latino-gotica, o semigotica.

Il Terzo gruppo è della forma *latino-gotica* o *semigotica*. L' abbiamo studiata su questi codici: cod. 64 (Tav. XXX a XXXIV), *Gratiani decretum*; — cod. 192 (Tav. LXIV), *Sermones Bonani monachi* (ann. 1235); — altro codice, 66 (Tav. LXV), *Gratiani decretum* (ann. 1311). Non sappiamo dove furono scritti.

Predominio dei gruppi secondo i tempi.

Divisi così, troviamo che la prima maniera, cioè la romana, fu usata tra l' VIII e il IX secolo; la seconda, cioè la minuscola perfezionata, tra il IX e l' XI; e la terza, cioè la latino gotica o semigotica, tra l' XI ed il XIII secolo.

Distinzione tra i Manoscritti e le carte private.

Giovi ricordare, che ci teniamo sempre nel campo dei codici; perocchè è vero che la scrittura latina delle carte non differisce gran fatto da quella dei codici; ma noi abbiamo distinto lo studio delle bolle, dei diplomi e dei contratti privati da quello dei manoscritti. Nondimeno, come nella scrittura longobardo-cassinese abbiamo recato un saggio di diploma e di carta privata, tanto per darne un' idea, qui ci è piaciuto recare un saggio di bolla papale, presentando la tanto contrastata bolla di Papa Zaccaria. La offriamo come saggio, perchè ne faremo tra non molto argomento di un nostro studio speciale.

Perchè scelta la minuscola perfezionata come tipo esemplare.

Nella scelta di uno dei tre tipi detti innanzi della scrittura latina per esemplarlo nelle nostre tavole alfabetiche, ci siamo attenuti alla minuscola perfezionata del cod. 117, il quale ha tante rassomiglianze di scrittura con i frammenti Wertinensi, giudicati dal dotto Waitz *scripturae saeculi decimi optimae*. Ne abbiamo ricavate le tavole dalla XXII alla XXVIII. Manca di data: nondimeno l' abbiamo preferito ad altri codici, perchè esso solo ci offriva tutto quello che avremmo dovuto andare spigolando qua e là in diversi codici.

Questo codice 117 è il maggiore manoscritto della biblioteca cassinese, e misura cent. 40 × 56 e consta di 696 fogli di pergamena doppia, scritti a due colonne di bella scrittura; ma non tutta dalla stessa mano (*). Dunque furon parecchi che lo scrissero, ma le differenze che s' incontrano nella forma delle lettere son quasi niente.

Lievi sono le varietà tra calligrafo e calligrafo.

Abbiamo però notato che le norme delle abbreviazioni e dell' ortografia mutano col mutare della mano; la qual cosa dimostra che tali varietà di norme son da riferire non già allo scrittorio o alla scuola della scrittura, ma piuttosto all' usanza di ciascuno degli antiquari che formavano uno scrittorio o una scuola. Una mano, p. e., scrive X̄PC,

(*) Ci rincresce di non aver potuto esemplare che pochi righi di questo importantissimo codice, a cagione appunto della singolare grandezza del suo formato. E per questa stessa cagione anche poco abbiamo potuto offrire de' codici 87 e 515, con le tavole XLVIII e XLIX.

(*christus*) alla maniera greca, col *C* in fine; un' altra alla maniera latina, XPS, con l' *S*: una scrive il dittongo in certe parole che nol sostengono; ma un' altra, no: una pone l' *h*, un' altra la scaccia; e così per l' abbreviazione dell' *et* e per la desinenza *rum*, chi usa un segno e chi un altro; e per i dittonghi, chi li contrae, chi li scioglie, chi gli accenna con una coda, e chi fa come se non fossero.

Importanti le varietà nelle abbreviazioni e nell' ortografia.

Studiare minutamente le differenze che s' incontrano nelle abbreviazioni e nell' ortografia per ricavarne regole, è cosa essenzialissima per una scuola di paleografia; ma noi qui offriamo studii agli artisti, e non scriviamo lezioni per paleografi. Le abbiamo, sì, voluto accennare; ma per concludere che le due fonti dell' ortografia e delle abbreviazioni non possono essere tenute mai come criterii assoluti per assegnare la scuola, il luogo e il tempo di un codice. E questo nostro codice, che per la sua mole e l' alternarsi di più mani non può accogliere la supposizione che fosse stato scritto in luoghi e in tempi diversi, ci dimostra che nello stesso tempo e nello stesso scrittorio lavoravano antiquari di scuole e di sistemi diversi.

Facili a leggere i codici di scrittura latina, e perchè.

La scrittura latina non offre che lievi difficoltà a chi legge le prime volte: gli stampatori ci han rese familiari quelle forme di lettere. Guardandole separate l' una dall' altra (Tav. I), nessuna ci fa intoppo: incomincia l' intoppo nelle lettere congiunte e nelle abbreviazioni. Intanto se paragoniamo le lettere *a*, *c* e *t* con le corrispondenti di scrittura longobardo-cassinese, troviamo una differenza notevole, la quale è uno de' criterii per non confondere un codice di scrittura latina con un altro di scrittura longobarda.

Tipo latino, e tipo longobardo.

Lettere di doppia forma.

Lettere che hanno forma doppia sono il *d*, l' *s* e il *z*. Dell' *r* abbiamo trovato nel cod. 437 (Tav. XLII) la forma capovolta (divenuta poi abituale nella scrittura gotica), che apparisce abbastanza nell' abbreviazione del *rum*, come nella tav. II: nel cod. 45 (Tav. LVIII) troviamo poi una forma speciale dell' *r*, la quale è vera e frequente abbreviazione dell' *m* in fine di parola (Tav. II).

Forma capovolta dell' r.

L'u, il v e l'y.

L' *u* e il *v* erano usati promiscuamente. L' *y* ha quasi sempre un punto in testa. Le altre lettere non offrono singolarità degne di nota.

Legatura delle lettere.

Quanto alle legature delle lettere fra loro, esse non alterano la buona lezione, se non allora che s' incontrano vicine l' *i* e l' *u*, o viceversa, e l' *u* il *t* e l' *i*, come nella parola *utile* della tav. LVII. Piuttosto la loro non regolare distinzione può veramente generare qualche erronea lezione; tanto è vero, che i correttori o ricongiungevano le sillabe con un segno sotto il rigo, come nella tav. LIV, nelle parole *Hoc dere-tractationum;* ovvero le separavano l' una dall' altra con una piccola linea come nella tav. XLVIII, la quale linea usava altresì per segno di cancellatura, come si vedrà. La ragionata distinzione delle parole è venuta molto più tardi: nei codici antichi le troviamo tutte insieme legate, come nel nostro di scrittura onciale.

Le sigle.

Le sigle abbondano in questa scrittura, e sono la forma più concreta dell' abbre-

viazione. Consistono ordinariamente in una sola lettera con un punto in testa, come in *hoc*, o con un taglio trasversale, come in *quod* e *secundum*; o in una lettera con una linea sovrapposta, linea che è segno generalissimo dell' abbreviazione, come in *est*, *sanctus*; e più frequentemente in due lettere, l' una sull' altra, formando più piccola quella di sopra (Tav. I). Queste sigle sono di due maniere: o con la consonante iniziale della parola regolarmente scritta nel rigo, e la finale in testa; o con una consonante della parola che incomincia per vocale, segnandola nel rigo, e con una vocale, finale o no, scritta in testa. Gli esempii sono nella stessa tavola I con le parole — *igitur*, *ergo*, *mihi*, *nostri*, *nostrum* ecc.

Sovrapposizione di lettere.

La sigla del *Christus* con le sigle corrispondenti alle diverse desinenze dello stesso nome *Christus*, é anche esemplata nella medesima tavola, e dimostra il sistema seguìto dai calligrafi nello scrivere nomi e aggettivi; nelle abbreviazioni dei quali essi procuravano di segnare le desinenze.

Sigla del Christus.

Notiamo che il costume di soprapporre alle parole una piccola lettera, lo troviamo anche nell' abbreviazione della sillaba *ri*, come sulle parole *opprimitur*, *primogenitus*, *principatus*, *scriptum* della tav. II: sennonchè questa maniera di sovrapposizione non costituisce una sigla, ma è una semplice abbreviazione. Anche si trova un *s* sovrapposto alle parole, o in mezzo o in fine, come in *pigris*, *salvus*, *supplicationesque* della stessa tavola: però si badi che questo sembra un semplice *garbo* di *scrittura*, quando non è correzione di negligenza.

Alcune lettere, in grazia della loro frequente vicinanza, erano dai calligrafi quasi sempre congiunte, e conformate con una certa singolarità; come i dittonghi *ae*, *oe*; la congiuntiva *et*; le sillabe *mi*, *ni*, *us*; e le lettere *ct*, *ns*, *nt*, *rt*, *st*; o che s' incontrassero in mezzo o in fine di parola. Di queste figure singolari, se si eccettuano l' *e* con la codicina, la terza forma dell' *et* rassomigliante ad un vero numero arabo 7, e quella serpeggiante e annodata che s' incontra nella tav. LVII, le altre figure non possono fare intoppo a chi legge.

Congiungimenti speciali di lettere.

L' intoppo viene, e genera alle volte equivoci e varietà di lezioni, quando s' incontrano le abbreviazioni. Gli antiquari usavano largamente la contrazione delle parole; e una tale contrazione era indicata da segni convenzionali, nell' uso dei quali essi seguivano costantemente una norma. Sempre che ricorreva una medesima contrazione, ricorreva puntualmente lo stesso segno, il quale poteva essere, sì, di una forma per un antiquario, e di un' altra per un' altro; ma scelta una volta tal forma per una data contrazione, ad essa ciascuno si atteneva. Raramente accadevano scambi di segni, tanto era disciplinata la mano; ma se qualche scambio accadeva, l' antiquario l' emendava col segno regolare, senza tôr via il segno errato. Nella tav. L troviamo appunto un *per* abbreviato malamente col segno del *pro*, ed emendato col segno suo speciale,

Le abbreviazioni.

Segni diversi dell' abbreviazione.

Il segno generalissimo dell' abbreviazione, come fu accennato qui innanzi, è la linea, e si poneva sopra della parola, appunto là dove cadeva l' abbreviazione: onde avviene di trovarne due sulla medesima parola; come in *omnium* e *terra* (Tav. I). Questa linea alcuni la tiravano diritta, altri ondulata, altri spezzata, ed altri finalmente, più tardi, la ridussero a un semplice punto. Quando la linea incontrava una delle lettere astate, *b*, *d*, *h*, *l*, tagliava l' asta: se incontrava un *p* o un *q*, tagliava il piede, e valevano sempre un *per* e un *qui*. Quando poi essa era posta al disopra di un *p*, si leggeva *prae*, come nelle parole *praedixi*, *praeparavit*, *praecipe*. Ma se il *p* aveva uno svolazzo al piede, valeva *pro*, come nelle parole *propter*, *propheta*, *leprosus* (Tav. I).

Oltre a tali segni, gli antiquari avevano questi altri. Un segno molto simile alla cifra araba 3, il quale era adoperato in fine di parola per abbreviazione del solo *m* o della sillaba *um*, come nelle parole *nostram*, *omnem*, *secundum*, *nostrum*, *ezechiam*; e questa stessa abbreviazione poteva essere anche contrassegnata con un *i* inclinato sopra la lettera omessa; come nella tav. XLVI. Però queste stesse abbreviazioni erano indicate parimente col segno generale della linea, come nelle parole *proximum*, *unum* (Tav. II).

Un altro segno rassomiglia a un interrogativo coricato, il quale sul *v* si legge *ver*, sul *t* si legge *tur*, e sull' *r* si legge *runt*, come nelle parole *adversus*, *universus*, *verbi*, *convertentur*, *convertantur*, *consequebantur*, *emulentur*, *formabatur*, *opprimitur*, *pellatur*, *apparuerunt*, *pervenerunt*, *peccaverunt*, *susceperunt*, *voluerunt*. Sennonchè per l' omissione della sillaba *ur*, c' era un segno più particolare rassomigliante al numero 2 arabico (Tav. XLVI).

Per la sillaba *rum* avevano due segni di abbreviazione: uno si trova in coda alle parole esemplate, *angelorum*, *psalmorum*, *tuarum*: l' altro in *gladiorum*, *tympanorum*: ma, come fu notato innanzi, erano sostanzialmente un solo segno, variato dal capriccio della mano.

La sillaba *que* del valore *et*, era rappresentata da un *q* tagliato al piede, o seguito da un punto e virgola distinti, come nelle parole *absque*, *atque*, *itaque*; o da un punto e virgola, come in *confutatosque*, o anche da una sola virgola, come in *namque*, *neque*, *usque*.

L' abbreviazione della sillaba *us* era rappresentata da un segno come di apostrofe, quando cadeva dopo una qualunque lettera che non fosse il *b*, come in *amictus*, *eius*, *huius*, *capiamus*, *indutus*, *primogenitus*, *motus*; ma quando cadeva dopo il *b*, si segnava con una virgola e punto, come in *auribus*, *operibus*, *quibus*; o con una semplice virgola come in *fratribus*, *reprobus*; o con un *c* capovolto, come in *omnibus*; ovvero anche con una sola *s*, come nella parola *leguminibus* (Tav. II).

Molti di questi segni non solamante s' incontrano in fine di parola, ma anche nel mezzo, e s' incontrano segni diversi in una stessa parola; come p. e., *unusquisque*, *huiusmodi*, *eiusque*, *quibusdam*, *omnibusque*, *fratribusque*.

Le abbreviazioni erano ben frequenti nei libri liturgici, cioè nei breviarii e nei messali; ma si fanno assai più frequenti nelle glosse, tanto dei codici giuridici, quanto dei libri del vecchio e nuovo Testamento, e sono difficilissime a interpretare. Un saggio di glossa l'offriamo nella tav. LXV del codice 66 (ann. 1311).

Il numero maggiore o minore delle abbreviazioni di un manoscritto è ritenuto anche come un criterio per fissarne la data; ma oltre ad essere un criterio estrinseco, induce anche non di rado in errore.

Le emendazioni.

Accadeva alle volte che gli antiquari sbagliassero a copiare un codice, come sbagliano anche oggi i calligrafi, che, preoccupati della forma, non badano più alla sostanza di ciò che scrivono. Or gli emendatori, quando trovavano una lettera più del bisogno, l'annullavano con un punto segnato a piè della lettera, ovvero con tanti punti di seguito, quante erano le lettere da annullare, ed anche a piè di tutte le lettere di una parola, se la parola era di soverchio. Qualche esempio se ne trova nella tav. XLII. Quando poi o la lettera o le lettere o una parola era stata omessa, la scrivevano al disopra del rigo al suo posto, o anche nel margine (Tav. L). Che se c'era scambio di lettera, o segnavano il punto, o tiravano addirittura un frego sulla lettera falsa, e scrivevano la vera al disopra del rigo (Tav. XLII e L). A queste emendazioni attendevano uomini insigni, come Lanfranco, Sant'Anselmo d'Aosta, Sansone, Paolo diacono e altri valenti.

Il punteggiamento.

Il punteggiamento non era soggetto a una norma costante e comune, e si potrebbe quasi dire che ogni calligrafo avesse il suo, al quale egli obbediva. V'erano di quelli che dove noi usiamo o una virgola, o un punto e una virgola, o due punti per dividere i diversi membri di un periodo, essi usavano chi una semplice linea (Tav. XLVIII), chi un semplice punto o anche un punto ed una linea (Tav. XLIII), e chi talvolta una virgola capovolta e quasi volante al disopra del punto (Tav. XLII). Invece del punto finale chi poneva una virgola ed un punto (Tav. XLII, XLVIII, LVI), chi un punto semplice (Tav. XLIV), chi tre punti foggiati a triangolo con la base in su (Tav. XLIII), e chi due punti ed una virgola anche a triangolo (Tav. LIV).

L'interrogativo.

L'interrogazione talune volte l'accennavano sulla vocale della prima parola della frase, e la segnavano nella fine, come nell'esempio della tav. II, *Cur hoc fecerunt?* Ovvero soltanto l'accennavano nella vocale della prima frase e la chiudevano col punto virgolato, come nell'esempio, *Quis cognovit sensum domini?* Ma più frequentemente segnavano l'interrogativo nella fine della frase: *Ubi est litteratus? Ubi legis verba ponderans? Ubi doctor parvulorum?* — Non ci tratteniamo di più sopra di questo argomento, perchè nel caso nostro esso è di poca importanza. Notiamo nondimeno, che nel medio evo furono scritti dei trattati sopra il ben regolato punteggiamento della scrittura; ma i calligrafi non furono gran fatto solleciti di applicarli. Anzi molti codici si trovano emendati nel punteggiamento, e fors'anche punteggiati da altra mano.

I numeri

Nei nostri codici di scrittura latina non ci è accaduto mai di trovare numeri segnati con cifre arabiche, ma con sole cifre romane di lettere onciali e capitali (Tav. II e LV).

Lettere ne' capoversi de' periodi.

Quando un periodo era compiuto, ponevano gli antiquari un punto, e ricominciavano il periodo con una piccola iniziale, che alcune volte non era altro che la stessa lettera dell'alfabeto minuscolo, scritta in proporzioni alquanto ingrandite; ed altre volte usavano addirittura le capitali, ma un po' rimpicciolite. La tav. III esempla le dette minuscole e capitali nei due primi righi; dove anche si vedono i segni delle abbreviazioni speciali (*æ*, *h*, *l*, *p*, *q*, e le abbreviazioni di *in* ed *r* nelle parole *interrogatur*, *respondìtur*). Compiuto poi un paragrafo, ponevano il punto finale, e ricominciavano daccapo con una iniziale più grande, talvolta nera e talvolta rossa. Queste stesse iniziali le usavano per i titoli e per il cominciamento e la conclusione dei capitoli e dei libri, con caratteri neri e rossi, o neri orlati di rosso, aggruppando e innestando le lettere per economia dello spazio (Tav. III, XLII, XLIII, XLIV, XLV). Il costume di congiungere le lettere fu pure dei romani nella epigrafia, e degl' incisori medievali nei suggelli.

Lettere iniziali e capitali.

Altre volte, non per ristrettezza, ma per abbondanza di spazio, dopo una grande iniziale continuavano la parola con lettere capitali, facendole seguire da altre parole, anche scritte con lettere capitali, rompendole senza regola, e seminandole nello spazio libero con ordine capriccioso; e così l' occhio rimaneva appagato. Abbondano gli esempii nelle tavole che offriamo.

Capitali a colore.

Nei codici più antichi, cioè in quelli che abbracciano i due primi periodi del tempo di questa scrittura, se nel principio del libro o del capitolo erano usate lettere capitali, queste le facevano di color rosso, e le altre del secondo rigo di color nero. L' esempio trovasi nella tav. III, dove si leggono le parole *incipiunt capitu — la differentiarum — ad sententias pertinentium.*

Nel XII secolo incominciamo a trovare qualche altro colore, specie l' azzurro, il quale finì per discacciare quasi del tutto il nero dai titoli e dai cominciamenti dei capitoli, dove una lettera capitale di minio si alterna con un' altra di azzurro. Anche il costume di porre una grande iniziale prima delle capitali lo troviamo smesso parecchie volte, come nelle parole *juste iudicate* e *felix papa* della tav. IV; cosa per altro che non dispiace all' occhio. Un editore di gusto potrebbe cavare qualche buon partito da queste trovate degli antiquari.

Nella stessa tavola si trovano esemplate delle maniere diverse d' incominciare un libro o un capitolo, e delle varie disposizioni delle lettere; nè mancano altri esempii nelle molte che diamo.

Le abbreviazioni nelle lettere capitali.

Quanto alle abbreviazioni che cadono nelle parole formate di capitali e negli *incipit* ed *explicit*, i calligrafi non sieguono le stesse norme della scrittura minuscola, ma fanno

a capriccio; e spesse volte per qualsivoglia abbreviazione non usano che il segno generale della linea. Gli esempii li offre la tav. III nelle parole; *feria. secunda. lectio. prima. Alius. sermo. Incipit prologus. Dominica. prima. post epyphaniam. Lectio sancti evangelii secundum matheum.*

Le rubriche.

Le *rubriche*, e la voce stessa di *ruber* lo spiega, furono sempre scritte in rosso, e quanto alla forma della lettera, fu preferita o quella onciale, o, più frequentemente, quella conosciuta col nome di capitale rustica (Tav. III).

Item eiusdem contra eos qui ad mentiendum, vel ut patrocinantium sibi, de scripturis exempla proponunt. — Item ex libro contra mendacium ad cosentium. — De distinctione quattuor vitiorum. — Ed anche negli *explicit* ed *incipit (Esplicit. Incipit de trinitate).* —

Le lettere capitali rustiche.

Questa capitale rustica fu usata dai romani, e se ne trova esempii nei papiri pompeani (frammenti inediti I e II num. 1535 e 1644), che il chiarissimo prof. de Petra, direttore del Museo di Napoli, cortesemente mi concesse di studiare. Basti ad ogni modo ricordare il Virgilio Laurenziano ed i cod. Vaticani 3225, 1631, 3867. ecc.

Le lettere fregiate, e loro grandezze.

Oltre alla lettera minuscola nel testo del libro, alla capitale romana nei titoli, e qualche volta negli *explicit* e sempre per prima lettera dei paragrafi; oltre alla onciale e alla capitale rustica nelle rubriche; i calligrafi amavano anche le lettere fregiate, le quali si possono dividere in tre grandezze proporzionate al formato del codice; cioè, in piccole capitali, in grande capitali, ed in capitali grandissime, le quali misuravano quasi tutta l' altezza della pagina.

I codici del primo periodo hanno poche lettere fregiate, e se ne trova soltanto nel principio. Nel rimanente del codice s' incontrano capitali in rosso, più o men grandi, della bella forma che abbiamo esemplata nell'alfabeto della tav. V.

L' evangeliario di Zaccaria porta la prima capitale abbellita di molti colori e di oro brunito, con fregio architettonico, il quale inquadra sempre la prima carta di ciascun vangelo. Nella faccia sinistra è la figura dell' evangelista che scrive, condotta non dalla mano del calligrafo, ma di bravo alluminatore; e benchè il disegno sia scorretto, il colorito ci sembra trattato con tanta sicurezza, da far sospettare che il codice sia di qualche secolo posteriore a quello che per l' indole della scrittura gli fu assegnato. Le piccole capitali di questo codice sono d' oro brunito.

Natura de' fregi.

Le grandi capitali fregiate del sec. IX, tolte dai cod. 29 e 30 che offriamo nella tav. IX, e le piccole dei medesimi codici esemplate nella tav. V, per la rozzezza del disegno apertamente si palesano opera del calligrafo. Troviamo in esse un leggiero accenno ai nodi longobardi; ma il gusto ornamentale è del tutto diverso. Foglie, fogliolíne e steli di foglie, ecco tutto l' arsenale degli ornati dei codici di scrittura latina. La mano, più o meno perita, del calligrafo, ne traeva poi, e non raramente, dei buoni e gentili partiti.

Un' occhiata alle piccole capitali della tav. VI, che abbiamo ricavate dal cod. 60. Con poche foglie il calligrafo conformò le lettere *A, C, E, G*; e nelle altre, annodando e svolgendo gli steli e le foglie, giunse a fregiare bellamente le lettere *D, F, P, V*, conservando sempre la sagoma della lettera, alla quale dava anche il tono del giallo, per farla meglio riconoscere. Nella medesima tavola si guardi la lettera *L*, formata da una bestiolina, ma che non è il veltro longobardo. E qui è il luogo di notare, che di simiglianti lettere, figurate da un animale, da un uccello, da un pesce e anche da sole figure umane, se ne incontra molte nei codici di questa scrittura. Il Giustiniano (n.° 49) abbonda della lettera *I* configurata in pesci, uccelli e quadrupedi di strane forme. Abbiamo tralasciato di esemplarli, perchè le tavole XXVI e XXVII, tolte dal cod. 117, offrono bastevoli esempii di questo genere di lettere. L' elemento però delle foglie e degli steli è sempre quello che predomina nelle lettere fregiate.

Fregi con animali.

Il piccolo *Breviarium monasticum antiquum*, che dai neumi abbiamo riconosciuto essere stato scritto in Montecassino, e dal quale abbiamo ricavato le tav. VII e VIII, ci presenta un innesto dei veltri longobardi con gli elementi di ornato della scrittura latina. S' intravede però che il calligrafo volle, sì, imitare quelle bestioline; ma l' imitazione non riuscì felice, e prese un carattere ben diverso.

Differenza fra gli ornati longobardi e i latini.

Più felice riuscì nell' imitare le testine longobarde delle lettere a fogliami, che sono abbastanza ricche ed eleganti. Sembra però chiaro, che come la forma della lettera longobarda era diversa dalla latina, così ben diverso fu lo stile decorativo dei codici longobardi dallo stile che troviamo nei codici latini; tra i quali sono pochissimi quelli che hanno ornamenti longobardi. Il cod. 257, esemplato nella Tav. LXII, e poi il nostro *Breviarium* e altri tre o quattro, sono quasi soli a mostrare l' innesto accennato degli ornati di stile longobardo sopra quelli di scrittura latina.

L' Evangelium longum di San Gallo.

Le tav. IX, X, XI, XII offrono capitali che hanno il gusto ornamentale dei codici farfensi, dei bobbiensi dell' ambrosiana, e dell' *Evangelium longum* sangallense, decorato di grandi lettere a fregi da Salomone, scritto da Sintrammo nel sec. IX, riportato nel tom. II de' Mon. Germ. Hist. Negli ornati delle capitali di questi codici, il meandro non è un listello, ma un tralcio o uno stelo, il quale si rannoda intorno a se stesso, ora con mano larga, ora con mano ristretta, quasi a forma di graticcio, e con fogliolíne embrionali a uno, due o tre lobi. Paragonando questi tipi tratti dai nostri codici, 29, 30, 44, 272, con la lettera *C* dell' *Evangelium longum*, si coglie questa differenza: nella lettera del Sangallese Salomone, l' ornato è colorito in parte, e il fondo è bianco, e le foglioline hanno un sol lobo: nelle nostre l' ornato è bianco, e il fondo è colorito in giallo, rosso e verde, e le foglioline sono a più lobi. La sola lettera *E* è ricontornata di rosso in tutto l' orlo dell' ornato.

Queste ci sembra che sieno le differenze di stile tra gli antiquari di San Gallo e

gl' italiani. — Ma chi di essi furono maestri agli altri? — Certo è che l' Abate Salomone, poi vescovo di Costanza, venne e ristette qualche tempo in Italia (Mon. Germ. Hist. Vol. II pag. 88), e le sue stazioni da pellegrino penitente furono indubbiamente le sorelle Badie monastiche. Antiquario valente (*lineandi et capitulares literas rite creandi prae omnibus gnarus;* — ibi, pag. 92), diede egli della perizia sua agli antiquari monastici d' Italia, o prese da essi l' arte?

I Monogrammi.

Questo genere di lettere fregiate era ricco di partiti per la composizione dei monogrammi; e il calligrafo della vita di S. Benedetto (cod. 272, Tav. XI) seppe approfittarsene, foggiando a fianco della goffissima figura del Santo il bel monogramma *Fuit.* Assai più artistico, ma più difficile a sgroppare è il monogramma della prima carta del *Breviarium antiquum* (Tav. LIX), nel quale il calligrafo intrecciò tutto il primo verso dell' inno, *Primo dierum omnium.*

Questa bella trovata d' intrecciare le lettere e farne monogrammi, è ricca di applicazioni nella calligrafia longobardo-cassinese, e se ne vedono tre esempi sulle tavole VII e VIII, di questa scrittura; cioè, il bellissimo del monaco Grimoaldo, *sacrae lectionis series;* lo splendido *Cum*, del monaco Leone, nella tav. XIV; e l' altro, *Egregius igitur et sanctissimus pater huiusque casinensis cenobii*, nella tav. XXXII, senza il nome del calligrafo. È però da credere che, supponendo anche l' influenza del Sangallese sopra i nostri antiquari di scrittura latina, pur avrebbero costoro il merito di aver condotto a gran perfezione questo stile di ornati; tanto più, per la gran pratica che avevano qui degli splendidi codici di lettera longobarda.

Lettere capitali di forma romana, e suoi ornati speciali.

I codici 41, 87, 93 e 515 di questo stesso periodo ci offrono nelle tavole dalla XIV alla XIX grandi capitali di gusto alquanto diverso, ma perfezionato. Nelle tavole precedenti s' è veduto le linee che configurano le lettere fare quasi un tutto col meandro che ne fregia il campo interno, il quale sovente rompe anche il contorno caratteristico delle stesse lettere: in queste tavole, al contrario, la sagoma di tutte le lettere spicca per la purezza delle linee, e raggiunge la più bella forma romana.

Due specie di ornamenti di lettere notiamo in questi quattro codici: uno arricchisce soltanto il campo chiuso tra il doppio contorno di ciascuna lettera, cioè il contorno esterno e l' interno, e lo divide in compartimenti, e l' aggrazia di nodi alquanto simili a quelli che si trovano nelle lettere longobarde, ma in tutto diversi per il modo del colorire. Nondimeno questa diversità nel colorire, inquadrando, e imperlando di bianco i listelli, e anche punteggiando legato le foglioline, non impedisce che il lavoro acquisti garbo e valore di arte.

Gli ornamenti della specie seconda rassomigliano a quelli esemplati nelle tavole X, XI e XII, ma si distinguono per più corretta disciplina. Inoltre sono contenuti per lo più nel campo della lettera, senza offesa della linea formale di essa.

È singolare in queste sei tavole la splendidezza del colorire, e la varia e capricciosa maniera di sommettere più colori agli ornati che si svolgono nel campo di ciascuna lettera: questo ci mostra che gli antiquari amavano più tosto la ricchezza che l'armonia dei colori.

Intanto nel detto cod. 515, tra le bellissime lettere capitali *B*, *E*, *F*, *H*, *I*, *M*, *O*, *P*, *Q*, da noi offerte, si trovano certe lettere goffamente disegnate (Tav. XIII), le quali c'inducono a credere, sì per l'imperfezione del disegno e sì per l'identità del color rosso nelle rubriche e nelle lettere, che sieno state condotte dalla mano imperita del calligrafo; e che le altre così chiare e belle, sieno opera di vero alluminatore; il quale compiva il lavoro dell'antiquario col frutto gentile dell'arte sua. Così appunto il Vescovo Sansone abbelliva l'*evangelium longum* sangallense dell'antiquario Sintrammo.

Notiamo intanto che queste lettere capitali nostre (Tav. XIV a XIX) hanno molta rassomiglianza con quelle dei codici di Pomposa e di Nonantola, dov'erano scrittorii in quel tempo non meno celebri del Cassinese.

Le tavole XX e XXI tolte dai codici 36 e 60, i quali abbiamo detti rassomigliare a quelli della Cattedrale di Troja in Capitanata, ci mostrano le foglioline degli ornati uscire dallo stato embrionale, e tendere alla forma delle foglie di acanto, e gli steli piegarsi in volute spirali. Abbiamo già veduto nelle precedenti tavole gli alluminatori sommettere colori agli ornati della lettera: ora questa tendenza va più oltre, e perviene qui a chiudere ciascuna lettera in una figura regolare corrispondente alla sagoma di ciascuna lettera.

Inquadratura delle lettere capitali.

Il codice 117, giudicato da noi opera scritta da mani diverse, fu però decorato da un solo alluminatore; il quale non lo fregiò soltanto di grandi iniziali, ma anche di grandissime; e n'è prova la lettera *V* esemplata nella tav. XXVIII. Fu egli certamente uno dei più periti nell'arte sua; perchè non solo trattava con squisitezza di gusto l'ornato, ma sapeva servirsi delle figure umane e delle figure di animali, pesci, uccelli, serpi, per abbellire le sue lettere; e i pesci, gli uccelli, e gli animali ei li torceva e annodava in guisa, da ridurli a forma di lettere. Non si può affermare che fosse stato un verista, come si direbbe oggi; che anzi la sua maniera era tutta convenzionale e frutto di studio, non senza grazia e una certa armonia di colorito. È quasi solo nel suo genere questo codice cassinese; e non ci sembra impossibile che altri simili si trovino ora in altre biblioteche.

Perfezione progressiva nello stile degli ornati.

Posando l'occhio sulla tavola XXIX, ricavata dal codice 430, la prima cosa che attira è l'ornato, lumeggiato or di verde or di rosso, e le lettere sempre geometricamente inquadrate. Si noti poi la tendenza dell'alluminatore a preferire i campi monocromi a quegli scompartiti e policromi. Inoltre l'ornamento che occupa il campo della lettera, si sviluppa con un'andatura più simmetrica e naturale; e quello che vediamo

tra il doppio contorno del *B* è affatto libero da ogni reminiscenza longobarda, meglio che nelle lettere precedenti del cod. 117, dove non di rado spunta un listello annodato. A ogni modo questo stile di ornati può considerarsi come uno stile dove si spegne man mano l' antico e nasce il nuovo.

Belle, armoniose e gentili sono le iniziali che si vedono dalla tavola XXX alla XXXIV, tolte dal cod. 64, dove l' alluminatore, con senso squisito, ha saputo fregiare i campi delle lettere con delicatissimi meandri. Nella forma però acuminata di parecchie lettere, nella ricchezza dei colori e dell' oro, e in certi garbi ornamentali, trasparisce l' influenza orientale sull' arte nostra nel tempo che la Badia cassinese mandava il suo navilio in Levante, e i suoi Abati andavano legati del Papa a Costantinopoli, e il monaco Costantino, Africano, dotto in medicina, scriveva codici nello scrittorio di Montecassino. Queste lettere parlano all' occhio, e accennano il rinascimento artistico già incominciato in Italia, quando negli altri paesi di Europa il sentimento dell' arte si svegliava appena. La prova è nel cod. 381 (Tav. XXXV), il quale per la forma della sua scrittura si riconosce che non è italiano, e pel gusto degli ornamenti sente l' anglosassone (Westrood Paleographia Sacra Pictoria).

Influenze orientali.

Lo sappiamo tutti il progresso dell' arte dell' alluminare nel XIII e XIV secolo; e si specchiano nei versi di Dante l' alluminatore Oderisi, l' onor d'Agubbio, e le carte di Franco Bolognese, che agli occhi del poeta ridono di bellezza nuova. Il saggio che diamo nelle tavole XXXVI e XXXVII è un piccol cenno ai due stili differenti dell'ornare le lettere; ma è bene ricordare, che non già nei codici di scrittura latina, ma in quelli di scrittura gotica o monacale, fecero gli alluminatori le loro sfoggiate prove. Specialmente nei Messali e negli Antifonarii; ed il bel numero che dopo la soppressione delle Badie con religiosa venerazione, come insigni monumenti di arte, furono raccolti in S. Marco di Firenze, bastano essi soli a farne testimonianza.

Gli alluminatori.

Il rinascimento letterario e artistico svegliò l' amore de' libri classici, e diventò febbre la ricerca de' codici in tutto il secolo XIV, e l' ardore di moltiplicarne gli esemplari. Moltiplicati questi per opera dei copisti, che lavoravano a un tanto la pagina, e abbelliti dalla mano dell' alluminatore, più o meno riccamente, secondo l' importanza del libro e la borsa dell' amatore, rinacquero le biblioteche. Papi, principi, signori, ed anche grossi borghesi, vollero averne. Si spesero tesori per appagare questa bella e generosa fame, e sbucarono qua e là accorti incettatori che compravano codici, li facevano copiare e arricchire di fregi e di miniature, curando persino che fosse bene ornata una pagina, e con un piccol campo libero nel mezzo, circondato di una corona di alloro, dove si poteva disegnar poi lo stemma del felice compratore (vedasi la tav. XL). Il celebre Mattia Corvino commetteva in Italia la sua biblioteca. Or questo mercato di libri diede origine a scuole e maniere diverse di scritture e di fregi, come si vede anche in

Scuole e maniere diverse di scritture e di ornati.

molti incunabuli. Infatti alcuni alluminatori del XV secolo con la forma perfetta della lettera romana ne tolsero anche l'ornamento, dandogli grazia nuova, come fece Antonio figlio di Mario nel codice 529, dal quale abbiamo esemplato le tav. XXXIX e LXVII (*)

L'alluminatore poi dei sonetti del Petrarca orna la bella scrittura latina del primo sonetto con fregi antichi delicati e graziosi, nei quali campeggiano putti e uccelli di forme gentili, come si vede nella tavola XL. Altri finalmente ama e studia la foglia sfoggiata convenzionale, e l'usa generosamente in ogni fregio di lettera, ma lumeggiata con bella varietà; sulla quale già apparisce l'ornato che dà il carattere alle lettere gotiche corali dei libri liturgici, come si trova esemplato nelle capitali della tav. XXXVIII.

Conchiudiamo: non sempre e non in tutti i codici del XV secolo si ritrova quell'amorosa diligenza e finezza di lavoro del pio e paziente antiquario; il quale aveva raccolta bambina e povera l'arte, e l'aveva educata nella pace silenziosa del chiostro, sottratta alle rovine barbariche, e fatta adulta; e all'ultimo rassegnava *l'umile ufficio di trascrittore nelle mani di Furst e di Guttemberg, e riceveva da questi imperadori della moderna civiltà il gran diploma di benefattore dell'umano pensiero. E per questo ai primi artefici di quel miracoloso trovato, venuti di Germania in Italia, Swanheim e Pannartz, furono fatti gli onori di casa dal monaco benedettino, che li ospitò nella Badia di Subiaco. In quel Monastero, mentre all'armonie dell'organo si disposavano le salmodie monastiche, cigolò la prima volta in Italia il torchio tipografico, come segnale dell'esodo degl'Italiani dal Medio-evo, e della loro progressiva peregrinazione alla terra promessa della cristiana libertà del pensiero. Adunque il Benedettino, per quell'amore di conservazione ai tempi barbari, e per la rivelazione de' tesori dell'antica sapienza nel secolo della stampa, entrò per diritto nel concilio di quei sommi, che per la imitazione dei classici ristorarono le eterne ragioni del vero e del bello* (Tosti: *Torquato Tasso e i Benedettini Cassinesi*).

(*) Il chiarissimo Gaetano Filangieri nel Vol. 1.° dei *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane* a pag. V. a proposito di un cod. della Bibl. Nazionale di Parigi con l'arme di Alfonso I. d'Aragona, in cui è sottoscritto — *Antonius Marius Florentinus civis atque notarius transcripsit Florentie. XI calendas octobris MCCCCLI*, ricorda in nota, che anche tre Manoscritti del collegio Builleul all'università di Oxford, cioè i Numeri 78 B., 154—248 E., furono dallo stesso copiati nel 1445, 1447, 1448. In questo ultimo anno si sottoscrive così: *Antonius, Marii filius florentinus civis atque notarius, transcripsi, Florentiae, ab originalibus exemplaribus, II idus junii MCCCCXLVIII, quo tempore nostra respublica iniquiter et iniuste ab immanissimo rege Aragonum vexabatur.* Questo nostro manoscritto potrebbe mostrare che aveva differenti maniere di segnarsi.

D. Oderisio Piscicelli Taeggi
Benedettino Cassinese

TAVOLA XLI.

DIPLOMA DI ZACCARIA I° PAPA. (*)

Baronius — *Annal. ad an. 661. Tom. VIII. §. 23-24-25-26.* (edizione del 1859). — Joan. Bollandus — *Acta SSrum. X. Februarii, Tom. II, pag. 397-399.* (an. 1658). — Bollandistae — *Acta SSrum. sub die 21 Martii, Tom. II, pag. 208-301.* (an. 1668). — Joan. du Bosc — *Bibliothe. Floriac. Lugduni* (an. 1605). — Sussay — *Annales Ecclesiae Aurelianensis* (an. 1613). — Ugo Menardus — *Martyrolog. Sanct. O. S. B. pag. 276-286. Parisiis* (an. 1668). — Le Cointe — *Annales Ecclesiastici Francorum, III, 685, sub anno 673. N. 44.* (an. 1668). — Mabillon — *Acta Ordinis. S. B. Dissertatio praevia saeculo II in die XI Julii 653 Translationis S. Benedicti* (an. 1669). — Gabriele Jannelli — *Sacra Guida della Cattedrale di Capua Fasc. IV pag. 802. 817.* — Mattheus Laureti — *De vera existentia corporis S. B. in Casinensi Ecclesia. Neapoli* (an. 1607). — S. Cornelius Margarini — *Bullarium Casinense vol. I. pag. 2.* (an. 1650). — Vincentius Barellius — *Series Abatum Lerinensium* (an. 1613). — Angelus de Nuce — *Dissertationes apud Muratori Script. Rer. Ital. IV, 438-444. et 623-628* (an. 1723). — Quirini — *Vita graeco-latina S. Benedicti. Inter Varior. Not. num. 68. Venetiis* (an. 1723). — *Idem, loco cit. Epist. 93.* (4. Feb. 1754). *pag. 644.* — Macchiavelli — *La favola del trasporto di S. Benedetto in Francia-Napoli* (an. 1713). — Giustiniani — *Esistenza del corpo di S. Benedetto a Montecassino* — D. Luigi Tosti — *Storia di Montecassino Vol. I. Napoli* (an. 1842). — Carlo Troya — *Codice Diplomatico—Longobardico Vol. IV, parte IV, pag. 288-299. Napoli* (an. 1854). — Cardinale D. Bartolini — *Di Zaccaria Papa e degli anni del suo Pontificato commentario VIII. Ratisbona* (an. 1879).

ZACHARIAS EPISCOP[US] SERVUS SERVOR[UM] D[E]I OMNIBUS ECCLE-[SIE] — Catholice filiis salute[m] et apostolica[m] benedictione[m]. Om[n]ipotenti d[e]o cui[us] melior e[st] mi[sericordi]a sup[er] vitas gra[tia]s agim[us] qui glo[rio]sus ins[an]c[t]is suis atq[ue] mirabilis e[st] et virtutes suas ubicu[m]q[ue] vult ineffabili bonitati ostendit. Ipse q[ui]ppe dignationis sue potentia beatissimu[m] benedictu[m] patre[m] o[mn]iu[m] constituit — monachor[um]. ipse eu[m] monastice legislatore[m] et op[er]atore[m] e[ss]e disposuit. Ipse illius meritis casinense monasteriu[m] in quo et sanctissime vixit et gloriosissime obiit omnibus p[er]totu[m] orbe[m] monasteriis clementi benignitate prefecit. Qui pater sanctissim[us] du[m] vita[m] eremitica[m] duceret. divina revelatione monitus adeunde[m] locu[m]p[er]uenit — duob[us] se angelis comitantib[us] cu[m] beatissimo mauro acplacido tertulli patricii filio aliisq[ue] no[n]ullis. Ubi te[m]pla idolor[um] destruens monasteriu[m]q[ue] co[n]struens apostolicis illu[m] decoravit virtutib[us]. Int[er]q[ue] du[m] ei revelatu[m] fuisset quod supradictus locus e[ss]et destruendus. et obid inconsolabilit[er] fieret. om[n]ipotentis d[e]i — ad se voce[m] audivit dicente[m]. Noli probatissime acelectissime benedicte prohis que huic eventura didicisti loco me-

(*) Le lettere e le sillabe che negli originali sono espresse con segni di abbreviazione, o con segni speciali, noi le diamo in parentesi; e abbiamo inoltre contrassegnato la fine di ciascun rigo dell'originale con un trattolino.
Chi poi desiderasse maggiori notizie intorno agli originali di cui pubblichiamo sì piccola parte, potrebbe averle riscontrando gli autori citati di sopra.

stu[m] gerere a[n]i[m]u[m]. quonia[m] quod semel a d[e]o prefixu[m] e[st] immutabile at-
q[ue] irrevocabile e[st]. solis t[ibi] tuo merito concessis habitantiu[m] in loco a[n]i[m]a-
b[us]. setaderit om[n[ipotentis c[on]solatio d[e]i. que locu[m] — istu[m] ina[m]pliore[m]
et multo meliore[m] qua[m] nunc e[st] restituet gradu[m] et hui[us] ordinis doctrina de hoc
iterum p[er]totu[m] orbe[m] radiabit loco. Quod post ejusde[m] patris obitu[m] co[n]suma-
tu[m] e[st]. Na[m] a longobardis pervasu[m] et igne crematu[m] e[st]. fr[atr]es au[tem]
ad apostolica[m] sede[m] venientes. ex co[n]cessione s[an]c[t]i p[re]decessoris n[ost]ri pe-
lagii iuxta lateranense — palatiu[m] monasteriu[m] c[on]struxer[unt]. atq[ue] p[er]pro-
lixu[m] te[m]p[us] abitaver[unt]. setcu[m] ia[m] o[mn]ipotens d[eu]s censuisset casinense
cenobiu[m] restaurare. accenobiale[m] institutione[m] que inde principiu[m] superat
exeode[m] loco p[ro]pagare. areverentissimo gregorio tertio p[re]decessore n[ost]ro pe-
tronax dilectus filius n[oste]r e[st] adrestaurandu[m] — directus. Quidu[m] adeunde[m]
locu[m] venisset. co[m]munis pat[er] n[oste]r gregorius exhoc mundo migravit. set
post ei[us] excessu[m] i[n] sede apostolica cu[m] parvitas n[ost]ra successisset op[us] ab-
illo ceptu[m] inrestauratione ei[us]de[m] cenobii adiuvante d[omi]no adfine[m] usq[ue]
p[er]duxim[us]. Hec au[tem] eodie quo s[an]c[t]issimi patris eccl[esi]a[m] dedicavim[us]
parvitas n[ost]ra obtulit. — libros scilicet s[an]c[t]e scripture et libru[m] regule qua[m]
s[an]c[t]issim[us] pat[er] manu p[ro]p[ri]a scripserat. pond[us] etia[m] libre panis et
mensura[m] vini. nec n[on] diversa adeccl[esi]asticu[m] ministeriu[m] ornam[en]ta et pos-
sessiones apostolica liberalitate co[n]cessim[us]. Qualit[er] au[tem] ei[us]de[m] patrispi-
gnora sorisq[ue] ei us] sint posita p[er]spicientes ac i[n]temerata invenientes. p[ro] re-
v[er]entia tanti p[at]ris ta[n]g[er]e — minime ausi sumus. Indedicatione v[er]o ei[us]-
de[m] du[m] illuc unacu[m] tredeci[m] archiepiscopis et sexaginta otcto episcopis ades-
se[m]. idem dilectissim[us] filius n[oste]r postulare cepit quatin[us] possessiones que ei-
de[m] monasterio oblata su[n]t aquib[us]q[ue] fidelib[us] p[er]n[ost]ru[m] p[ri]vilegiu[m] ro-
bor[a]rem[us] illor[um] desideriis utpote amabiliu[m] annuentes. hec p[er]presente[m] p[ri]-
vilegiu[m] — quem anobis aliisq[ue] fidelib[us] concessa sunt i[n] eode[m] loco i[n]per-
petuu[m] corroboramus. Ecclesias quas s[an]c[t]us pat[er] benedictus construxerat. una-
cu[m] o[mn]ib[us] p[er]tinentiis suis. castru[m] casinu[m] cu[m] pertinentiis suis. vil-
la[m] que d[icitu]r euchelia cu[m] pertinentiis suis. monasteriu[m] sublacense cu[m] o[m-
n]ib[us] p[er]tinentiis suis. nec non dece[m] et otto curte[s] quas — tertullus patricius
unacu[m] placido filio suo beato benedicto obtulit cu[m] servis septe[m] milib[us] et portu
panorm[i]tano et messano. eccl[esi]a s[an]c[t]e crucis et s[an]c[t]e marie i[n] tremiti cu[m]
p[er]tinentiis suis. monasteriu[m] s[an]c[t]i ioannis i[n] veneri cu[m] p[er]tinentiis suis. eccl[e-

si]am s[an]c[t]i cassiani et s[an]c[t]e marie i[n] cingla cu[m] o[mn]ib[us] ecclesiis et p[er]tinentiis suis — monasteriu[m] s[an]c[t]e marie i[n] plu[m]barola cu[m] p[er]tinentiis suis. curte[m] de territorio gentiane cu[m] p[er]tinentiis suis. nec n[on] et portu[m] traiectensem et vulturnense[m] et tota[m] piscaria[m] de civitate lisina una cu[m] eccl[esi]a s[an]c[t]i focati. aliisq[ue] ecclesiis ibi nobis p[er]tinentib[us]. Concedimus etia[m] vobis atq[ue] i[n]p[er]petuu[m] confirmam[us] et corroboram[us] cu[nc]ta — i[n] circuitu ta[m] ca[m]pestria qua[m] montana que dilectissimus filius n[oste]r gisulfus beneventanor[um] dux i[n]p[er]petuu[m] eide[m] monasterio concessit. p[er] has videlicet terminationes et fines. Que[m]admodu[m] i[n]cipit ab ipso fluvio q[ui] d[icitu]r carnellus. et ascendit p[er] aqua[m] que vocat[ur] bantra usq[ue] i[n] riv[um] siccu[m]. et sicut ascendit p[er]ipsu[m] rivu[m] usq[ue] i[n] furca[m] — s[an]c[t]i martini et i[n]de ascendit p[er]serras et vadit i[n] monte[m] q[ui] dicit[ur]. cisinus. et sic i[n]de p[er]git i[n] pesclu[m] corvaru[m]. et qualit[er] vadit p[er]ipsas serras ad furca[m] que d[icitu]r poplu[m]. et i[n]de p[er]git ad locu[m] q[ui] vocat[ur] vitecosus et i[n]de vadit adaqua[m] fundata[m]. et ascendit i[n] monte[m] desile. et vadit exi[n]de i[n] cap[ut] aque derapido. et i[n]de ascendit i[n monte[m] q[ui] d[icitu]r caballus — et p[er]git i[n] monte[m] q[ui] vocat[ur] rendenaria maior. et i[n]de p[er] serras montiu[m] venit ad rendenaria[m] minore[m]. et qualiter i[n]de directe vadit p[er]pedes montiu[m] qui vocat[ur] freselona et p[er]git i[n] aqua[m] demellarino. et descendit p[er] eande[m] aqua[m] cu[m] utrisq[ue] ripis et vadit i[n] parietes de balnearia. et i[n]de vadit p[er]locu[m] q[ui] d[icitu]r anglone. et ascendit adfurca[m] — de valle luci. et quomodo vadit p[er] ipsas serras montiu[m] et descendit ad petram scripta[m]. et exi[n]de ascendit adserras montis que d[icitu]r orticosa. et quomodo vadat p[er] serras montiu[m] et p[er]venit ad p[er]sclora que vocant[ur] falconara. et qualit[er] vadit p[er]duos montes quor[um] unus vocat[ur] spinacius alt[er] porcacius. et qualit[er] i[n]de vadit adcristas montis — q[ui]vocat[ur] caria. et descendens venit ad petras sup[er] aqua[m] vivola[m]. et ascendit adcolle[m] ginberuti. et descendit i[n] quercetulu[m]. et i[n]de i[n] fossatu[m] iuxta s[an]c[t]u[m] damasu[m] et exi[n]de directe p[er]git i[n] silice[m] loco ubi d[icitu]r arcus gezzuli. et qualit[er] vadit ad lacu[m] q[ui]vocat[ur] redeprandi. et que[m] admodu[m] i[n]de p[er]git i[n] farnietu[m] et i[n]de i[n] rivu[m] q[ui]d[icitu]r maroze. — et qualit[er] descendit i[n] ipsu[m] fluviu[m] carnellu[m]. et p[er]eumde[m] fluviu[m] ascendit i[n] aqua[m] que nominat[ur] cosa i[n]de p[er]serras montis s[an]c[t]i donati. inde sup[er] monticellos depiarri descendens vadit ad pesclos q[ui] sunt i[n]pedemontis q[ui] dicit[ur] balba. i[n]de p[er]duos leones. et i[n]de p[er]gens ascendit p[er]serras montis. sup[er] casale. et sicut descendit p[er]ipsu[m]

monte[m] — usq[ue] ad villas degariliano. i[n]de adpesclu[m] q[ui] nominat[ur] cripta i[n] p[er]atoris. et i[n]de p[er]git usq[ue] ad ia[m] dictu[m] flum[en] garilianu[m]. atq[ue] p[er]-ipsu[m] flum[en] ascendit usq[ue] ad p[ri]ores fines. una cu[m] o[mn]ib[us] castellis. vicis domib[us]. ecclesiis. molendinis. et aquis. ceterisq[ue] o[mn]ib[us] que i[n]tra p[re]dictos fines abentur. Pret[er]ea corroboram[us] ac i[n] p[er]petuu[m] confirmamus eide[m] dilecto — filio ei[us]q[ue] successorib[us]. i[n] o[mn]i co[n]ventu episcoporu[m] et principu[m] sup[er]iore[m] universis abbatib[us] sede[m]. et in consiliis et iudiciis priore[m] sui ordinis omnib[us] sententia[m] p[ro]ferre. p[ro] reverentia tanti loci q[ui] p[ri]mu[m] et su[m]mu[m] monastice legislatore[m] vivu[m] et mortuu[m] i[n] p[er]petuu[m] retinere p[ro]meruit q[ui]q[ue] ipsius legislatione[m] i[n] eode[m] casinensi cenobio scribens. verbo et exe[m]-plo — cenobitale p[ro]positum appetentib[us] i[n] toto mundo sole clarius evibravit. Pro-quo casinense cenobiu[m] exaltantes decernim[us] ac i[n] p[er]petuu[m] confirmamus. ut sup[ra]dictus loc[us] dignitate vigore ac honorificentia p[re]cellat om[n]ia monasteria que co[n]structa vel c[on]struenda sunt i[n] toto orbe terrar[um]. abbasq[ue] ei[us]de[m] loci celsior ac celebrior — existat o[mn]ib[us] abbatib[us] eande[m] regula[m] tenentib[us] Illicq[ue]. lex monastici ordinis cap[ut] teneat ac principatu[m] ubi ei[us]de[m] legis de-scriptor benedict[us] pat[er] s[an]c[t]issim[us] eande[m] describens p[ro]mulgavit regula[m]. ibiq[ue] abbates et monachi honore[m] ac reverentia[m] deferant. et ibi usq[ue] addie[m] iudicii querant doctore[m] ubi monachoru[m] univ[er]salis — magister et doctor benedictus pat[er] almific[us] corporalit[er] unacu[m] sorore sua q[ui]escens gloriose resurrectionis die[m] expectat defuncto au[tem] abb[at]e. exse se ipsa co[n]gregatio secundu[m] sanius co[n]siliu[m] sapientu[m] et senioru[m] fratru[m] sibi abbate[m] eligat. et apostolice sedis pontifici firmandu[m] et consecrandu[m] exibeat. nec alit[er] ibi abbas — co[n]-tituat[ur]. aut aliunde illuc i[n]tromittat[ur]. nisi forte ex se alique[m] tanto regimini idoneu[m] no[n] habuerint. et obid saniori consilio extraneum sibi elegerint. Insup[er] au[tem] p[re]senti p[ri]vilegio sup[ra]dictum locu[m] unacu[m] o[mn]ib[us] sibi p[er]tinentib[us] ecclesiis et possessionib[us] p[er]totu[m] orbe[m] roboramus. atq[ue] ut nullius alterius eccl[esi]e nisi romani pontificis dicio[n]ib[us] — su[m]mittatur ac auctoritate apostolica i[n]terdicim[us]. Ita ut nisi ab abb[at]e v[e]l ap[ro]posito fuerit i[n] vitatus. missar[um] sollemnitate[m] nullus episcopus celebrare p[re]sumat i[n] eisde[m] possessionib[us]. quod ap[re]senti p[ri]ma i[n]ditione irrevocabilit[er] i[n] perpetuu[m] stabilim[us] retinendu[m] et cu[m] deitimore servandu[m]. statuentes i[n] sup[er] apostolica — censura sub divini iudicii abservatione et validis atq[ue] atrociorib[us] anathematis i[n] terdictionib[us] ut nullus u[n]qua[m] qualibet dignitate aut potestate p[re]ditus p[re]sumat eide[m] mona-

sterio v[e]l o[mn]ib[us] ei[us] possessionib[us] vi[m] i[n]ferre v[e]l aliq[uid] deis aliquo-m[od]o auferre v[e]l alienare. set et nec pacis nec barbarico te[m]pore ibide[m] aliqua[m] iactura[m] — aut molestia[m] i[n]fferre. du[m] p[er]ennit[er] illud firma stabilitate de-cernimus subdicione s[an]c[t]e romane eccl[esi]e p[er]manendu[m]. Promulgantes q[ui]de[m] et hoc auctoritate beati petri apostolor[um] principis cora[m] d[e]o et terribili examine p[er]hoc n[ost]ru[m] apostolicu[m] privilegiu[m] constitui sancimus atq[ue] decernimus que i[n]o[mn]ib[us] p[ro]vinciis p[er]totu[m] orbe[m] co[m]mutata — atq[ue] oblata aut i[n]po-steru[m] eide[m] cenobio aqualibet persona co[n]cessa fueri[n]t firma stabilitate subiure ipsius monasterii existenda atq[ue] i[n] p[er]petuu[m] p[er]manenda. statuimus ne licen-tia sit ut dictu[m] e[st] cui libet magne parveq[ue] p[er]sone aliq[uid] ex his auferre. set i[n] concusse et irrevocabilit[er] ibide[m] i[n] p[er]petuu[m] p[er]manere. Concessim[us] etia[m] hoc — apostolico p[ri]vilegio. ut p[ro]oblatione v[e]l ordinatione presbiteroru[m] diaconor[um]. subdiaconoru[m] et altariu[m] consecratione chrismeq[ue] acceptione i[n]-q[ui]buslibet ei[us]de[m] monasterii possessionib[us] que[m] cu[m]q[ue] voluerint episco-pu[m] invitandu[m]. ymnu[m] quoq[ue] angelicu[m] i[n] dominicis et i[n] festivis dieb[us] concedim[us] i[n] missar[um] sollemniis decantandu[m]. In oris v[er]o diurnis — et no-cturnalib[us] signu[m] i[n] eccl[esi]a pulsandu[m]. simili modo licentia[m] damus et corrobo-ramus i[n] p[re]fato monasterio et i[n] o[mn]ib[us] ei[us] ecclesiis p[er]totu[m] orbe[m] terrar[um] constructis fonte[m] benedici et sacru[m] baptisma celebrari et non solu[m] ibi set et i[n] his quoq[ue] que amodo i[n] possessionib[us] p[er]dicti cenobii p[re]senti-b[us] vel futuris te[m]porib[us] eccl[esi]e edificande sunt. — remota scilicet cui[us]cu[m]-q[ue] episcopi i[n]terdictione. Addimus etia[m]. ut nullus episcop[us] proibeat xri[sti]a-n[um] pop[u]l[u]m i[n] gredi adeasde[m] eccl[esi]as. v[e]l i[n]eisde[m] de suis reb[us] ali-q[uid] afferre. ut solet fieri religione pia. Observari quoq[ue] hanc n[ost]ra[m] iussone[m] volumus. ut nullus episcopus i[n] ia[m] dicto casinensi cenobio et i[n] o[mn]ib[us] ei[us] cellis p[er]totu[m] orbe[m] terrar[um] — constructis decimas tollat. sacerdotem excom[m]u-nicet. v[e]l âdsinodu[m] p[ro]vocet. Simili etia[m] modolicentia[m] damus eide[m] dilecto-filio ei[us]q[ue] posteris abbatib[us] monachor[um] sinodu[m] congregandi. et que[m] cu[m]-q[ue] clericu[m] voluerint cu[m] suis substantiis suscipere ad abitandu[m] i[n] o[mn[ib[us] casinensis monasterii possessionib[us] sive p[re]sbiter sit — aut diaconus v[e]l cui[us]li-bet eccl[esi]astici ordinis. et nullius episcopi timere contradictione[m]. et liceat eide[m] religioso petronaci ei[us]q[ue] posteris et eor[um] p[re]positis i[n] p[er]petuu[m] iudicare predictas eccl[esi]as curtes et possessiones p[er]totu[m] orbe[m] terraru[m]. et om[n]e[m] i[n] eisde[m] possessionib[us] degente[m] clericu[m] ad officiu[m] promoveri absq[ue] p[er]sone

sec[u]laris — potestate. et cui[us]libet episcopi p[ro]ibitione. Siq[uis] au[tem] quodabsit ea que ad laude[m] d[e]i p[ro]stabilitate ac casinensis cenobii conservanda dignitate et possessionu[m] ei[us] tutela a nobis statuta sunt nefario ausu corru[m]p[er]e violare aut refragare p[re]su[m]serit. nisi resipuerit. sciat se anathematis vinculo i[n]nodatu[m]. et a regno d[e]i alienatu[m] — et cu[m] diabolo et ei[us] po[m]npis et iuda iesu chri[sti] d[omin]i n[ost]ri traditore. eterno supplicio eterneq[ue] maledictioni deputandu[m]. At v[er]o q[ui] pio i[n]tuitu hui[us] n[ost]ri apostolici co[n]stituti observator existit. benedictionis gratia[m] amisericordissimo d[omi]no d[e]o n[ost]ro p[er] i[n] tercessione[m] beatissimi patris n[ost]ri benedicti consequat[ur]. et vite eterne premia adipisci mereat[ur]. —

Scriptu[m] p[er] manu[m] leonis notarii et regionarii atq[ue] scrinarii carissime romane eccl[esi]e i[n] mense ianuario p[er] i[n] dictione[m] suprascripta[m] prima[m]. ✠

Bene valete

Datar[um] duodecimo calendar[um] marciar[um] aq[ui]ni p[er] manu[m] benedicti episcopi s[an]c[t]e silve candide eccl[esi]e. et bibliothecarii s[an]c[t]e sedis apostolice anno d[e]o p[ro]pitio pontificatus d[om]ni n[ost]ri zacharie su[m]mi pontificis et universalis pape i[n] sac[ra]tissima sede beati petri apostoli p[ri]mo i[n] mense martio — Indictione suprascripta.

TAVOLA XLII.

(Cod. 437). (*)

Ordinare narrationem quae innobis com — plectaesunt rerum; sicut tradiderunt nobis quiab — initio ipsi viderunt et ministri fuerint sermonis; — visum est etmihi adsecuto; aprincipio omnibus — diligenter exordine tibi scribere optime theophile; — ut cognoscas eorum verborum dequibus eruditus — est veritatem. —

Fuit indiebus herodis regis iudae sacer — dos quidam nomine zacharias device habia; et — uxor eius defiliabus aaron; et nomen eius elisabeth. — Erant autem iusti ambo ante d[eu]m; in cedentes — in omnibus mandatis et iustificationibus d[omi]ni sine — querela. Et non erat illis filius eoquod esset elisabth — sterilis; et ambo proces-

(*) Di tutti i Codici di cui diamo i saggi si possono trovare più diffuse notizie nella *Bibliotheca Casinensis*. Opera in corso di pubblicazione.

sissent indiebus suis. Factum [est] — autem cumsacerdotio fungeretur zacharias inordi — ne vicis suae ante d[ominu]m; s[e]c[un]d[u]m consuetudinem sacer — dotii sorte exiit; ut incensum poneret. Ingressus in — templum d[omi]ni; et omnis multitudo erat populi; orans — foris hora incensi. Apparuit autem il ang[e]l[u]s d[omi]ni; stans adextris altaris incensi. Et zacharias turbat[us] [est] — videns; et timor irruit sup[er] eum. Ait autem adillum — angelus. Netimeas zacharia; q[uonia]m exaudita est de — precatio tua; et uxortua elizabeth pariet tibi filium;

TAVOLA XLIII.

(Cod. 302.)

Utiliter nimis incapite libri praefatio poni — tur. ubi futuri operis qualitas indicatur. — Quid enim commodius quamprius per eam aliquid disce — re. nedictio possit inopinata confundere. Haec igitur histo — ria ecclesiastica quae cunctis xr[ist]ianis valde necessaria — conprobatur; atribus grecis auctoribus mirabiliter cons — tat esse conscripta, uno scilicet theodorico venerabili — episcopo, et duobus disertissimis viris sozomeno et socra — te, quosnos per epiphanium scolasticum latino condentis — necessarium duximus eorum dicta deflorata; in unius stili — tractu d[omi]no iuvante perducere, et detribus auctoribus — unam facere dictionem sciendumplane quodpraedicti — scriptores atemporibus divae memoriae principis cons — tantini, usque adaugustae recordationis theodosii iunioris — quaesunt gesta digesserint. Nos autem eorumrelictis ope — ribus; et unumquemque cautamente tractantes. cognovi — mus non aequaliter omnes deunaquaque reluculenter — ac subtiliter explanasse. sed modo hunc modo alterum alia[m] — partem melius expedisse. Et ideo iudicavimus de singu — lis dictoribus deflorata colligere. et cum auctoribus sui — nomine inordinem collocare. Legat ergo intrepidus qui — ad haec opuscula d[omi]no donante pervenerit. multum utilita — tis atque notitia elucraturus; si quae posita sunt per hos — duodecim libros memoriaesuae; sollicita mente condiderit.

Praeterea nequempiam res indistincta turbaret. per univer — sum textum huius operis titulos cognoscat appositos. ut suis — locis exigere possit. quod sub numero conpetenti praedic — tum esse cognoscit.

Cassiodorii senatoris iam. d[omi]no — praestante conversi — explicit praefatio.

TAVOLA XLIV.

(Cod. 323)

ACHIAS
JADDO
AZARIAS
ZACHARIAS
THOBI
TRESPUERI
ESDRAS
ZEROBABEL
ESTER
IUDIT
MACHABEI

INCIP[IUN]T CAPITULA DE NO^VO^ TESTAMENTO

ZACHARIASETELISABET
IOHANNIS BAPTISTA
MARIA
SIMON PETRUS
PAULUS
ANDREAS
IACOBUS
IOHANNIS
PHILIPPUS
THOMAS
BARTHOLOMEUS
MATHEUS
IACOBUSALFEI
IUDASIACOBI
MATTHIAS
SIMONZELOTES
LUCASEV[AN]G[E]L[IS]T[A]
MARCUSEV[AN]G[E]L[IS]T[A]

BARNABAS
TIMOTHEUS
TITUS

INCIPIT

ORTUS

VEL OBI

TUS

S[AN]C[T]ORU[M]

PATRU[M]

QUIIN

SCRIP

TURARUM
LAUDIBUS
EFFERUN
TUR

TAVOLA XLV.

(Cod. 323).

Ite[m]. cur primum ministri etnonsumus pontifex su — pracaticuminum, manus inponunt. R[esponsio] ideonovis — sime perimpositione manus asummosacerdote — septiformes. gratiam sp[iritu]m accepit, utroboret — per sp[iritu]m s[an]c[tu]m ad predi candum; quifugit ad baptis—mum gratiam vitae donatus aeternae. — Item detrinitate

Item. Quo modo credis. R[esponsio]. credo patrem et filiu[m] — et sp[iritu]m s[an]c[tu]m. Ite[m]. Quomodo credis impatrem. R[esponsio]. — credo patrem omnipotentem ingenitum anteom — nia subsistentem et nullumfinem habentem. Ite[m] — Quomo[do]credis. in filium. R[esponsio]. credo filium — genitum apatre per quem omnia factasunt aequa — lem. patrem indeitate. indivinitate inmaiestate. — Ite[m]. quomodo credis insp[iritu]m s[an]c[tu]m. R[esponsio]. Credo insp[iritu]m — s[an]c[tu]m non genitum neq[ue] ingenitum non creatum — neq[ue] factum. sed de patre et filioprocedentem. co — equalis cunctavivificans. In hac trinitate unum — d[eu]m credo atq[ue] confiteor intribus personis. Item — Credis resurrectionem. R[esponsio]. credo. Ite[m]. quomodo — R[esponsio]. credo post quammoriar quod resurgam inper — fecta aetate. in qua ipse xr[istu]s resurrexit et ascen — dit ad patrem et indeventurus est iudicarevi — vos et mortuos. et reddere unicuique secundu[m] — opera sua — Qualiter in trinitate credendumest. — credende sunt. tres persone pater — et filius. et sp[iritu]s s[an]c[tu]s. sedinhis tribus per — sonis unus d[eu]s. una potestas unamagestas — colendaest — Int[errogatio]. Estali — qua differen — tia in his tribus personis; R[esponsio]. alia est enim — personapatris. aliafilii. aliasp[irit]u s[an]c[t]i. — Item est ad huc in his differentia. — R[esponsio]. sine dubio est. qui a pater ingeni — tus est et nonsuscepit carnem.

TAVOLA XLVI.

(Cod. 294).

Incipit liber illustrium viro—rum s[an]c[t]i hieronimi et gennadii — presbyterorum.

1. Symon petrus filius iohannis provinciae galileleae — vico betsaidae frat[er] andreae ap[osto]li et princeps apostolor[um] — post episcopatu[m] anthiocaesis eccl[esi]ae

p[re]dicatio—nem disp[er]sionis eor[um] qui decircu[m]cisione credi—derunt in ponto galatiae, cappadocia, assia — et bithinea. secundo claudii anno adexpugnandu[m] — symone[m] magu[m] roma[m] p[er]git ibiq[ue] viginti quinque — annos cathedra[m] sacerdotale[m] tenuit usq[ue] ad ultimu[m] — annu[m] neronis. Idest quartu[m]decimu[m] q[uo]d adfixus — crucimartyrio coronatus est, capite adterra[m] — verso et insublimepedib[us] elevatus adserens sein—dignu[m] qui sic crucifigeretur utd[omi]n[u]s suus. Scripsit — duas ep[isto[las quaecatholicae nominant[ur]. Quaru[m] secun—da aplerisq[ue] ei[us] negatur p[ro]pt[er] stilicu[m] priore disso—nantia[m]. sed et evangeliu[m] iuxta marcu[m] quiau—ditor ei[us]. et interpres fuit huius dicit[ur]. Libri aut[em] — quib[us] unus a ctorum ei[us] scribitur. alius evange—lii. tertius p[re]dicationis quartus ἀποκα—λύψεως quintus iudaico. II. inter apo

TAVOLA XLVII.

(Cod. 494).

Post habita ergo omni dubitatione at[que] — ancipiti sub mota sententia, unanimi—tate ep[iscop]or[um] remensis p[ro]vinciae insulis in—duitur sacerdotalibus, benedictione — consecratur episcopali, atq[ue] in sede p[re]—sulatus collocatur huius civitatis remor[um]. — Ubi statim sic apparuit aptuset devot[us]; — ta[m]qua[m si officio aliquod novit[er] ascende—rat iugiter p[re]fuisset. Fuit itaq[ue] in ele—mosinis largus. In vigiliis sedulus, in — oratione devotus, in karitate p[er]fectus, — inhumanitate p[ro]fusus. In doctrina p[re]—cipuus, in sermone paratus, in conver— satione s[an]c[t]issimus. Sinceritatem mentis,

TAVOLA XLVIII.

(Cod: 87).

De Vermis. XXXII.

Quidnamq[ue] caro nisi putredo ac — vermis est? Et — quisquis car—nalibus desideriis anhelat quid aliud — quam verme[m] amat? Quae enim sit car—nis substantia testantur sepulcra. Quis — parentum quis amicor[um] fidelium quam—libet dilectisuitangere scaturientem — vermibus carnempotest? Caro itaq[ue] — cum con cupiscitur pense-

tur quid sit ex animes, et intelligitur quid amatur — Nil quippe sicadedomandum desi-de—rior[um] carnalium appetitum valet. — quam ut unusquisq[ue] hoc quod vivum — diligit quale sit mortuum penset, consi—derata etenim corruptione carnali, — citius co-gnoscitur quia cum inlicite ca—ro concupiscitur tabes desideratur. — Bene ergo de lu-xuriose mente dicitur. — Dulcedo illius vermis quia his qui inde—siderio carnalis cor-ruptionis ex estuat. — Ad fetorem putredinis anhelat. Haec sicut — in huius partis tertie initio p[ro]misisse me—mini subbrevitate transcurri ut ea que — inhoc opere sequuntur, quia magna — obscuritate implicata sunt opitulante — deo latius disserantur. — Instigo adoleo offero. — Explicit liber — XVI feliciter. — Explicit.

TAVOLA XLIX.

(Cod. 515).

XLVIII. Lex ut nulla hereditas de tribu ad alia[m] tribum — transeat. Expliciunt capitula. — Incip[i]t liber numeri. — Locutus — est d[omi]n[u]s ad moy—sen in deser—to sinay — intabernaculo foederis prima — die mensis s[e]c[un]di anno altero egressio-nis — eor[um] exaegypto dicens. Tolle summam — universae congregationis filiorum is-ra[el] — per cognationes et domos suas et nomina — singulorum quicquid sexus est mas—culini avicesimo anno et supra om[n]ium — virorum fortium exisr[ae]l, et nu-mera—bitis eas per turmas suas tu et aaron, — eruntq[ue] vobiscum principes tribuum — ac domorum incognationibus suis quor[um] — ista sunt nomina. De ruben elisur — fi-lius sedeur. De symeon, salamihel — filius uri saddai. De iuda, naason — filius ami-nadab. De isachar, nathana — hel filius suar. De zabulon, eliab, — filius helon, filiorum aut[em] ioseph. De — ephraim, helisama filius amiud. De — manasse, gamalihel filius phadasur.

TAVOLA L.

(Cod. 41).

Incipit praephatio bede p[res]b[yte]ri super ezrae proph[et]ae — Eximius sacre in ter-pres — ac doctor scripturae hieronimus cum libros eius—dem scripturae inepistola ad amicum breviter — percurreret etquaesingulis continerentur stric—tim contingeret, ezras

in quid etnemias ad iutor vi---delicet et consolator ad[omi]no inuno volumine narrantur --- et instaurant templum, muros extruunt civitatis om[n]is --- queilla turba p[o]p[u]li redeuntis inpatriam etdescriptio --- sacerdotum levitarum isr[ae]l p[ro]selitor[um], ac p[ro]singulas --- familias muror[um] et turrium opera divisa aliud in cor---tice proferunt aliud retinent in medulla. Qua --- p[ro]pt[er] --- reverentissime antistes acca, tuis diligenter obse---cundans ornamentis, considerando eidem volu---mini operam dedi. Confidens vero adiutore et --- consolatore d[omi]no ac salvatoren[ost]ro ih[es]u-xr[ist]o, quiadonet --- nobis p[ro]pitius recto corticae litterae altius aliud et --- sacratius in medulla sensus spiritalis invenire quod --- videlicet ipsum d[omi]n[u]m, ac templum et civitatem eius---que nos sumus p[ro]pheticis quidem figuris sed mani---festatio designet, in quonimirum opere maximo --- nobis adiumento fuit, prefectus eccl[esi]ae magister --- hieronimus inexplanatione p[ro]ph[et]arum, qui eade[m] --- et ezras et neemias factascribunt, ipsi sub figura[m] --- xr[ist]i et eccl[esi]ae fienda predixerat --- Ex pli cit prefatio

Incipiunt capitula libri ezrae p[ro]ph[et]ae. --- I. Cyrus initio regni sui solvit captivitatem p[o]p[u]li dei redditisq[ue] --- vasis s[an[c[t]is hierosolimam illum ascendere actemplum rehe --- dificareprecaepit --- II. Numerus eorum quireversi sunt iniudeam ducib[us] zorobabel --- et iosue simul etpecuniae quam principes patrum ad instau---randum templum obtulleresumma describit[ur]. --- III. Congregatus p[o]p[u]l[u]s inhierusalem mense septimo et alta---reedificato faciunt sceno phegiam ceterasq[ue] exinde sol---linitates domino. ---

TAVOLA LI.

(Cod. 530).

Haec itaq[ue] brevit[er] dixim[us], ut quantu[m] sit pon---dus regiminis monstraremus. Ne teme---rare sacra regimina q[ui]sq[ui]s impar e[st] au---deat, et p[er] concupiscentia[m] culminis, --- ducatu[m] suscipiat p[er]ditionis. --- Hinc aeva[m] --- pie iacob[us] p[ro]ibet dic[en]s. Nolite plures magistri fieri --- fr[atre]s mei. Hinc ipse d[e]i hominumq[ue] mediator, regnu[m] p[er]ci---pere vitavit interris, q[ui] sup[er]nor[um] quoq[ue] sp[i]rit]uu[m] scientia[m] --- sensumq[ue] trascendens, ante s[e]c[u]la regnat incoelis. --- Scriptu[m] quippe e[st]. Ih[esu]s du[m] cognovisset q[ui]a venturi e[ss]ent --- ut raperent eu[m] et facerent eu[m] rege[m], fugit iteru[m] in mon---te[m] ipse solus. Quis eni[m] principari hominib[us] tam sine --- culpa potuisset, qua[m] his q[ui] hos nimiru[m] regeret

quos --- ipse creaverat? Sed q[ui]a idcirco incarne apparuit ut --- n[on] solu[m] nos p[er] passione[m] redimeret veru[m] etia[m] p[er] conversa---tione[m] doceret, exemplu[m] sequentib[us] p[re]bens, rex fieri --- noluit, ad crucis v[er]o patibulum sponte c[on]venit, oblata[m] --- gl[ori]am culminis fugit, et poenam p[ro]brosae mortis appetiit, --- ut m[em]bra eius videlicet discerent favores mundi fugere, --- terrores mundi minime timere, p[ro]veritate adversa --- diligere, p[ro]spera formidando declinare, q[ui]a et ista sepe --- cor p[er] timore[m] inq[ui]nant, et illa p[er] dolore[m] purgant. In --- istis se animus extollit, in illis aute[m] etia[m] si quando se --- erexerit sternit. In istis sese homo obliviscitur, in illis

TAVOLA LII.

(Cod. 36).

Incip[it] Proiogus Beati Bede --- P[res]b[byte]ri in expos[itione] ev[an]g[e]l[ii] s[e]c[un]d[u]m Luc[am]. ---

Beatus aev[an]g[e]l[is]ta lucas de omnib[us] --- que cepit ih[esu]s facere et docere --- usq[ue] indiem qua asu[m]ptus est sermone[m] --- facturus; primo eoru[m] qui falsa de illo --- scripsere radarguere curavit auda---ciam, lectore[m] videlicet tacite ammo---nens ut non solu[m] quep[re]dicat in se se---quenda, veru[m]q[ue] aliter sonuerint --- noverit penitus e[ss]e detestanda. Et --- ne error[um] forte infirmis oriretur --- occasio; superflua passum scriben---tiu[m] lectione[m] p[ro]rsum aversanda[m]. --- Neq[ue] eni[m] de om[n]ib[us] generaliter sed --- de quib[us]da[m] speciali fidei v[e]l scientiae --- virtute p[re]ditus dici potuit, et si --- mortiferum quidbiberint non eo[s] --- nocebit.

Q[uonia]m quide[m] --- multi conati --- sunt ordi---nare ratione[m] quae invob[is] --- complete --- sunt reru[m] sicut tradiderunt nobis --- qui ab qui abinitio ipsi vider[unt] et mi---nistri fuerunt sermoni; visum e[st] --- et michi assecute aprincipio om[n]ib[us] diligenter exordine tibi scribere --- optime theophile, ut cognoscas --- eor[um] verbor[um] de quib[us] eruditus es --- veritate[m], quo manifestissime, pro hemio significat eam sibi maxi---ma causam aev[an]g[e]lii fuisse descri---bendi ne pseudo aevang[e]listas faculta[s] --- e[ss]et falsa predicandi, qui ut eor[um] ho---dieq[ue] monum[en]ta testantur, sub no[min]e --- ap[osto]lor[um] perfidie conati sunt inducere --- secta. Deniq[ue] nonnulli thome alii --- bartholomei quoddam mathei, --- aliquid aetia[m] duodecim ap[osto]lor[um] --- titulo repperiuntur falsosita --- scripta p[re]notasse, --- sed et basili-

des et apelles quor[um] unus trecentos sexa---ginta quinq[ue] celos alter duos in---vices contrarios deos inter alia --- nefanda docmatizabunt, evang[e]l[i]a sui nominis errore secla reliquisse. --- Interq[ue] notandum quod dicitur --- evang[e]l[iu]m iuxta ebreo non inter --- apocrisis sed inter aeccl[esi]asticas nun---tiandum historias, nam et ipsi --- sacre scripture interp[re]ti hieronimo --- pleraq[ue] exeo testimonia usurpare --- et ipsum in latinu[m] grecu[m]q[ue] usum --- est transferre sermone[m]. Falsa --- vero ev[an]g[e]lia lucas prima mox --- p[re]fatione refellit, q[uonia]m quidem --- inquid multi conati sunt. Ordi---nare narratione[m], multos vi---delicet eos nonta[m] numerosi---tate quam hereseos multifariae --- diversitate commendans, q[ui] n[on] spem s[an]c[t]i munere donati sed va---cuo labore conati magis ordinari ut narratione[m] quam historie texerint --- veritatem. Id[e]oq[ue] aliis conplendu[m] --- opus inquo frustra sudavere --- reliquerint. Illis nimiru[m] qui --- cum sint quattuor non ta[m] quatuor --- evang[e]lia qua[m] unu[m] quatuor libror[um].

TAVOLA LIII.

(Cod. 230).

debitorib[us] n[ost]ris, et iuste n[on] imputat quia iustu[m] est --- q[uo]d ait, inqua mensura mensi fueritis in eadem re---metietur vobis, Peccatu[m] est aute[m] cu[m] vel n[on] est cari---tas quae e[ss]e debet, vel minor est qua[m] debet, sine hoc --- vitari voluntate possit sive n[on] possit, quia si potest --- p[re]sens voluntas hoc facit, si aut[em] n[on] potest p[re]terita vo---luntas hoc fecit, et tam[en] vitari potest, n[on] quando vo---luntas sup[er]ba laudat[ur], sed quando humilitas adiu---vatur. Post haec ille qui ista conscripsit introducit --- p[er]sona[m] sua[m] quasi cu[m] altero disputante[m] et facit se in---terrogari, et quasi ab interrogante sibi dicit, das mihi hominem sine peccato, et respondit, do tibi qui --- e[ss]e possit. Et rursus ab interrogante d[icitu]r ei, quis est? --- et respondit ei ipse tu. Quod si dixeris inquit ego --- e[ss]e non possu[m], respondendu[m] est. Cuius culpa est? quod --- si dixeris, mea, dicendum est, et quomodo tua est si --- e[ss]e non potes? Iteru[m] facit se interrogari, et dici --- sibi, tu ipse sine peccato es, qui dicis homine[m] sine --- peccato e[ss]e n[on] posse, et respondit, q[uo]d non su[m] sine pec---cato, cuius culpa est? q[uo]d si dixerit inquit tua est, --- respondendu[m] est quomodo mea si e[ss]e non possum? --- Nos respondem[us], nullu[m] cu[m] eis de his verbis e[ss]e debe---re conflictu[m], quia n[on] est ausus dice-

re e[ss]e homine[m] sine peccato [ve]l alique[m] [ve]l seipsu[m], sed tantu[m]modo e[ss]e --- posse respondit, q[uo]d neq[ue] negam[us]. Quando aute[m] pos---sit et p[er] que[m] possit, hoc queritur. Si eni[m] modo est --- n[on] omni animae fideli positae incorpore mortis hu---ius orandu[m] est et dicendu[m], dimitte nobis debita n[ost]ra --- cu[m] ia[m] in s[an]c[t]o baptismo universa fuerint dimissa p[re]te---rita. quisquis aut[em] membris fidelib[us] xr[ist]i hoc n[on] esse --- orandu[m] p[er]suadere conatur, nihil aliud qua[m] se ipsu[m] --- xr[ist]ianu[m] non e[ss]e p[ro]fitetur. Porro si p[er]seipsu[m] potest --- homo e[ss]e sine peccato, ergo xr[istu]s gratis mortuus e[st], --- n[on] aut[em] xr[istu]s gratis mortuus est. Non igit[ur] potest --- homo e[ss]e sine peccato, etiamsi velit nisi adiuvet[ur] --- gra[tia] d[e]i p[er] ih[esu]m xr[istu]m d[omi]n[u]m n[ost]r[u]m. Quod ut p[er]ficiatur --- et nunc inp[ro]ficientib[us] agit[ur], et omnimodo implebit[ur] --- contentione mortis assumpta, et caritate quae cre---dendo et sperando nutritur videndo et obtinendo --- p[er]fecta. Deinceps instituit divinis testimoniis --- agere q[uo]d intendit q[uo]d qualesit diligentius --- advertamus.

In nomine s[an]c[t]e et individuae tri---nitatis. Incipit enchiridion --- s[an]c[t]i augustini e[pisco]pi ad Laurentium primicerium s[an]c[t]ae ecclesiae romanae. Item ep[isto]la.

Dici non potest dilectissime fili Laurenti, quantu[m] tua eruditione --- delecter, quamq[ue] te cupia[m] esse sapiente[m]. --- Non ex eor[um] numero de quib[us] scribitur ubi --- sapiens? ubi scriba? ubi conq[ui]sitor hujus saec[u]li? Nonne stulta[m] fecit d[eu]s sapientia[m] hujus mundi. Sed ex — eoru[m] de q[ui]bus scriptu[m] est. Multitudo sapientiu[m] sani---tas est orbis terraru[m]. Et quales vult apostolus fieri --- q[ui]b[us] dicit. volovos sapientes q[ui]de[m] e[ss]e in bono, simplices --- in malo. Hominis au[tem] sapientia, pietas est, habes hoc --- in libro s[an]c[t]i iob, nam ibi legitur quod ipsa sapientia dixerit --- homini, ecce pietas est sapientia. Si au[tem] quaeras qua[m] dixerit eo loco pietate[m], distinctius in greco repperies θεοσέβειαν quae est d[e]i cultus, dicitur enim grece --- pietas. Et aliter, idest εὐσέβεια quo nomine signi---ficatur bonus cultus, qua[m]vis et hoc praecipue referatur --- ad colendu[m] d[eu]m. Sed nihil est co[m]modius illo nomine quo --- evidenter d[e]i cultus expressus est cu[m] q[ui]d esset hominis --- sapientia diceretur. Queris ne aliquid dici brevius --- qui petis a me ut breviter magna dicentur, an hoc --- ipsum tibi fortasse desideras breviter aperire atq[ue] --- in sermone[m] breve[m] colligi, quodammodo sit colendus d[eu]s? --- Hic si respondero fide spe carita colendu[m] d[ominu]m, p[ro]fecto --- dicturus es, brevius hoc dictu[m] esse qua[m] velles. Acde---inde petiturus ea tibi breviter explicari quae ad sin---gula tria ista p[er]tineant. Q[uo]d credendu[m] scilicet, q[uo]d spe---randu[m],

q[uo]d amandu[m] sit. Quod cu[m] fecero, ibi erunt om[ni]a --- quae in ep[isto]la tua quaerenda posuisti, cuius exe[m]plu[m] si est --- penes te, facile est ea revolvas et relegas, si au[tem] --- non est, co[m]memorante me recolas. Vis [enim] tibi ut scribis librum[m] a me fieri que[m] enchiridion ut dicunt ha---beas, et de tuis manib[us] non recedat continens postulata. Idest, quod sequendu[m] maxime, quod p[ro]pter diver---sas principaliter hereses fugiendu[m] inquantu[m] ratio --- p[ro] religione contendat, vel q[uo]d in ratione cu[m] fides sit --- sola conveniat, q[uo]d primu[m], q[uod] ultimu[m] teneatur --- quae totius definitionis su[m]ma sit, quod certu[m] p[ro]priu[m]q[ue] --- fidei catholicae fundamentu[m]. Haec om[ni]a quae req[ui]ris --- p[ro]culdubio scies diligenter sciendo q[uo]d credi q[uo]d spe---rari debeat, q[uo]d amari, haec enim maxime immo

TAVOLA LIV.

(Cod. 29).

iore[m] enimcaritate[m] nemo habet, --- qua[m] ut anima[m] suam ponat quis p[ro] ami---cissuis. Ibi au[tem] q[ui]s explicet quanta --- caritas erit? ubi cupiditas qua[m] v[e]l --- coherendo sup[er]et nullaerit. --- q[uonia]m su[m]ma sanitas erit quando --- contentio mortis nulla erit, sed sit aliquando huius volumi---nis finis quod ipse videris, utru[m] --- enchiridion v[e]l appellare debe---as v[e]l habere. Ego tam[en] cu[m] spernenda tua in xr[ist]o studia non pu---tare[m], bona de te credens inadiu---torio n[ost]ri redemptoris ac sperans, --- teq[ue] in eius membris, plurimum --- diligens librum[m] ad te sicut vo---lui, utina[m] tam co[m]modu[m] qu[i]a --- p[ro]lixu[m], de fide, et spe, et carita---te conscripsi. --- Expli[cit] enchiridion s[an]c[t]i au---gustini, Laurentius. --- Hoc de retractationu[m] libris transtulit inter alia opera sua --- s[an]c[tu]s senex augustinus. Nam --- in hoctogesimo nono co[m]memo---rat fidem, spem et caritatem. --- Cu[m] ad que[m] scriptum est postulas---se[m], quatenus aliquo dei opus---culum habere[m], demanib[us] me---is non recessuru[m] quod genus --- grecae enchiridion vocatur --- Ubi satis diligent[er] mihi videt[ur] e[ss]e --- co[n]plexus, quomodo colendus --- sit d[eu]s, v[e]l quae sit sapientia ho---minis, utiq[ue] vere divina scrip---tura definivit --- Incip[it] cap[u]t XL. ad fidei firmita---tem p[er]tinentia ex fine libri a---blata quem s[an]c[tu]s fulgentius ep[iscopu]s, cuida[m] petro per ep[isto]lam posce---ti, ac hierosolima[m] p[ro]ficiscenti --- confecit.

Firmissime tene, et nul---latenus dubites, patrem --- et filium et sp[iritu]m s[an]c[tu]m, unum --- e[ss]e naturalit[er] d[eu]m, in cuius --- nomine baptizati sumus, --- Cu[m] enim aliud nom[en] sit pater, --- aliud filius, aliud sp[iritu]s s[an]c[tu]s, --- hoc est utiq[ue] unu[m] nature no---men oru[m] triu[m], quod d[icitu]r d[eu]s, --- qui dicit in deuteronomio, --- videte videte q[uonia]m ego su[m] d[eu]s et --- non est alius preter me. Et --- item dicit, audi i[sra]h[e]l d[omi]n[u]s d[eu]s --- tuus d[eu]s unus est, et d[omi]n[u]m d[eu]m --- tuum adorabis et illi soli servi --- es. Cap[ut]. II. --- Firmissime tene et nullaten[us] --- dubites, patre[m] et filium et sp[iritu]m --- s[an]c[tu]m, id[est] s[an]c[t]am trinitate[m] e[ss]e so --- lu[m] naturaliter veru[m] d[eu]m. --- Quia cu[m] tres deos nob[is] colere non --- liceat, nisi unum solu[m] veru[m] --- d[eu]m, tam[en] sicut pat[er] verus d[eu]s --- dicitur, testante ap[osto]lo qui ait, --- conversi estis a simulacris, ser --- vire d[e]o vivo et vero, et expec --- tare filiu[m] eius de --- celis qui sus---citavit a mortuis ih[esu]m ita quo---que filium veru[m] d[eu]m, ioh[anne]s co[m]---mendat ap[osto]l[u]s dicens, scimus --- quia filius venit, et dedit no---bis intellectu[m] ut cognoscamus --- veru[m] d[eu]m, et simus in vero fili---o ei[us] ih[es]u xr[ist]o, hic est verus d[eu]s --- et vita et[er]na, qui utiq[ue] q[uonia]m --- verus est d[eu]s, etiam veritas e[st], --- sicut ipse nos edocet dicens, --- ego sum via, veritas et vita. --- De sp[irit]u quoq[ue] s[an]c[t]o ioh[anne]s ap[osto]l[u]s ait --- quia sp[iritu]s est, et utique naturali---ter d[eu]s verus est qui veritas est. ---

TAVOLA LV.

(Cod. 30 olim 90).

Noe id[est] Xr[istu]s. Arca id[est] eccl[esi]a, delignis levigatis, id[dest] dehominibus — s[an]c[t]is, bitumine, id[est] caritas, intrinsecus et extrinsecus, id[est] corpore --- et anima, altitudo significat su[m]mitate[m], id[est] fides, altitudo — triginta cubitorum, id[est] fides trinitatis, vel triginta ora — tiones david in --- psalmo quinquagesimo.

Longitudo eius CCC[ti] cubitor[um]. Altitudo eius, XXX.[a] latitu — do, L, cubitis geometricis, ex — quibus sex longitudines te — net. Fenestra inar —

Noè et filii, id[est] xr[istu]s et Ap[osto]li.

aves v[e]l martyres p[ro] martyrio sublimes.

III

ubi animalia quae offeruntur typ[us] innocent[um] qui non sumunt voluntate[m] nec congiugium sed innocentes p(er]manent.

Quadraginta diebus,--et XL[a] noctibus inar — ticulo diei illius ingressus — e[st] noe arca[m] in montibus ar — monie resedit — arca ina — rarath in—undaverunt— a-

ca, id[est] sensus — purus inec — clesia — Longitudo, — id[est] spei immor — talitas, CCC^ti — cubitorum, — id[est] p[er]fecta cre — dulitas tri — nitas sine — principio, et — fine latitudo — quinquangin — ta.

uxores filioru[m] noe olla ollinaoluṡama.

uxores

Vbi animalia que non manducant carne[m] typ[us] coniugiu[m] qui non assumunt c[on]iugia ad voluntate[m] carnis.

ibi animalia que manducant carne[m] typ[us] peccatoru[m] o[m]niu[m]qui vivunt in voluptatib[us] carnalibus.

Hic stercora typus infernalium — locorum.

quae dilu--vii anno. DC^ti, — vitae noae m[en] — se saecundo, vicesima — VII^a die men--sis. -- Cubitoru[m], id[est] dies apas--cha usque -- ad pente — costen, vel — quinquage — simus annus — iubilei vel — numerus in p[er] fectae poeni — tentiae.

TAVOLA LVI.

(Cod. 219).

d[e]i filios facere, et incelestis — regni gl[ori]a sublimare. — Explicit liber saec[un]dus, paschasii diaconi urbis — rome de sp[irit]u s[an]c[t]o. — Incipit liber s[an]c[t]i augustini dedisciplina xr[ist]iana. — Locutus est ad nos sermo — d[e]i et dep[ro]mptus est adexor — tationem n[ost]ram, dicente — scriptura. Accipite disci — plinam indomo discipline. — Disciplina adiscendo dicta [est]. — Disciplinae domus, est aeccle[si]a — xr[ist]i. Quid [er]go hic discitur? — vel quare discitur? Quid — discunt? A quo discunt? — Discitur bene vivere; p[ro]pt[er] hoc — discitur bene vivere, ut — p[er]veniat[ur] ad semp[er] vivere. — Discunt xr[ist]iani, — docet xr[istu]s — primo [er]go quid sit bene vi — vere; de inde quae sit — merces bone vite, tercio — qui sint veri xr[ist]iani, quarto qui sit verus ma — gister, pauca loq[ue]ntib[us] nob[is] — sicut d[omi]n[u]s donat audire — dignemini. Om[n]es indomo — disciplinae scimus, sed m[u]lti — nolunt hab[er]e disciplina[m] — et quod e[st] p[er]v[er]sius nec indo — mo discipline volunt — hab[er]e disciplinam, cum — p[ro]pterea debeant indomo — disciplinae accip[er]e disci — plinam, ut servent illa[m] — et indomib[us] suis, ipsi co[n] — tra indisciplinatione[m] non solum indomibus — suis hab[er]e vol[un]t, s[ed] ferre illa[m] saecu[m] et addomu[m] disci — plinae. Id[e]o ap[u]d q[uo]s n[on] vacat — v[er]bu[m] d[e]i q[ui] cor auri c[on]iung[un]t, — q[ui] n[on] s[un]t via ubi sem[en] — q[uod] ceci — derit ab avib[us] colligitur; — q[ui] n[on] s[un]t petrosa loca ubi sem[en] — altera radicem hab[er]e n[on] po — test, et ad hora[m] exit et in — aestu arescit, q[ui] n[on] s[un]t ager — spinosus ubi sem[en] c[on]germina — verit et inauras surgere — coeperit spinaru[m] densitate — suffocatur, s[ed] q[ui] s[un]t t[er]ra bona — parata sem[en]

accip[er]e et fruc — tu[m] redd[er]e v[e]l centenum — v[el] sexagenu[m], v[el] tricenum — Recordamini eni[m] q[ui] n[on] sine — causa intratis disciplinae — scolam, has me similitudines

TAVOLA LVII.

(Cod. 60).

Si hominibus placerem, xr[ist]i servus non e[ss]em. Querendum e[st] quare — modo hic dicat se o[mn]ib[us] per om[n]ia placere. Ad quod dicendum, — quia ubi dixit, si hominib[us] placerem, homines ibi voluit in — tellegi ereticos, iudeos incredulos, paganos et persecutores, hic — autem dicit om[ni]b[us] se placere sub audi bonis et religiosis viris — si om[n]ib[us] in quid hominib[us] infidelib[us] placerem neroni scilicet et — ereticis, iudeis incredulis et persecutorib[us] xr[ist]i servus non essem — quia xr[istu]m negassem, tamen licet illis non placeam, om[n]ib[us] tam[en] — bonis et religiosis placeo non querens quod michi soli utile est, — quia non accipio avobis victum, et vestimentum, sed quod al — terius, sicut xr[istu]s non quesivit sua quia non est pro se flagellatus, — consputus, passus et mortuus, sed non quesivit sua sed n[ost]ra. Ita — paulus non erat propria salute contentus, quia non querebat — quae sibi soli utile erat, sed quod aliis sustinens proaliorum salute — libenter multa adversa et proba. — Dom[ini]c[a] p[os]t oct[avam] pent[ecosten] —

Imitatores mei estote sicut et ego xr[ist]i. Ide[m] — sicut ego imitator xr[ist]i sum, non querens solummodo quod — michi utile est, sed quod alteri, ita et vos me imitamini — Sicut enim d[eu]s pater misit xr[istu]m, ut ap[osto]li eius imitatores e[ss]ent, ita xr[istu]s misit nobis ap[osto]los, ut eorum imitatores simus. Laudo aute[m] — vos fratres quod per om[n]ia memores estis, yronice ista dicit, et — quod videtur affirmare increpat, et denegat, quasi diceret, non — laudo vos, quia non estis mei memores, neq[ue] tenetis precepta, quae — tradidi vobis. « Volo autem vos scire, q[uonia]m om[ni]s viri caput xr[istu]s est. — Om[n]is viri caput est xr[istu]s, idest princeps et origo quia abillo — qui est verbum d[e]i patris creatus e[st], et non solum s[e]c[un]d[u]m divinita — tem, sed aetiam s[e]c[un]d[u]m quod homo e[st], et carnem n[ost]ram assumpsit — caput et princeps est om[n]i homini. » Caput autem mulieris, id[est] — princeps et initium mulieris, vir e[st] quia decosta facta e[st] eius. — et eius potestati subiecta, caput vero xr[ist]i, idest origo, et princi — pium illius d[eu]s pater est, quia ab illo habet

*

originem, et prin — cipium — tam secundum divinitatem, quam iuxta humanitatem, — Om[n]is vir orans in aeccl[esi]a, aut proph[et]ans, explanans velato ca — pite, deturpat, idest deonestat caput suum, v[e]l orans, id est — orationem dominicam dicens, proph[et]ans, simbolum ap[osto]lor[um] — recitans ubi prophetatur adventus xr[ist]i ad iudicium, si non ve —

TAVOLA LVIII.

(Cod. 45)

pacificis tantu[m]m[odo] co[m]m[en]dari de — crevimus et nonco[m]m[en]daticiis — litt[er]is p[ro]pt[er]ea co[m]m[en]daticias litt[er]as — honoratiorib[us] tantu[m]m[odo] pr[aest]ari — p[er]sonis conveniat. CXLIIII. — Ut illi cl[eric]i q[u]i inalias p[ro]vincias — suas secunt[ur] seniores, sine for — mata ministrare n[on] p[er]mittantur. —

Ex concilio meldensi cap. II.

Quicu[m] senioribus suis — de aliis p[ro]vinciis in alia[m] p[ro] — vincia[m] veniunt, sine forma — ta ministrare n[on] p[er]mittantur, — qua[m] et si adtulerint, et mini—strare idonei inventi fuerint, — instruant[ur] qua[m] regligiosae atq[ue] — studiosae sacru[m] ministeriu[m] p[e]r — agant. CXLV. Ite[m] de eodem. —

Ex concilio calcidonensi cap. XI.

Pervenit ad s[an]c[t]am synodu[m] q[uod] — q[ui]da[m] q[ui] in cl[er]o vident[ur] electi. — p[ro]pt[er] lucra turpia conductore[s] — alienaru[m] possessionum fiant, ets[e]c[u]laria negotia subcura — sua suscipiant, dei quidem — ministerium parvipenden—tes, s[e]c[u]lariu[m] vere discurrente[s] — domos, et propter avaritia[m] — patrimonior[um] sollicitudine[m]; — sumentes. Decretum itaq[ue], sanctum — concilium, nullum deinceps — non ep[iscopu]m, non cl[ericu]m, non mona — chu[m], aut possessiones condu — cere; aut negotiis s[ae]c[u]laribus — semiscere, preter aeccl[esi]asticarum — rerum sollicitudinem. CXLVI. — Utnullus laicus p[raes]b[yte]r[u]m suum — villicationi implicare p[re]sumat. —

Ex concilio meldensi cap. VII.

Ex eodem concilio cap. XIIII.

Item iubendum est, — laicor[um] p[raes]b[yte]ros eccl[esi]ar[um] suar[um] turpi — villicationi, et sec[un]d[u]m ap[osto]l[u]m — s[ae]c[u]lari et inhoneste negotiam — implicare, nec secum aliorsum — contra auctoritate[m] presumat — ducere, quo ministerium — sibi commissum cogantur — neglegere. Quod si haec inter—dicta presumpserit; excom—municetur. De illis p[res]b[yte]ris qui — contra statuta canonum villici — fiunt. CXLVII.. — Similiter de ill[is] p[res]b[yte]-

ris qui con — tra statuta canonu[m] villici—fiunt, tabernas ingrediunt[ur], — turpa lucra sectantur, et --- diversissimis modis usuris — inserviunt, et aliorum domos — inhoneste et impudice frequen --- tant, et commessationibus — et aebrietatib[us] deservire non --- erubescunt, et p[er]diversos mer --- catos indiscrete discurrunt, — observandum iudicavim[us], — ut abhinc districte, severit[er]q[ue] — cohérceantur, nep[er]eor[um] inlicita[m] — et indecentem actionem, --- et ministerium sacerdotale — vituperetur, et quib[us] debu — erant e[ss]e in exemplum, deve — niant inscandalum. Item ex eod[em] CXLVIII.

Ex epistola Leonis papae cap. XXIII.

Nam cu[m] extra cl[eric]or[um] --- ordine[m] constitutis, nuptiar[um] — sotietatis et p[ro]creationi filior[um] — studere, sit lib[er]um arbitriu[m] — adexhibenda[m] tam[en] p[er]fecte --- continentiae puritate[m], nec — subdiaconus quide[m] conubiu[m] — carnale concedit[ur], ut et qui — habent sint ta[n]qua[m] n[on] habentes, — et qui n[on] habent, p[er]maneant — singulares. Q[uo]d si in hoc ordine — q[ui] quartus est, a capite dignu[m] e[st], — custodiri, quanto magis in — p[ri]mo v[el] s[e]c[un]do, et t[er]tio servandu[m] e[st].

TAVOLA LIX.

(Cod. 420).

Primo dierum omnium — Quo mundus extat condit[us], — v[e]l quo resurgens conditor, — nos morte victa lib[er]at. Pulsi — p[ro]cul torporib[us] o[m]nis o — cius, et nocte queram[us] piu[m] sic[ut] --- p[ro]ph[et]am novim[us] n[ost]ras p[re]ces ut --- audiat sua[m]q[ue] dextera[m] porrigat, --- et expiatos sordib[us] reddat polor[um] --- sedib[us]. Utq[ui]q[ue] sac[ra]tissimo hui[us] --- diei te[m]pore, horis q[ui]etis psalli --- m[us], donis beatis numeret. Ia[m] --- nunc pat[er]na claritas, te postu --- lam[us] affati[m], absit libido sordi --- dans, o[mn]isq[ue] act[us] noxius. Nefe --- da sit v[e]l lubrica, co[m]pago n[ost]ri --- corporis, p[er]qua[m] averni ignib[us] ---

In illa die stillabunt montes dulcedine et --- colles fluent lac et mel aeva. a[ntiphona]. Jocun --- dare filia syon exulta satis filia hieru --- sale[m] aeva. a[ntiphona]. Ecce dominus venit et omnis --- sancti eius cu[m] eo et erit in die illa lux magna --- aeva. a[ntiphona]. Omnes sitientes venite ad aquas --- quaerite dominu[m] du[m] inveniri potest --- aeva. --- a[ntiphona]. Ecce veniet p[ro]pheta magnus --- et ipse renovabit hierusalem aeva. l[ec]t[io].

Egrediet[ur] virga de radice iesse --- et flos de radice eius ascendet --- et req[ui]escet sup[er] eu[m] sp[iritu]s d[omi]ni, sp[iritu]s sa --- pientiae et intellectus, spiritus con --- silii et fortitudinis. Spiritus scien --- tiae et pietatis; et replevit eum, --- sp[iritu]s timoris d[omi]ni. R[esponsorium] sup[er] te hieru --- salc[m] orietur dominus. v[ersus]. Et gloria eius in te. ym[nus]. --- Vox clara ecce intonat, ob --- scura queq[ue] increpat, pel --- lant[ur] emin[us] so[mn]ia, abaethre x[ristus] p[ro]mi --- cat. Mens ia[m] resurgat torpida; --- quae sorde extat saucia, sydus --- refulget ia[m] novu[m], ut tollat o[mn]e --- noxiu[m]. E sursu[m] agn[us] mittit[ur] --- laxare gratis debitu[m], o[mn]es p[ro]in --- dulgentia, voce[m] dem[us] cu[m] lac[ri] --- mis. S[e]c[un]do ut cu[m]ful serit mun---du[m]q[ue] horro[r] cinxerit, non p[ro] --- reatu puniat sed nos pius t[un]c --- p[ro]tegat. Laus honor. ver[sus]. — Emitte agnu[m] domine. inev[an]g[eli]a. --- Erunt signa in sole et luna et stellis et ---

TAVOLA LX.

(Cod. 200).

De medicinis contusionum et luxationum --- ossium. LXXXII. --- In ossiu[m] co[n]tussionib[us] et luxat[i]o --- nib[us] et i[n] p[er]cussionib[us], v[e]l casu --- v[e]l i[n] co[n]tu[s]so aut di[s]iu[nc]to q[ui] op[er]a --- dederit hui[us] artis op[or]tet scire --- univ[er]salit[er] regula[m] ut n[on] de --- cipiant[ur] in suo facto postquam c[om]pl --- evim[us] op[or]tet i[n] manuu[m] op[er]atio[n]e[m] --- que e[st] in carne i[n] ce[n]dere, suere --- findere et quocu[m]q[ue] m[od]o man[us] --- op[er]at[ur] i[n] carne necesse e[st] ut di --- cam[us] deinceps de medicinis --- q[ue] fiu[n]t i[n] osse et quoc[um]q[ue] m[od]o ru[m] --- pu[n]t[ur] et i[n] luxatis, in p[ri]mis doce --- bo vos univ[er]sale[m] regula[m] ne --- cessaria vole[n]tib[us] ha[n]c arte[m] ex --- ercere et consuescere op[or]tet eos --- scire iu[n]cturas ossiu[m] loca eor[um] --- et figuras qualit[er] c[on]sistu[n]t v[e]l --- sint facta et quom[od]o co[n]iu[n]gunt[ur].

TAVOLA LXI.

(Cod. 202).

aureo positu[m] cu[m] multis aliis munerib[us] huc ad suu[m] monasterium --- retransmisit --- His quoq[ue] dieb[us] ratchis rex langobardorum --- ad capienda[m] perusina[m]

urbe[m] cum valido exercitu p[er]gens. ea[m] un --- diq[ue] fortiter expugnabat. Ad que[m] p[re]dictus p[a]p[a] zacharias p[ro]fectus --- multis p[re]cib[us] ac monitis magnisq[ue] illi c[on]cessis donariis ad sua illu[m] --- redire coegit, cui[us] ide[m] rex monitionu[m] sollicite reminiscens, n[on] multo --- p[er] divino afflat[us] instinctu relinquens regale[m] dignitate[m] et gl[ori]am cu[m] --- ia[m] p[er] annos quinq[ue] sexq[ue] menses regnasset, Romam una cu[m] uxore --- et filia ad beati petri limina devot[us] advenit, ibiq[ue] a p[re]fato p[a]p[a] --- com[m]a attonsus et clericus factus monachico etia[m] habitu[m] simul, --- cu[m] uxore ac filia e[st] indut[us]. Moxq[ue] ad hac monasteriu[m] eode[m] ap[osto]lico --- dictante perveniens, et sub regulari magisterio instituendum se tradens, p[er] religiosam satis ac d[e]o placitam c[on]versatione[m], ibide[m] vitae fine[m] sortit[us] --- e[st]. Extat in hodiernu[m] diem vinea satis monasterio vicina, quae vul --- go vinea ratcisi vocat[ur], qu[i]a eunde[m] ratchis et plantavisse et incoluis --- se n[on]nulli no[st]ror[um] existimant. Uxor vero illi[us] nomine tasia, et filia rat --- truda c[on]cedente et adiuvante prefato abbate monasteriu[m] puellaru[m] --- n[on] longe a cassino in loco qui plubariola vocat[ur] p[ro]p[ri]is su[m]ptib[us] ex --- truxerunt, multisq[ue] ditatu[m] opibus, ibi sub magna cautela et --- districtione regulari vita[m] agentes ultimu[m] die[m] clauser[un]t. Fuit au[tem] --- p[re]dict[us] abbas sext[us] a beato benedicto temp[or]ib[us] imp[er]ator[um] leonis et co[n]stan --- tini. Romanor[um] vero pontificu[m] gregorii, et zachariae, et gregorii --- beneventani ducis, atq[ue] p[re]fati gisulfi iunioris. Qui cum p[re]fuisset huic --- monasterio annis triginta duobus, defunctus e[st] pridie nonas ma --- ii et sepult[us] in porticu iuxta aeccl[es]iam s[an]c[t]i Martini. VIII. --- Optatus abb[as] septimo loco a beato BENEDICTO ordinat[us] sedit --- annis dccc[m]. hic fuit temp[or]ib[us] p[re]dicti c[on]stantini imp[er]atoris, et --- leonis filii eius, et p[re]fati ducis gisulfi, et stephani s[e]c[un]di papae. --- Quo videlicet tem[por]e langobardo[r]um rex aistulfus et revenna[m] coepit, --- et roma[m] p[er] tres m[en]ses obsedit, qua de causa p[re]dictus pontifex fran --- tiam ire compulsus e[st] ad excellentissimu[m] rege[m] pipinu[m], a quo --- cu[m] magna gl[ori]a et honore recept[us], eunde[m] pipinum et duos --- filios eius Karolum et Karolomannu[m] unxit in rege[n]s francor[um] --- fec[it]q[ue] ide[m] glo[rio]sus rex una cu[m] p[re]dictis filiis suis p[ro]missionem et

TAVOLA LXII.

(Cod. 257).

illas a fluctibus imperator invicte, si vos pater Ben[edictu]s --- ab excessuum alluvionibus erigat, et vobis cele --- stis atria regni intercessionum suarum precibus --- reseret, et vite heterne pascua invenienda, inter --- angelos et archangelos sine termino tribuat, quod --- oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor --- hominis ascendit. Imperii vestri magnificenti---am xr[ist]us d[omi]nus feliciter conservet, tueatur et de---fendat in annis. Bene valete. Explicit ep[isto]la pri --- ma. Incipit ep[isto]la secunda. --- Domino piissimo et serenissimo im --- peratori augusto Lothario, cesari --- ac triumphatori perpetuo, eiusq[ue] --- uxori Rychyze a deo protecte --- romanorum imperatrici, victori --- as certaminimi, perhennis vite --- bravium, subgetiones gentiu[m], --- atque substratis hostibus pacis ubiq[ue] --- bonum, Guybaldus sancti casinensis cenobii minister --- indignus, In variis multiplicibus ac diversis tri---bulationib[us] constitutus, vestrum de die in dies --- venturum sperabam auxilium, sed ud video fefel --- lit me spes mea. Quantum enim relationibus --- v[est]re piissime tranquillitatis ad nos in casino venien --- tium didicimus vos iam fere aquilege propinquas --- se, etiam ipso auditu nimis noster contristatus ac --- deiectus est animus, et tanto iaculo meroriscor --- nostrum infixit, ut lingue humane nullus suffi --- ciat explicare sermo. Quia nimirum magis nobis mestitia de vestro ab ytalia recessu nunc --- orta est, quam dudum meror affecit cum vestro --- imperiali iussu, honera casinensis cenobii feren --- da suscepi. De venerandis vero sermonibus v[est]ris --- quos nobis per nuntios v[est]ros misistis, de sacram[en]to --- nortmannorum ac langobardorum, utinam n[on].

TAVOLA LXIII.

(Cod. 507).

Mense Januarii p[er] totum Regnu[m] general[is] collecta exigi[tur]. MCCXLI. — Joh[anne]s de Colu[m]pna card[inalis] discors fact[us] cu[m] Gr[egorio] p[a]p[a] in parte[m] cedit imp[era]to --- ris et Lagustam in Urbe, et ext[ra] urbem alia castra sua firmari iubet. --- Mense Febr[uarii], imp[era]tore mandante, p[er] tota[m] regni maritima[m]

iux — ta numeru[m] Galee armantur. — Mense Martii. Milites et pedites ad defensa[m] et custodia[m] mariti—me ubique p[er] Regnu[m], ire iubent[ur]. Eodem Mense Galee predicte vers[us] Pisas vadu[nt] — Mense Aprilis. Civitas Beneventana que Romane eccle-[sie] sube — rat. arctata et necessitate c[om]pulsa Imp[er]atori se reddit. cui[us] menia — Imp[er]atoris iussu funditus evertunt[ur]. et turres Civitatis ei[us]dem usq[ue] — ad solarium. Arma ho[m]i[n]um Civitatis ip[s]i[us]. ad opus recipiu[n]t[ur] Imp[er]atoris. — Eodem Mense. Faventia p[er] an[n]u[m] obsessa et arctata ab Imp[er]atore. ve—nit ad mandatu[m] ip[s]i[us]. salvis p[er]sonis et reb[us] ho[m]i[n]um Civitatis eiusde[m]. — in qua p[ost]ea Imp[er]ator ip[s]e fieri munitionem mandat. — Mense madii in festo Inventionis S[an]c[t]e Crucis Galee Imp[er]iales. — cum Galeis Ianuensium. c[on]flictu[m] h[abe]ntes. n[on]nullos p[re]latos occiden — tales. qui erant in eis. habita victoria de Ianuensib[us]. cep[er]unt et duxe[run]t — aput Pisas captivos cu[m] duob[us] Legatis Prenestino s[cilicet] E[pisco]po. et Oddone — S[an]c[t]i Nycolai in carcere tullian[o] diac[ono] Card[inali] de q[uo]r[um] mandato veniebant — ad Papam. Int[er] q[uo]s fueru[n]t Cist[er]ciensis et Clarevallen[sis] Abb[at]es n[ec] non — Rothomagen[sis] Archiep[iscopu]s et alii q[uo]s ignoro. De Galeis q[uoque] Ianuensiu[m] — capte sunt ultra XX. et n[on]nulli Ianuensium in eis et qua[m] pl[ur]es su[n]t spon — te ob metus causam in mari submersi. qui om[n]es p[ost]ea Imp[er]atore — mandante tam p[re]lati q[uam] alii c[um] Legatis ip[s]is in Regnu[m] ap[u]t Nea — polym p[er] mare in captionem ducti sunt. et in custodiam p[er] Regni — Castella transmissi. Milites et pedites n[on]nulli ap[u]t Aq[ui]nu[m] et aput — s[an]c[tu]m germ[anum]. c[on]veniunt ad regni custodiam. — Mense iunii. Prelati de Regno vocati ab Andr[ea] de Cical[a] Capi — taneo et magistro Iust[itiario]. ap[u]t Melphiam ad eum vadu[n]t. a q[ui]b[us] thesauri — eccl[esi]ar[um] suar[um]. tam i[n] auro. argento. q[uam] vestib[us] sericis et lapidib[us] p[re]tio — sis in co[m]modato p[ro]p[ri]ncipe exiguut[ur]. — Imperator discedens a Faventia. venit Fanum qua[m] c[ir]cu[m]posita — obsidione. cu[m] eam flectere ad sua vota non posset. in ext[er]iorib[us] — vastat. et discedens inde vadit Spoletu[m]. q[uo]d recipit ad ma[n]datu[m]

TAVOLA LXIV.

(Cod. 192).

torculat se ip[su]m p[re]blurat dolen — do de peccatis. redundabit oleo di — vine mi[sericordi]e et vino. v[idelicet] m[ent]is gaudio — Ad claustrales XII. — Portio

mea d[omi]ne — dixi custodire — legem tuam. Q[u]i — d[omi]n[u]m eligit importio-
tione non e[st] — sine timore. Un[de] dicit iob. III. — Quando solet sopor occupare —
homines. pavor tenuit me et — tremor et omn[i]a ossa mea p[er]t[er]rita — sunt. Vi-
gilat qui rebus inten — dit secularibus. dormit aut[em] qui — ea fugit. et ab earum
sollicitudi — ne quiescit. et talis dicit portio — mea d[omi]ne etc. Pavor aute[m] et tre —
mor eum optinet quia dum — c[er]nit quietem sup[er]norum. p[er]ti — mescit etiam
quam fugerat — sollicitudinem t[er]renor[um]. Und[e] — bene p[re]mittitur. hoc octo-
nario i[n] — quo vir iustus deum videre de — siderat. h[aec] litt[er]a que interpreta-
t[ur] — pavor huic consonat quod le — gitur in genesim. XV. ubi cum de — te[r]-
ra p[ro]missionis facta e[ss]et habra — he p[ro]missio. R[espon]dit d[omi]ne deus — un-
de scire possum quod posses — surus sum eam. et statim per — cussus e[st] pavore.
Un[de] sequitur — ibi cum sol obcubuiss[et] pavo[r] — irruit super habraam. et ho[r]-
ror — maximus et tenebrosus invasit — eum. Solis occubitus mundanae — claritatis
e[st] defectus. stupo[r] qui — ess[et] a sollicitudine t[em]p[or]alium. — deficiente aut[em]
in ho[m]i[n]e amo — re t[em]p[o]ralium. horor invadit — eum. i[dest]. m[en]tis timor
revoca[n]tis — ad memoriam pecc[at]a p[re]terita — et considerantis p[re]sentis vite — pe-
ricula. de hac causa huius timo — ris hominis intrent i[dest] peccatum — peccavit ie-
r[usa]l[e]m. p[ro]p[ter]ea instabil[is] — facta est. et in imo denigrata e[st]. — sup[er] car-
bones facies cor[um] et n[on] s[unt] — cogniti implateis. adhesit cu — tis eorum ossibus. aruit
et facta e[st] — q[uam] lignum. multotiens qui pe[r] — dei iustitiam candidi erant
p[er] — ignem cupiditatis et luxurie — carbonibus similes fiunt. nec — cognoscuntur
adeo illatitudi[n]e — vitiorum apparet fortitudo vir — tutum. aret aut[em] et fit quasi —
lignum. quia nullu[m] h[abe]nte[m] vi — rorem gr[ati]e tanquam lignu[m] — insensi-
bile correptione[m] non sen — tiunt. h[ec] e[st] [i]g[itur] causa timoris. — fur aut[em]
timendum sit dicitur in tr[e]n[is] — II. cogitavit d[omi]n[u]s dissipare mu — rum filie syon.
tetendit funicu — lum suum. et non av[er]tit manu[m] — suam a p[er]ditione. luxitq[ue]
ante — murale. et murus parit[er] dissipa — tus e[st]. Cum eni[m] d[omi]n[u]s videt
ho[m]i[n]e[m] — de supernis ad ima tendere cogi — tat muru[m] op[er]ationu[m] et
virtute[m] — eius dissipare. s[ed] ante tendit — funiculum. ut mensuret pena[m] —
culpe in eius oculis. ut sic illum — av[er]tat a peccatis. ante murale — fides e[st]
que facit timere iudi — cium. rupto muro et dissipato — intrant hostes. de q[ua] dissipa-
tio[n]e — iob. XXX. q. rupto muro et aper — ta ianua irruerunt super me — et ad meas
mis[er]ias devoluti sunt — luget [i]g[itur] ant[e] murale. quod fides — videns iudicium
contremescit — et plangit. et plangens c[on]v[er]sa e[st] — retrorsum. penitendo s[cili-

cet] de pec — catis. et sic dicit portio mea d[eus] — sic dicebat in trenis. III. a[n]i-[m]a pe — nitens pars mea d[omi]n[u]s p[ro]pt[er] ea — expectabo eum. dixi custodire — legem tuam. quam vis funes — circumplexi sunt me. t[ame]n dixi — custodire legem tuam. funes — circumplexi. hoc e[st] quod dicit[ur] — intrenis. III. Edificavit in gyro — meo. et circu[m]dedit me felle et — labore

TAVOLA LXV.

(Cod. 66).

et ordinatus subeat penam cum ep[iscopu]s manu[m] — imponit et alius or[ati]o-[n]e[m] dic[it]. — Quoru[m]dam cl[er]i[ri]coru[m] — dum unus ad p[res]b[yte]ratum duo ad levitarum — minist[er]ium sacrarentur ep[iscopu]s oculorum dolore — detentus fertur manu[m] sua[m] sup[er] eos inposuis — se (*u*) t[antu]m et p[res]b[yte]r quida[m] illis c[on]t[ra] eccl[esi]asticum ordine[m] — b[e]n[e]dictio[n]em dedisse. Set — quia iam ille exami — ni divino relictus humano iuditio accusa — ri n[on] pot[est] (*v*) hii qui sup[er]sunt g[ra]dum sac[er]dotii v[e]l — levitici ordinis que[m] p[er]v[er]se adepti sunt amitt (*a*) — ant. Ex c[oncilio] car — thaginensi. IIII.

Qualiter subdiaconus — ordinatus sit. — Subdiaconus cum ordinatur quia (*b*) manus impositio[n]e[m] (*c*) n[on] accipit [non accipiat-olim quia non erat sacer ordo via ad sacerdotum aliter qua accolitis], patena[m] de — manu epi[scopi] accipiat vacua[m], et calicem vacuum, de — manu v[er]o archidiaconi accipiat urce[um] cu[m] — aqua et manile, et manut[er]gium.

Qualit[er] acolit[us]. — Acolitus cum [cum dixit ego sum lux] ordinatur ab ep[iscop]o doceatur q[ua]lit[er] — in off[ici]o suo ag[er]e debeat set ab archidiacono acci — piat ceroferarium (*d*) cu[m] cereo, ut sciat se ad accen — denda (*e*) eccl[esi]e lumi-naria mancipari, accipiat — et urceolum (*f*) vacuum ad suggerendu[m] [idest immittendum] vinu[m] in — eucharistiam sanguinis chr[isti].

Qualiter exo[r]cista. — Exorcista cum ordinatur, accipiat de manu — ep[iscop]i libellum in quo sc[ri]pti sunt exorcismi [idest abiurationes], di — cente s[ibi] ep[iscop]o accipe et comm[en]da memorie et ha — beto potestatem imponendi manus sup[er] ener — gumi-num (*g*) siv[e] baptizatu[m] siv[e] catecuminu[m].

Qualiter . . . . — Lector cu[m] ordinatur — faciat de illo v[er]bum ep[iscopu]s ad plebem i[n]dicans ei[us] — de[m] fide[m] ac vita[m] atq[ue] ingenium p[ost] hoc specta[n]te (*h*) — plebem [idest coram omnibus] tradat ei codice[m] in quo lectu[ru]s e[st] dice[n]s ac — ci-

pe, et esto relator (supple legendo et non predicando) v[er]bi dei habitu[ru]s si fideliter — et utilit[er] implev[er]is off[i-ciu]m tuum, partem cu[m] eis — qui v[er]bum dei ministraverint.

Q[ua]lit[er] hostiar[ius]. — Hostiarius cum ordinatur (cum dixit ego sum hostium si quis i. e.) postqua[m] archidiaco—no instru-ctus fu[er]it qualiter in domo d[e]i debe — at con[ver]sari ad suggestione[m] (idest admonitionem) archidia-coni, tradat — ei ep[iscopu]s claves (*i*) eccl[esi]e de altario dicens ei, sic age — sic vive, q[uas]i reddíturus deo r[ati]o[n]em p[ro] his rebus, — que his clavib[us] recluduntur.

Qualiter psalmista. — Psalmista, idest, cantor potest absque conscientia ep[iscop]i — sola iussio[n]e p[res]b[yte]ri off[iciu]m suscip[er]e cantandi dice[n] — te sibi p[res]b[y-te]ro, vide ut quod ore cantas, corde cre — das et quod corde c[re]dis operi[bus] comp[ro]beas. Cl[er]i — ci comam nutrire p[ro]hibentur quor[um] capud — desup[er] in modum sp[er]e rasum e[ss]e debet. (*k*) Un[de] — annitius papa.

de eodem — Prohibete fr[atre]s p[er] univ[er]sas regionu[m] v[est]rar[um] eccl[e-si]as — ut cl[er]ici iuxta (*l*) ap[osto]l[u]m comam n[on] nutriant s[ed] de — sup[er] capud in modu[m] spera radant. Item ex concilio agathensi.

Cl[er]ici comam nutrire p[ro]hibeantur. — Cl[er]ici (*m*) qui comam nutriunt ab ar-chidiacono et[iam] — si voluerint inviti (cotidie) detondeantur, vestimenta — et[iam] vel cal-ciam[en]ta eis nisi que religione[m] (*n*) doceant — uti aut hab[er]e n[on] liceat. Ite[m] g[re]g[orius].

de eodem. — Si quis ex cl[er]icis relaxav[er]it coma[m], fit anath[e]ma.

Quibus vestib[us] induta s[an]c[t]imonialis e[st] c[on] — secra[n]da. — S[an]c[t]imo-nialis virgo, cum ad conse — cratione[m] suo ep[iscop]o offertur, in talib[us] vesti-bus — applicetur qualib[us] s[em]p[er] usura e[st] p[ro]fessioni — et s[an]c[t]imonie aptis. Vasa quoq[ue] sacrata — et vestimenta altaris mulieres deo dica — te co[n]tin-ge[re] et incensum circa altaria defferre — p[ro]hibe[n]tur. Un[de] Sother, p[a]p[a], om[n]ib[us] e[pisco]pis italie.

Vestimenta altaris et vasa sac[ra] mulieris — ta[m]q[ue] ta[n]g[er]e prohibeatur. — Sacratas deo feminas (idest virgines) vel — mo[n]achas, sacra vasa vel sac[ra]tas pal — las, pene vos contingere et incensu[m] circa — altaria deferre, p[er]latum e[st] ad ap[osto]li-ca[m] sedem — que om[n]ia rep[re]h[e]nsio[n]e, et vitup[er]atio[n]e plena — e[ss]e, nulli recte sapientu[m] dubiu[m] e[st]. Quap[ro]p[ter] — huius s[an]c[t]e sedis aucto[r]itate hec o[mn]ia vo — bis resecare funditus qua[m] citi[us] poteritis ce[n] — semus et ne pe-stis hec latius divulget[ur], p[er] o[mne]s — p[ro]vintias abstergi citissime mandamus. — Ite[m] ex c[oncilio] laodicensi.

Sacrarium subdiaco[n]i — b[us] ing[re]di n[on] liceat. Non oportet subdiaconus — licentia[m] habere in sacrarium, q[uod] greci diaco[n]iu[m] — appellant ingredi, et co[n]ti[n]g[er]e vasa d[omi[nica. — [i]tem. — Ministrum n[on] oportet uti orariis (idest stolis) nec hostias — derelinquere. Ite[m]. — Non oportet lecto[r]es aut psalmistas orariis — uti, et sic, et sic leg[er]e aut psallere. Ite[m] ex c[oncilio] car[taginensi] — IIII.

Mulieri in conventu viros doc[er]e n[on] p[er]mittitur. — Mulier qua[m]vis docta et s[an]c[t]a viros i[n[— conventu doc[er]e n[on] p[re]sumat, laicus aute[m] p[re]s[e]n — tib[us] cl[er]icis, nisi ip[s]is rogantib[us] doc[er]e n[on] audeat. — Ite[m] ex c[oncilio] agathensi.

Ministris non sacratis va — sa d[omi]nica conting[er]e n[on] licet. — Non oportet n[on] sac[ra]tos mini — stros licentia[m] h[abe]re in sacrarium, qu[od] — g[re]ei diaconum appellant, ing[re]di, et conti[n]g[er]e — vasa d[omi]nica. Ite[m] ex c[oncilio] bracharensi. I.

Cuili — bet ex lectorib[us] vasa sacra portare no[n] licet. — Non liceat cuilibet ex lectorib[us] sac[ra] altari[s] va — sa portare, nec aliis nisi his qui ab e[piscop]o fu[er]int — subdiaconi ordinati. Ite[m] ex c[oncilio] Martini p[a]p[e].

De eodem. Et ut cl[er]ici coma[m] non nutriant. — Non liceat cuilibet minist[er]ia ta[n]g[er]e, nisi sub — diacono aut acolito, in secretario. idest, vasa — dominica, nec oportet cl[er]icos coma[m] nutrire, et — sic ministrare, set attonso capite pate[n]tib[us] — aurib[us] et s[ecundum] aaron talare[m] (idest alopericiles) veste[m] (idest talos) induere, — ut sint in habitu ordinato.

Qualit[er] spons[us] et spo[n]sa sint — benedice[n]di. — Sponsus et sponsa cum b[e]n[e]dice[n] — di sunt a sac[er]dote a parentib[us] sui[s] — v[e]l a parany[m]phis offerantur, qui cu[m] b[e]n[e]dic — tio[n]em accep[er]int eade[m] nocte p[ro] reverentia ip[s]i[us] — b[e]n[e]dictionis in virginitate p[er]maneant. — Qualit[er] e[piscop[us] sit examinandus et qualit[er] ip[s]e si —

(*u*) hic habes quod duo imperfecta sacramenta non constituunt unum perfectum et hoc ideo quod sacramenta sunt unitatis. ut de con. dist. II. quia passus et unitas divisionem non recipit XXIIII. q. I. loquitur idem dico in sacramento baptismi et eucharistie. et in omnibus illis ubi certa forma desideratur. quod duo imperfecta non faciunt unum perfectum. Idem est in excusatione. quod due imperfecte excusationes non faciunt unam perfectam. ut C. de numero tutelarum. l. I. idem est in stipulatione quod illa non dividitur. ff. de verbo obli. l. I. et l. continuus. Sed sacramentum sollepnitatis unde dividitur. et ibi duo imperfecta faciunt unum perfectum. ut VII. q. I. nihil. — (*v*) Quorum crimina morte extinguntur. et nullus post mortem potest accusari. ut. XXIIII. q. II. c. 1. ff. de bonis eorum qui ante sententiam mortem si consci. l. ult. et XXXIII. q. II. sane vel si hereticos instituunt heredes. ut. extra de ereticis. si quis episcopus. vel si in notorio crimine decessit, ut LXXXVIII. dist. neque prout consuevit notari XXIIII. q. II. in summa.

÷ de abbatibus non dubitatur et corepiscopis quin minores ordines conferant. ut. l. LXVIIII. distinctio quamvis et. LXIX. quoniam similiter episcopus qui renuntiavit episcopatum. extra de eo qui renum. epi. requisivit. Sed qualiter sacerdotes conferunt ordinem cum ordinare nemo possit sine titulo. ut. LXX. dist. c. 1. solus episcopus confert titulum. ut. XVI. q. VII. c. nullus. et extra de offic. archidia. cum satis. Sed hoc verum est de maioribus ordinibus. vel dic quia possunt

assignare titulum sed non curam animarum. Signatur contrarium. XXV. distic. perlectis. ubi dicitur quod collatio illorum ordinum spectat ad episcopum. sed illud verum est de sollepni ordine.

(*k*) parum nam magnitudo corone est signum conversionis. ut extra de success. ab intest. cum dilectus. in parte decisa. — (*l*) in epistola ad corinthios dicit vir si comam nutrit ignominia est ei mulier si comam nutrit gloria est ei. — (*m*) clerici etiam uxorati ut extra de vita et honestate clericorum. clericus. XXXII. distint. placuit. sed illud potest intelligi si vult gaudere privilegio clericali. ut. LXXXIIII. quisquis. Iohann. et ego dico quod clericus coniugatus non potest gaudere privilegio clericali nec debet ferri tonsuram cum hoc faceret in vituperium ordinis clericalis. ut extra de clerico coniugato. Ioannes. bar. — (*n*) alioquin perdit privilegium clericale. extra de vita et honestate clerici statuimus. extra de sen. ex. con. in audientiam de habitu clericorum plene habes. XXI. q. IIII. in summa.

⸗:— vel barbam. ut extra. de vita et honestate clericorum C. V.

·:— videtur ergo quod omnis apostata sit excommunicatus. ut extra. de apostatis. c. I. et infamis est. III. q. IIII. si quis a suo VI. q. I. infames quod non concedo et expone idest fiat nam et monachus in apostasia potest recipere ordinem. ut extra. de temporibus ordi. ex parte et innocentius dicit quia amoneri deberet prius quam suspendantur. ut. extra. de sen. escom. sacra. XII. q. II. indigne.

⸗:— et in secreto et in infirmitate. ut. XX. q. I. via.

:— in altare. non sit contra. I. ea non liceat.

·— diaconium appellatur altare quia ibi diaconus ministrat sacerdoti.

··— id est subdiaconum.

·· — set communicare debet. debet eas cum aliis ministris. ut. de con. distinc. II. tribus.

····— hoc enim est sacerdotali officium. ut XVI. q. I. adiicim.

XXIIII. q. III. secundo — S. di. VIII. mala. con. — Ubi tempore immolationis diaconus presbytero assistat et ministrat ad quod tunc diaconus accedere non debet, ut sacerdoti calicem suggerat vel patenam sed postea accendere autem ut vasa iam dictam diacono ministret ut. etc. non liceat. accolitus. ego subdiacono subieggesta. pro eucharistia preparare debet. diacono non subdiaconus. ut. di. XXV. C, I. et non liceat. contra. — de con. di. II. tribus. — :— ar. contra patarinos qui cum laici sunt predicant et contra cruciferos et templarios. sed hii laici non sunt. sed deo devoti. vel conversi, art. XII. q. I. duo. preterea a domino papa habuerunt generalem licentiam docendi et predicandi populo.

[] idem plenius habes. XXXIII. q. V. mulierem.

,— arg. contra templarios et hospitalarios sed illi non dicuntur laici cum sint deo devoti. ut XII. q. I. duo vel ipsi habent hoc ex generali privilegio.

,,— in processione et vocat hoc vasa ubi continentur reliquie.

,,,— id est a parentibus vel ancillis et dicuntur paranymphe quasi parentes nympham.

,,,,— alibi dicitur de biduo vel triduo. ut XXX. q. V. aliter set intelligo et istud et illud esse consilium.

·— Sed hic aliter quam supra sacra vasa nominat. scilicet ubi continentur relinquie. et huius modi non licet alicui portare in processionibus nisi subdiaconibus sicut quarumdam maiorum ecclesiarum consuetudo optinuit.

subdiaconus et i. et loquitur secundum antiqua tempora. cum subdiaconatus non erat sacer ordo. ut. dist. lx. nullus.

(*a*) quia nunquam receperunt ita aliquis dicitur amittere quod nam quam habuit. ut. V. q. VI. quia XXIII. q. IIII. guilisarius. — (*b*) consecratoriam sed ordinatoriam accepit. — (*c*) verum est quod non manus imponitur super caput subdiaconi sicut super caput diaconi vel sacerdotis. sed imponitur. manus super ipsum secundum quod impositio manus idem est quod impositio idem est quod ordinatio et sic non obstat. contrarium. LXIX. dis. quoniam ubi dicitur quod et lectori manus imponitur. — (*d*) id est candelabrum. — (*e*) non in lampadibus sed cum legitur evangelium. ut XXI. di. Cleros. — (*f*) ad vinum in eucharistiam. id est. calicem. — (*g*) energumini dicuntur lunatici et obsessi a demonibus ab en quod est in et erge quod ut labor et mene quod est defectus. — (*h*) LXVII. dist. reliqui. contra. ubi dicitur quod episcopus maiores ordines potest conferre sub testimonio trium. Sed hic loquitur de ignotis. — (*i*) ut eiciat excommunicatos et infideles. ut. XXI. dis. c. I. in fi.

÷— di. LXVIII. cor. epi. — di. LXXVII. subdiaconus — XI. q. I. istud. — ÷ ar. quod pretermissa formam vel modo nichil actum intelligitur ut. — ÷ de quo. di. IIII. firenera. — XXX. q. VI. capud. I. — XII. q. II. sine et excep. — [· XXIIII. l. II. — ar. quod in facto communi duorum alter leditur per sententiam sine alterius preiudicio. ar. II. q. V. interrogatum. — ÷— XXIIII. q. II. c. I. etc. nec. — XXIII. q. II. admonere. — XXIIII. q. II. sane profertur contra — quod non abuerunt ut. —. di. XXV. C. I. — · ar. quod ratione bonorum potest, coniugium post mortem coniugatorum accusari, ut contra legem factum est dissolvatur. ar. XII. q. II. epi. qui filios. — V. q. VI. quia. XXVII. q. II. ex his. — di. XXVII. concilia. — I. qu. I. si quis. confugerit. — di. LXVIII. quoniam ceteri. et dissimilitudo. manus interpositionum solvit contrarium. —· di. XXI. c. I. — di. XXII. c. I. exorciste. — di. XXV. c. I. — de facto non de iure. namque utrumque debet facere epi. ut. c. c. presbyteri. quos. an isti fuerint ordinati. —· di. XXI. C. hostia. — et duplex. solutio. sed secunda sub negatione melior. — — di. XXXI. c. i. — di. XXV. c. i. — di. LXVIIII. non oportet. — di. XXV. c. i. — di XXI. clericos. exorciste. — : d. c. di IIII. omni de. — di LXVII. c. i. contra sed hic cum ignotus ordinantur. in aliqua ecclesia. — di XXI. c. i. — di. XX-c. i. in fine. —· di prox. c. I. — ÷ XXI. l. III. — XI. l. I. de persona. — di. prox. c. i. — :·) di. XXII. non liceat contra. — di. LVI. dominus. — d. c. di. II. revera. — XXII. q. V. cavete. — vita. clericus. sm. sua. —· VIII. clericus. — XII. q. I. duo sunt. — ÷ di. XLV. et qui emendat. — XXI. l. III. praecipimus. — di. XLI. parsimoniam. — XXI. q. IIII. in opibus. — di. XLI. parsimonia. — Cap. evg. III. preterea — XX. q. IIII. omnis. iac. nullus extra. presbyter cuius duos.

TAVOLA LXVI.

(Cod. 417).

In nomine d[om]ni n[ost]ri Ih[es]u xr[ist]i Anno Incarnatio[n]is eius mill[esim]o Tre-ce[n]te --- simo tricesimo octavo, regnante do[m]no n[ost]ro Roberto dei gr[ati]a magnifico rege Ier[usa]l[e]m --- et sicilie ducatus apulie p[ri]ncipat[us] capue provi[n]cie folkalquerii ac pedismo[n]tis comite re --- gnorum eius anno vicesimo nono, mens[e] ap[ri]lis decimo sept[im]o die eiusdem mensis sexte in --- dictio[n]is. Presenti scripto p[u]p[lico] p[ro]fitem[us] notu[m] faciem[us] et testam[us]. Nos mag[iste]r Thomasius --- de spoleto, civitatis s[an]c[t]i germani et aliarum terrar[um] et locor[um] eccl[es]ie ca-sin[ensis] iudex --- et advocat[us], q[uod] venerabilis et religiosus vir frater Iacob[us] de plumarola monach[us] --- casin[ensis], ac p[re]posit[us] mon[asterii] s[an]c[t]i Ang[e]li Vallisluci, ostendit et p[re]sentavit nobis, quater --- nu[m] unu[m] de cartis de papiro in quo continebant[ur] et era[n]t sc[ri]pta statuta. et ordinat[i]ones. volu[n]tates c[on]-stitut[i]ones deputat[i]o[n]es, inhib[i]tio[n]es declarat[i]o[n]es p[ro]visio[n]es p[ro]hibit[i]o--- nes c[on]cessiones innovat[i]o[n]es app[ro]bat[i]o[n]es monitiones, extentiones et mandata ut dix[it] --- de novo facta seu factas ordinata in[n]ovata seu app[ro[bata p[er] s[an]-c[t]issimu[m] in xr[ist]o pa --- tre[m] et d[omi]n[u]m d[omi]n[u]m B[e]n[e]dictum p[a]p[am] duodecimu[m]. Pete[n]s a nob[is] p[ro] cautela sua et --- mon[asterii] vallis luci p[re]dicti, ut statuta ac c[on]stitutio[n]es et alia sup[ra]dicta, copiari tra[n] --- scribi et etia[m] exe[m]-plari in p[rescri]pta[m] forma[m] facere deberem[us]. ut ea et eas subsc[ri]ptura au --- te[n]tica in d[ic]to mon[asterio] s[an]c[t]i ang[e]li Vallisluci p[er] eu[m] pona[n]tur et ibidem habeant[ur] p[er]pe --- tuo et fideliter c[on]serve[n]tur iux[ta] mandata statuto-r[um] et ordinationu[m] ip[s]a[rum]. Nos aut[em] --- adhibitus nobis discreto viro. Sy-mone onufrii de gue[r]rei[r]o p[re]p[osito] castri s[an]c[t]i helye --- et singular[um] te[r]-rar[um] et locor[um] ecc[le]sie casin[ensis] nota[r]io, et subsc[ri]pt[i] lict[er]atis testi-b[us] ad hoc --- sp[eci]al[ite]r vocatis et rogatis. vid[elicet] not[ario] Ioh[ann]e de he-lya. s[u]bdiacon[o] nic[o]l[a]o helye de for --- tino de s[an]c[t]o helya. p[res]b[yter]o francisco de s[an]c[t]o victore et p[res]b[yte]ro francisco de casalveiro. --- predicta sta-tuta et ordinatio[n]es et alia sup[ra]dicta exe[m]plificata et trasscripta veracit[er] — ut ide[m] d[om]n[u]s p[re]positus dixit exoriginalib[us] statutis et ordinationib[us] et aliis sup[ra]dic --- tis c[on]sistentib[us] subscriptura autentica in eccl[es]ia casin[ensi]. vidimus

legim[us] et --- inspexim[us] diligenter ip[s]aq[ue] ac ip[s]as p[er] manus p[re]dicti no- t[arii] in p[re]sente[m] p[u]p[licam] forma[m] --- transcribi et copiari fecim[us] ac etia[m] exe[m]plari. nichil inde adiecto v[e]l mutato ac --- subtractato quod se[n]sum i[m]mutet v[e]l etia[m] i[n]tellectu[m] quor[um] statutoru[m] et ordina --- tionu[m] et alior[um] sup[ra]dictorum, tenor p[er] om[n]ia talis est. --- Benedictus ep[iscopu]s ser- vus servor[um] dei ad p[er]petuam rei memoriam. su[m]mi mag[ist]ri --- dignatio nos quamquam i[m]meritos dignanter in apostolici magisterii Cathedra col --- locavit. ut ne dum p[re]simus set prosimus pariter op[er]ibus et exemplis. sup[er] datum gre --- gem dominicu[m] vere fidei fiducialiter creditum vigilem[us]. et labores expendim[us] assi- duos --- ut nobis et alios co[m]moda p[ro]curem[us]. Proinde namq[ue] inter ceteras or- dines re ---

TAVOLA LXVII.

(Cod 529).

tum ad porticus: nihil interim occurrit quod videatur tibi --- esse repetendum: nisi tamen ut formam secundum ratio --- nem loci scribas: neque enim possum circumda- re templo, --- nam solum templi hinc flumine et abrutissimis ripis hinc --- via cingi- tur. Est ultra viam latissimum pratum in quo --- satis apta contra templum invenies: qui soles locorum dif --- ficultates arte superare. Vale.

C[ajus] Plinius s[ecundus] Fusco suo salutem.

Scribis pergratos tibi fuisse litteras meas: quibus cognovi --- sti quemadmodum in tuscis otium estatis exigerem. re --- quiris quid ex hoc laurentino hieme permutem: — nihil nisi q[uo]d meridianus somnus eximitur: multumq[ue] de noc --- cte velante: vel post diem sūmitur: et si agendi necessitas --- instat quae frequens hieme non iam comoedo v[e]l lyristae p --- ost cenam locus: sed illa quae dicta sunt identidem retra- ctan --- tur: ac simul memoriae frequenti emendatione p[ro]ficitur. --- Habes aestate hieme consuetudinem non adda[m] huc licet --- vere tamen na[m]que inter hiemem: statim estatemq[ue] --- mediam: ut nihil de die perditur ita de nocte parvulum acqui- ritur vale.

C[aii] Plini Secundi epistoralu[m] lib[er] VIII explicit. — Absolvi ego Antonius Mařii filius floren---tinus civis florentiae XIIII K[a]l[endas] novembris. — M.CCCC.XXVIIII. Valeas feliciter q[u]i legis.

LATINO
TAV. I.

LETTERE SEPARATE

a b c d d e f g h i k l m n o p q r s s t u v x y z z

SIGLE

est igitur ergo hoc mihi nostri nostrum nostro quod quo sanctus secundum tibi vero quomodo

christus christi christo christum christe christus christi christo christum christe

LETTERE CONGIUNTE

ae ae oe haec gloriae coelo ct actibus actionis pectus

et complet patet condempnet oportet habet

mi ni primi domicilio cathecuminis opinioni

ns nt asserens canebant rt assertio martyr porta

st potest substantiam us omnibus petamus

SEGNI DI ABBREVIAZIONE

esse esset essem confundat karissimi omnia omnium terram tempore sanctis

dei scriberet saecularia nobis orbis vobis carnalis insolubilis

per pertingere opera super qui quid numquid quicquid obsequium

prae praedixi praeparavit praecipe pro propter propheta leprosus

Lit. Cassinese.

LATINO

TAV. II.

Lit. Cassinese

LATINO
TAV. III.

ABCDEEFGHI

KLMMNOPQQ

RSTTVXYZ

INCIPIVNTCAPITU

LADIFFERENTIARV̄

INCIP̄ PLOGVS.

Lit. Cassinese

LATINO
TAV. V.

A A B C D E

E F G H H I L

M N O P Q Q

R S T U V X

H X Y Z I

B C C E I

L O P Q S

Let. Cassinese

LATINO - XI SECOLO

TAV. VI.

Lit. Cassinese

LATINO-XI SECOLO

TAV. VII.

LATINO-XI SECOLO

TAV VIII.

Lit. Cassinese

LATINO — IX SECOLO

TAV. IX.

Lit. Cassinese

LATINO - IX SECOLO

TAV. X.

Lit. Cassinese

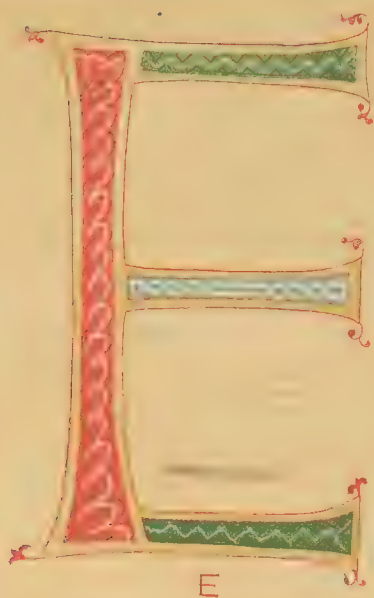
LATINO - IX SECOLO

Lit. Cassinese

Innomi
ne xpi
incipit
prefā
epistola
istius
libri.

RVCH
ARDVS SOLO NOĒ
...vitor... uatiensis epīs Brunicho
ni fideli suo · eiusdem uidelic&
sedis ꝑposito : in xp̄o dn̄o salutē.

LATINO—X SECOLO

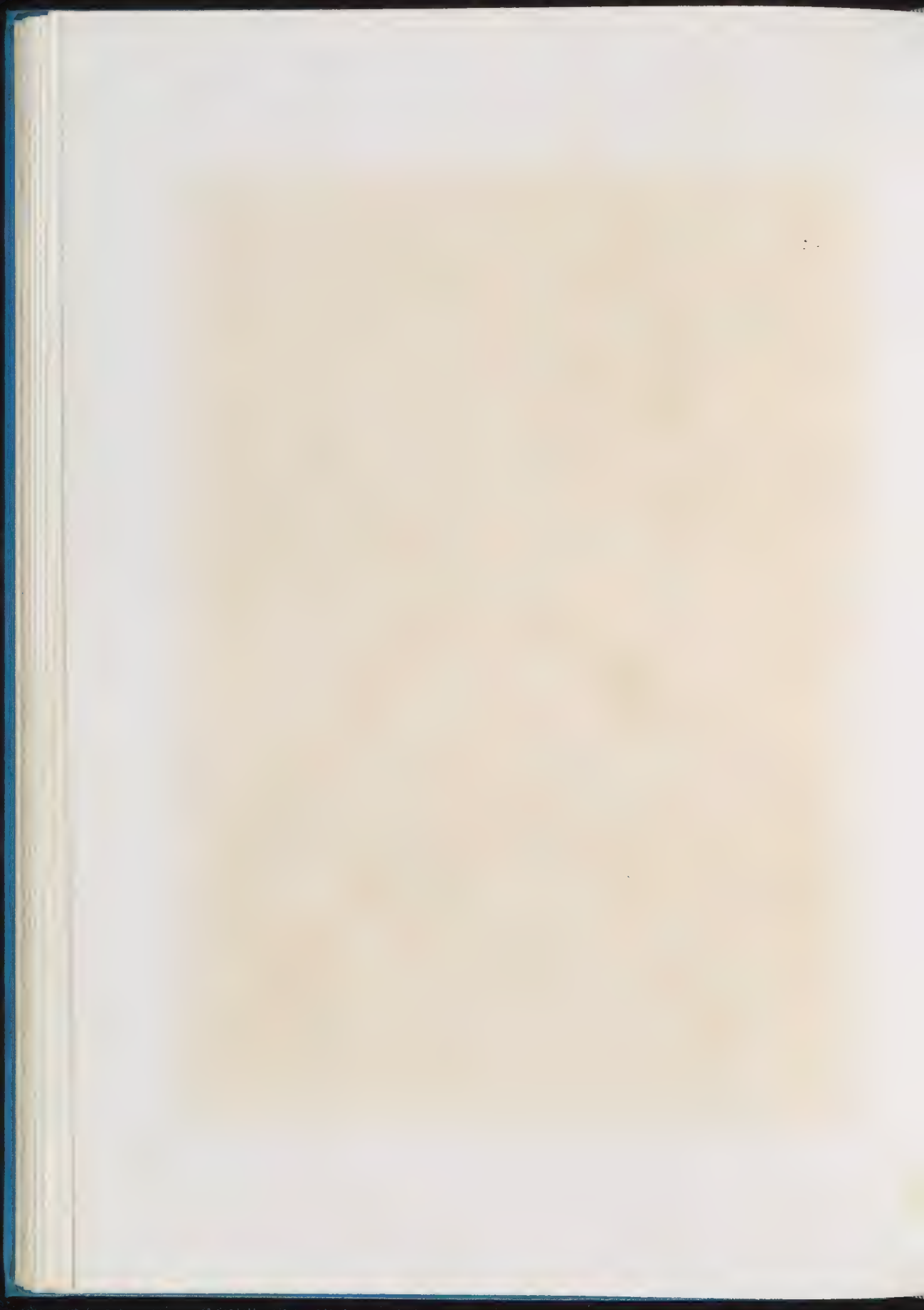
TAV. XIII.

Lit. Cassinese

LATINO — X SECOLO

Lit. Cassinese

LATINO — X SECOLO

TAV. XV.

Lit. Cassinese

LATINO — X SECOLO

TAV. XVI.

LATINO - X SECOLO

TAV. XVII

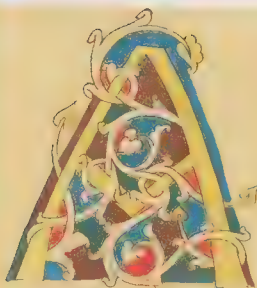
LATINO - X SECOLO

TAV. XVIII.

Lit. Cassinese

LATINO - XI SECOLO

TAV. XX.

Lit. Cannase.

LATINO–XI SECOLO

TAV. XXI.

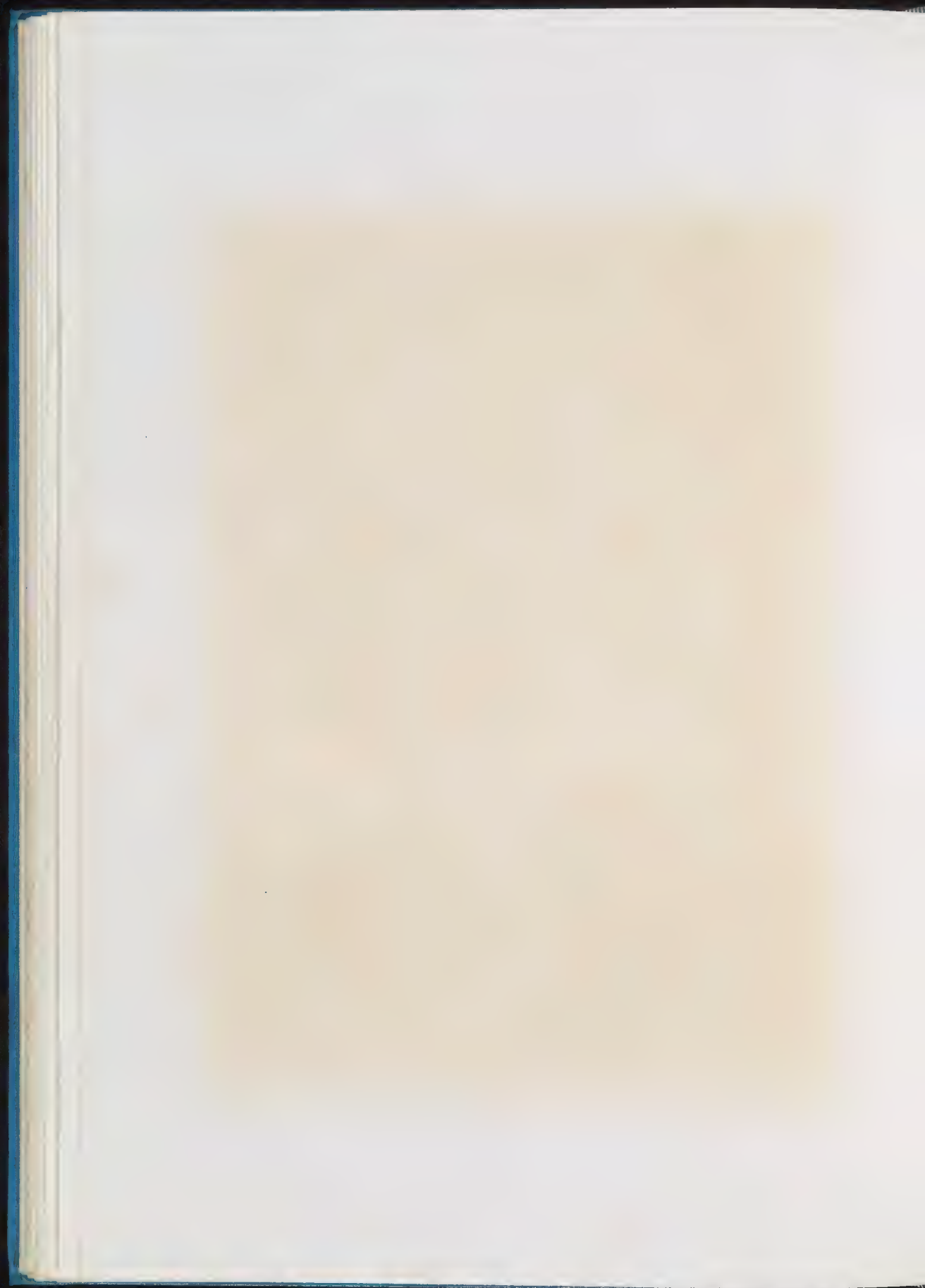
Lit. Cassinese

LATINO—XI SECOLO

TAV. XXII.

Lit. Cassinese

LATINO-XI SECOLO

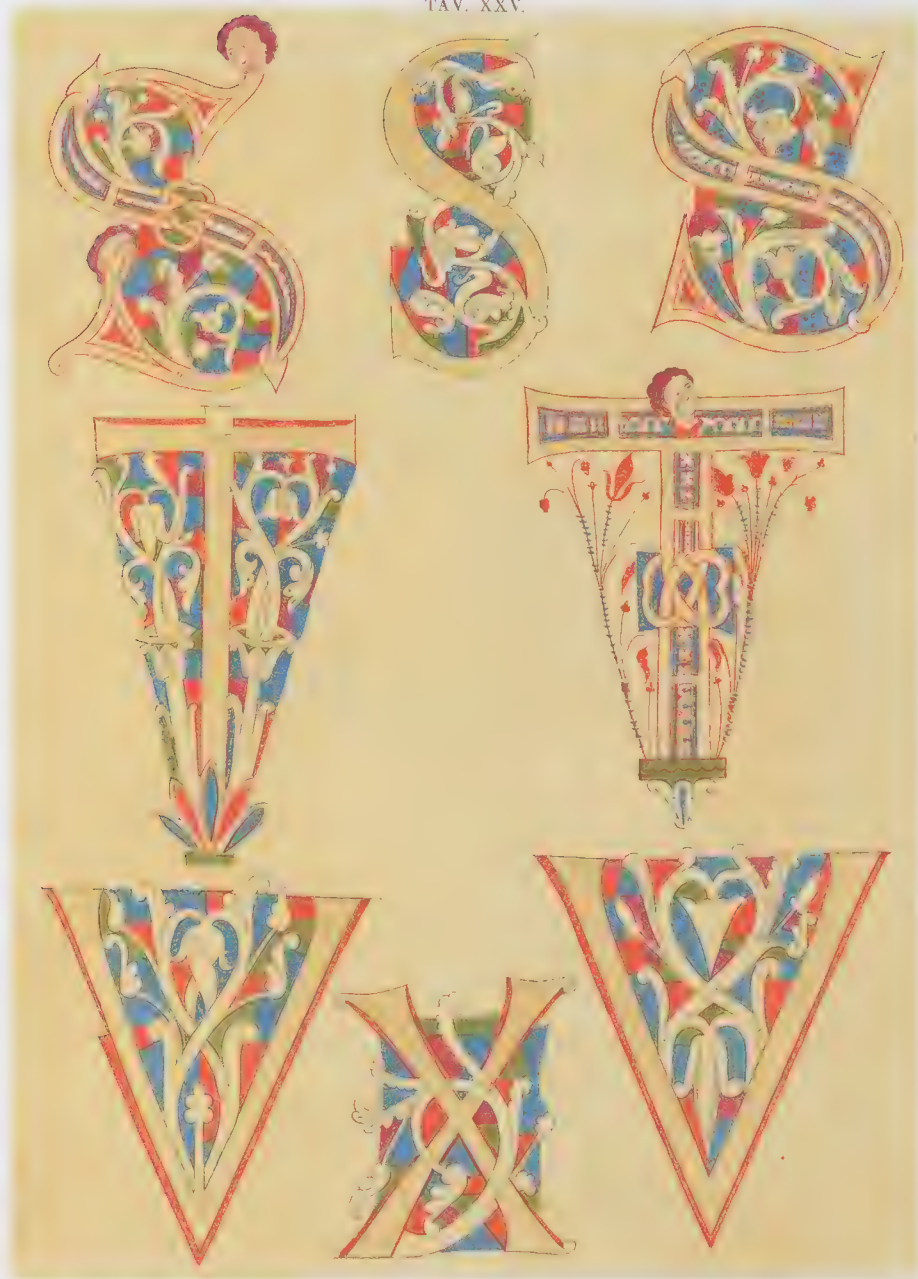
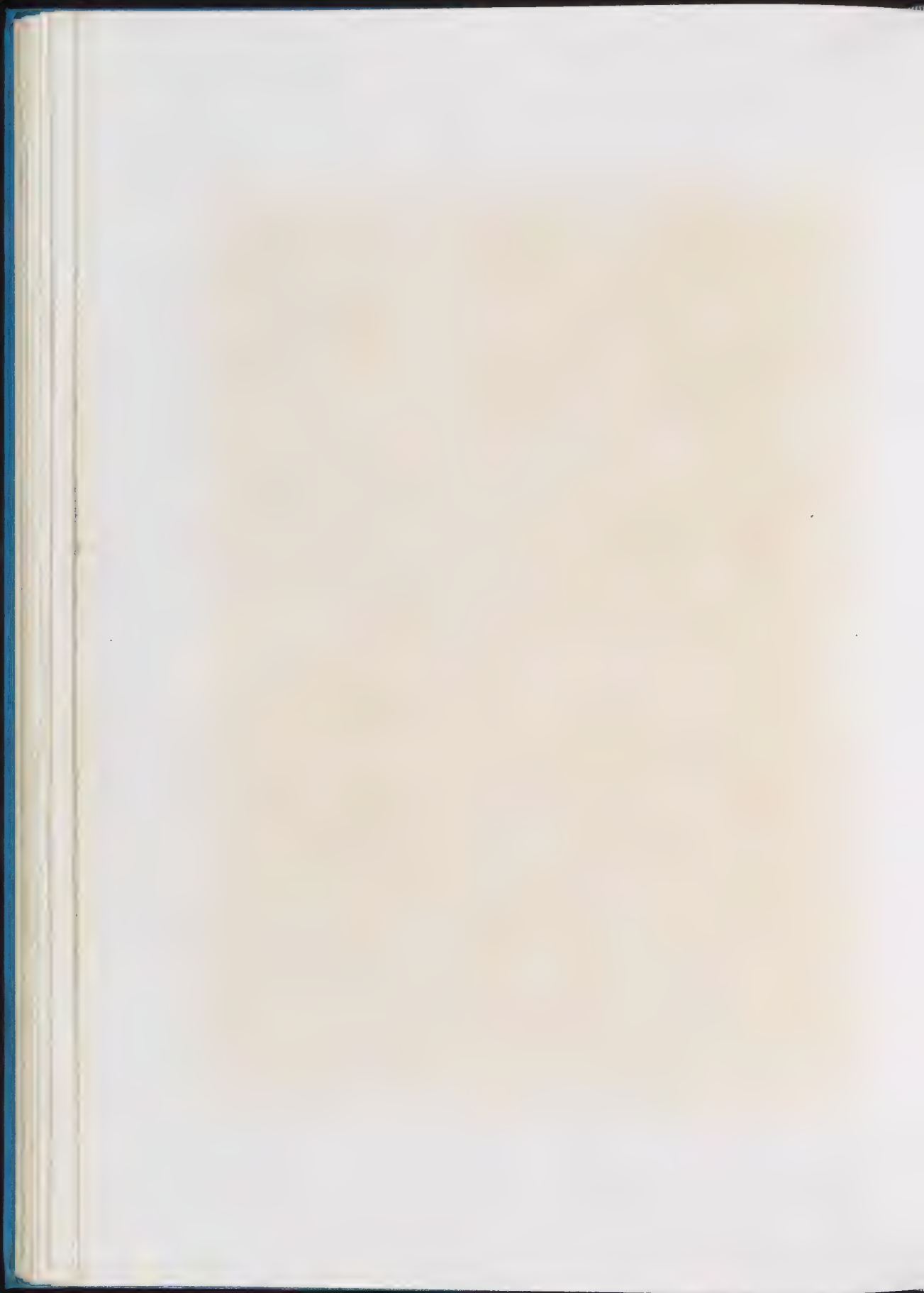
TAV. XXIII.

Cod. Cassinese

LATINO-XI SECOLO

TAV. XXIV

LATINO — XI SECOLO

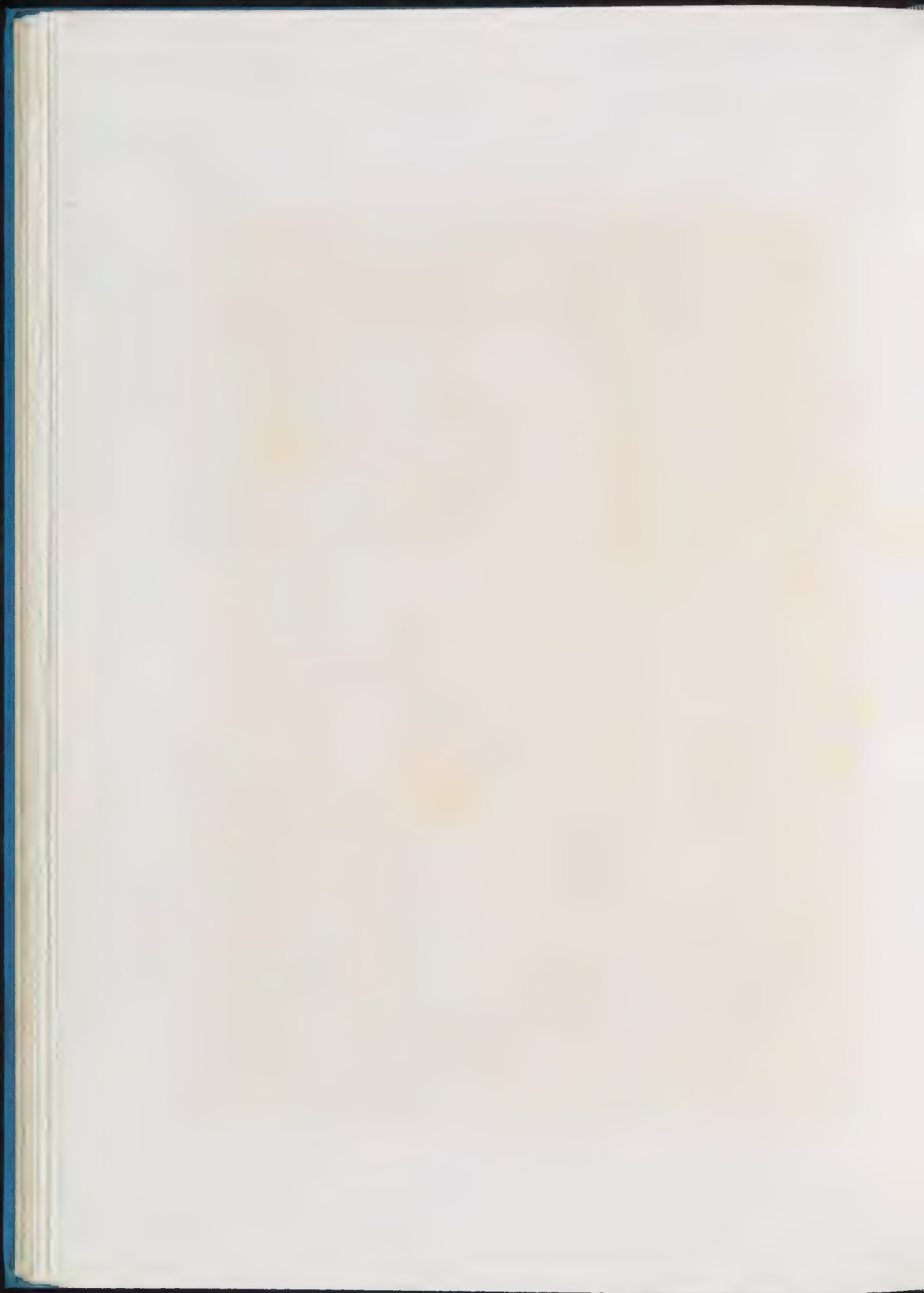
TAV. XXV.

Lit. Cassinese

LATINO-XI SECOLO

TAV. XXVI.

LATINO — XI SECOLO

TAV. XXVII.

Lit. Cassinese

INCIPIT
AESAIAS

VISIO
ysaie filii a
mos quā uidit
sup iudā et
hierlm̄. indi
eb; ozie. ioa
tham. achaz
ezechie regū
iuda. Audite
celi. et auribꝫ
percipe terra. qm dn̄s locutus est. Filios
enutriui. et exaltaui. ipsi aūt me spre
uerunt. Cognouit bos possessorē suum

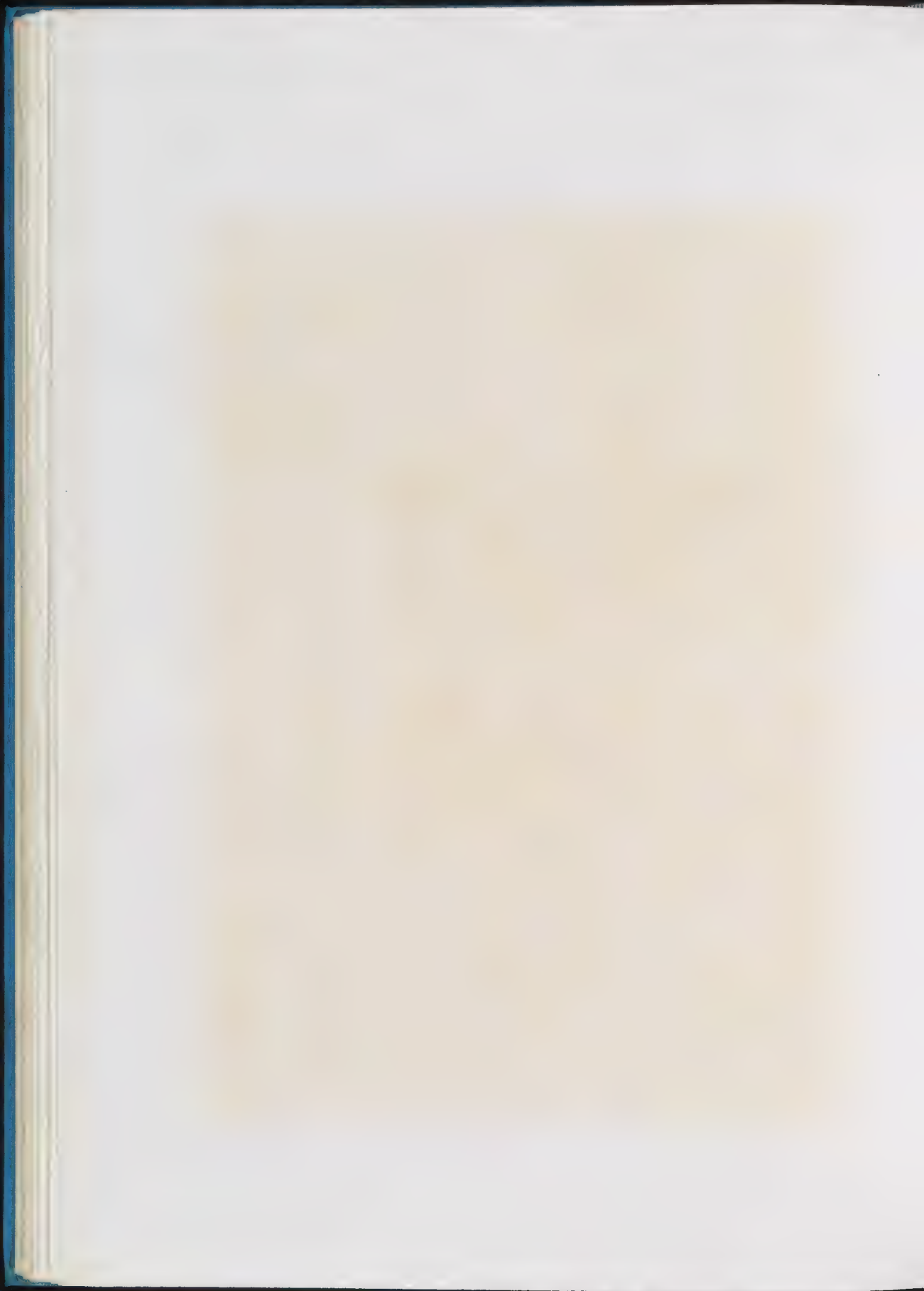
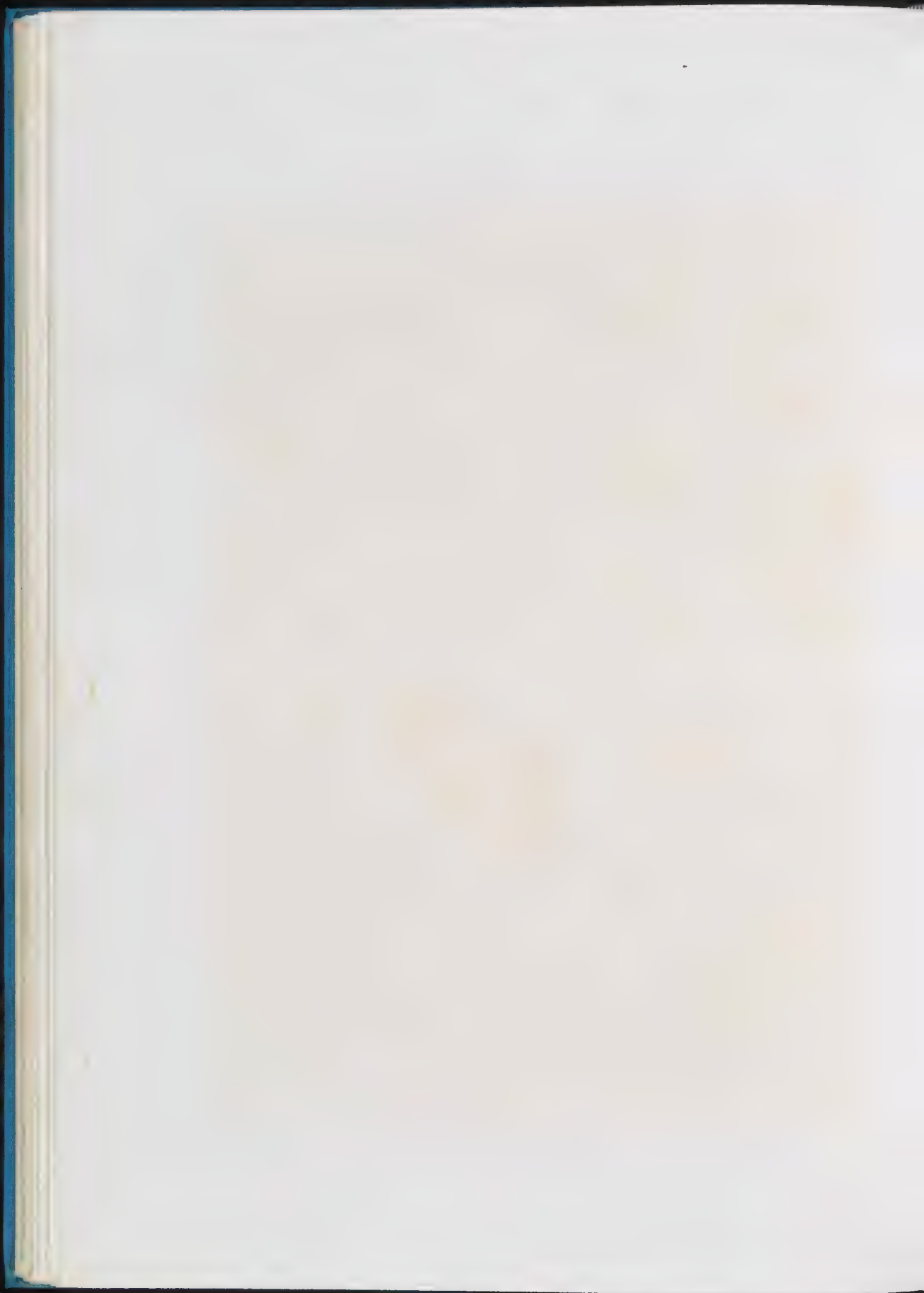
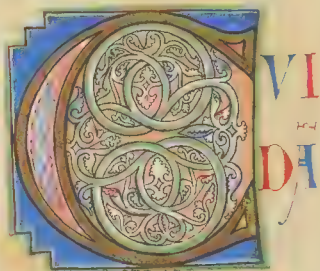
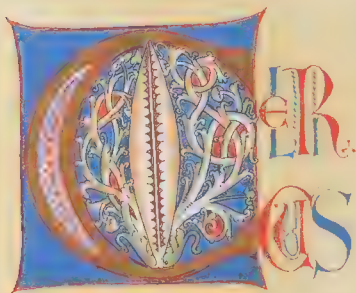
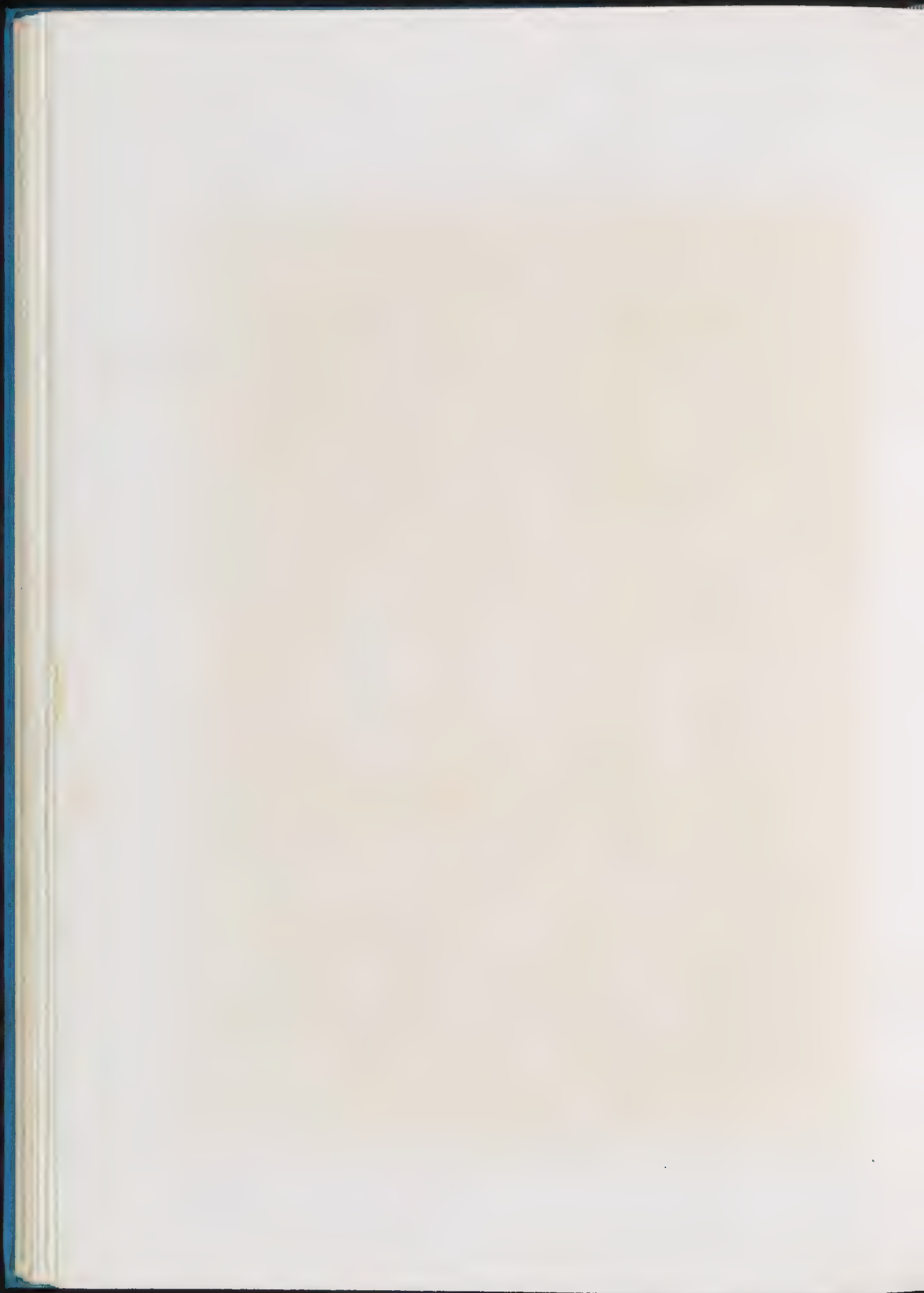
LATINO XII SECOLO

TAV. XXIX.

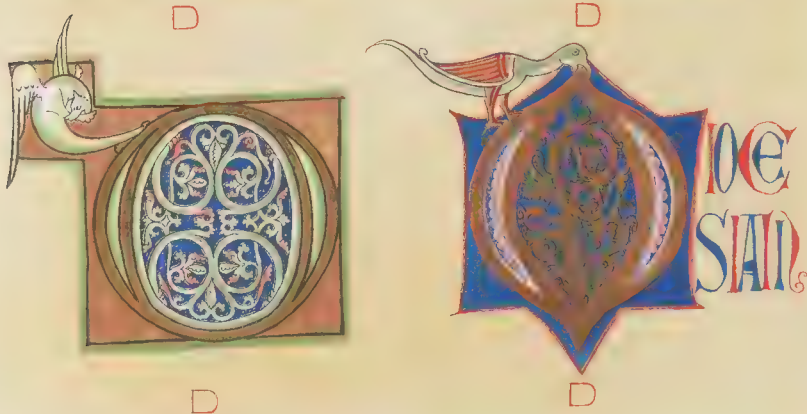
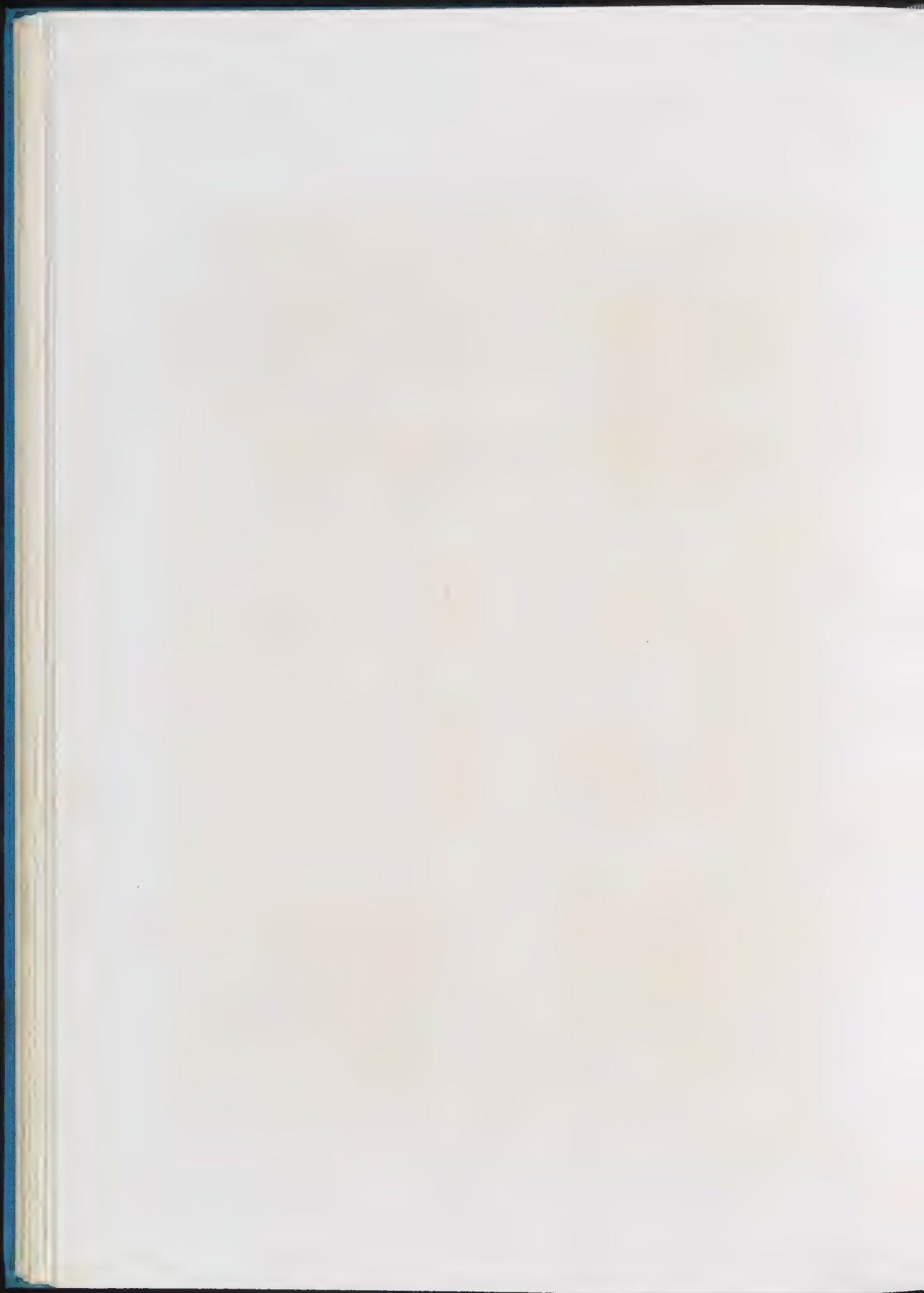
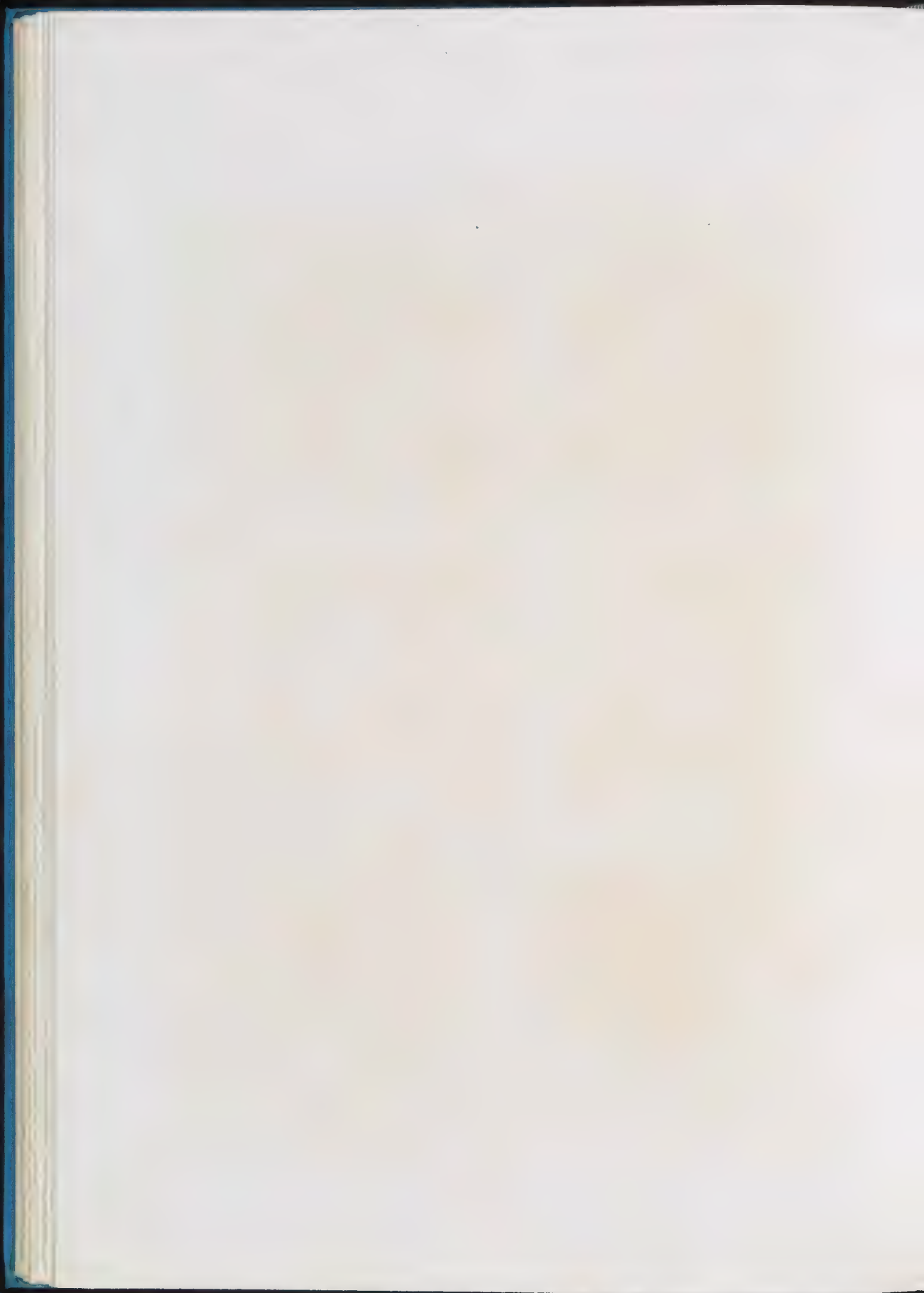
Lit. Cassinese.

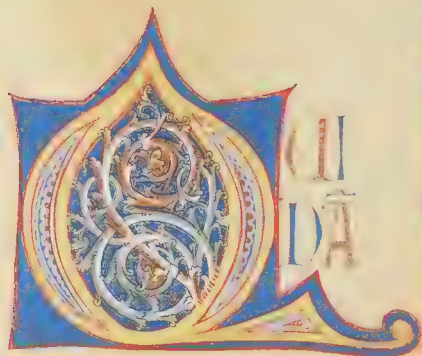
LATINO - XII SECOLO

TAV. XXX.

Lit. Cassinese

LATINO - XII SECOLO

TAV. XXXI.

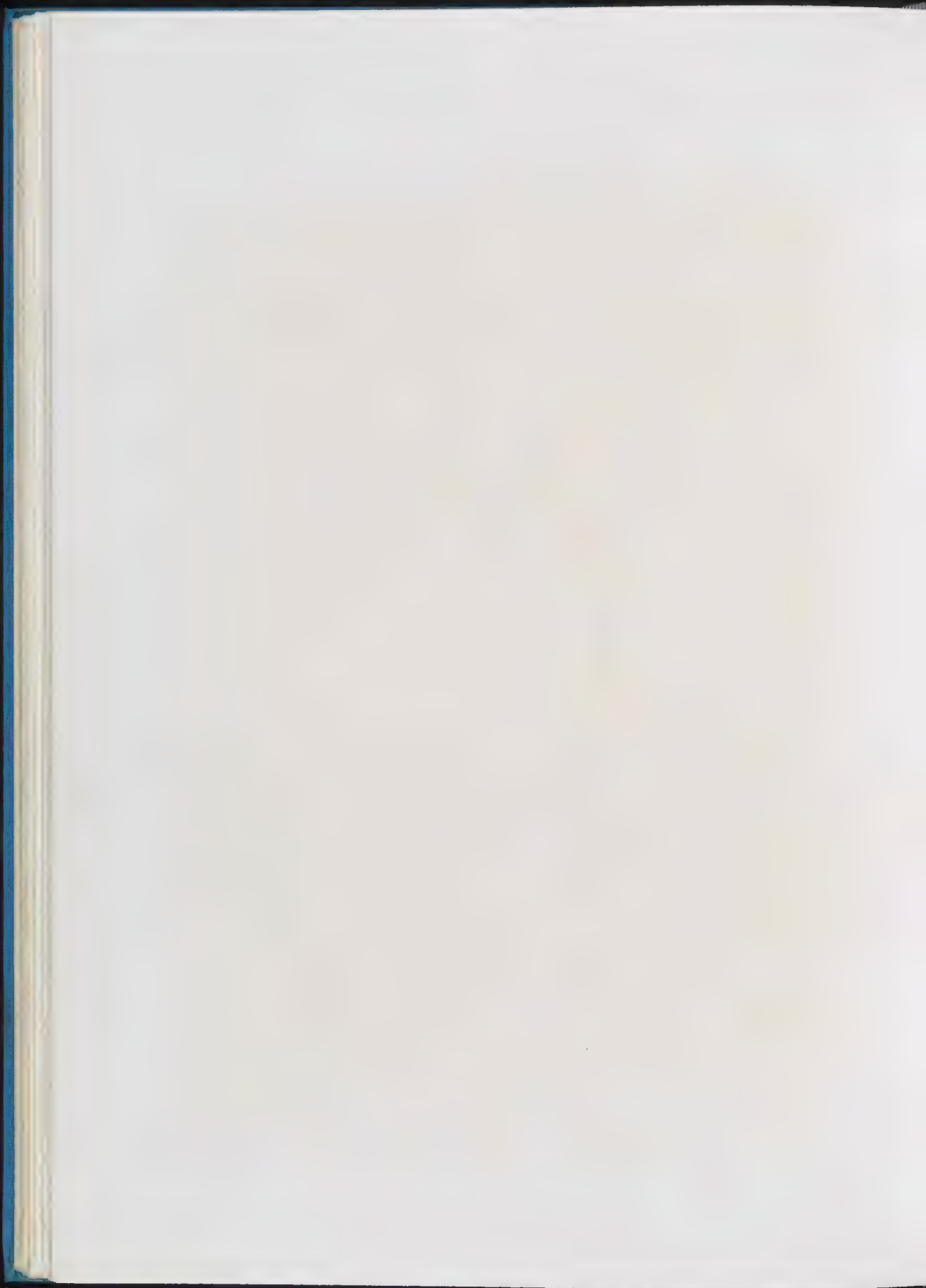
Lit Cassinese

LATINO — XII SECOLO

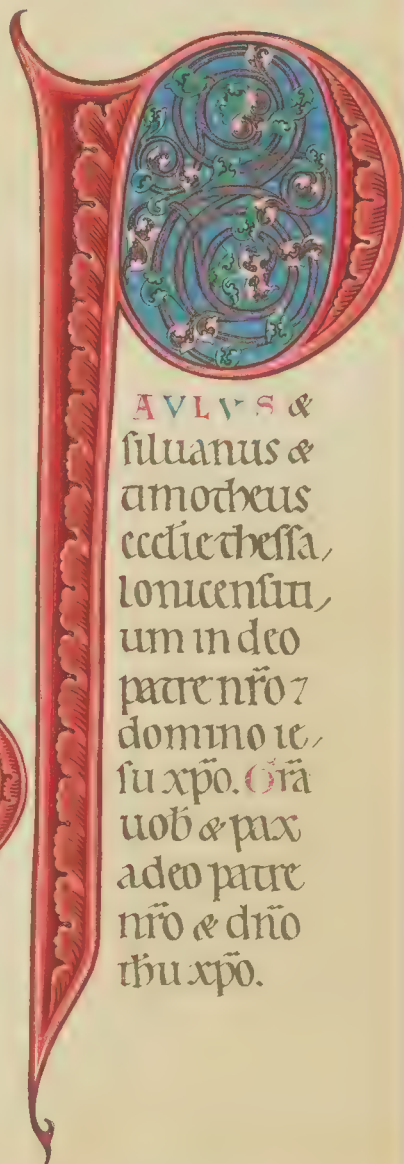
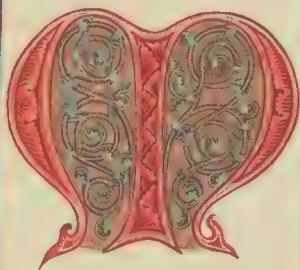
TAV. XXXII

Lit Cavanier

LATINO — XII SECOLO

TAV. XXXIV.

Incipiunt capit̄a decretorū a gratiano
in ordine redactorū. 7 p̄mū prime p̄tis.
humanum genus.

IN PRIMA
PARTE agitur de iusti
tia naturali 7 positiua. et cō
stitutio q̄ in nostra q̄ [illegible]
natur. de ui̇e ciuili 7 eccl̄i
stica q̄ cui p̄ferat̄. de auctōita
te q̄ canonica scriptarū. 7 aliorū.
cōgnaliū q̄ua puincialiū.
decretaliū q̄ eptarū. nec n̄ aliarū
scriptarū q̄ autentice uocantur.
Agitur q̄ ea de diuisis ordinibꝫ
ecclasticis q̄ quasi ab un̄ originē ꝉ
nom̄ acceperint. siue auctōitatē q̄
statu ecclarū. q̄ uī cēta p̄mū.
ꝉ sctm̄ ꝉ tāū optinent locū. q̄li
mente p̄fungtō gradū quisq̄ pmo
ueri debeat. De diuisioē 7 p̄fessioē or
dinandorū. de habitu 7 offō ordina
torū. quēadmodū q̄ ipi epōrū. p̄brorū.
7 cetorū examinatio fieri debeat. quod
ad epm̄. quid ad unūquēq̄ inferiorū
sp̄alit̄ ptineat. q̄ ex qbꝫ ordinibꝫ ꝉ
gradū ꝯscendē possit. q̄ post lapsū
ualeat repari. Ag̃ q̄ inea de epis 7 ar
chiep̄is 7 cetis a quibꝫ sūt eligendi ꝉ or
dinandi usq̄ ad quē t̄minū. epōrū electi
o differri liceat. q̄ tpi sacri ordines sūt
distribuendi. an semel ordinat̄ ī eodē
ordine iterū sit ordinand̄. Se diffi epōrū
7 ceterorū. De his q̄ ab ep̄is suis p̄mouuerē
punitur. an sit cognd̄i ult̄ no. An ī inuit̄
aliquis teni debeat. ī eo loco in quo ordi
tus ē. quo tpi p̄bri. diaconi 7 ceti sūt ordi

LATINO XIII SECOLO

TAV. XXXV.

Lit. Cassinese

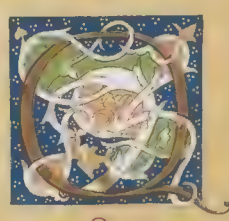
Lit. Cassinese

LATINO — XV SECOLO

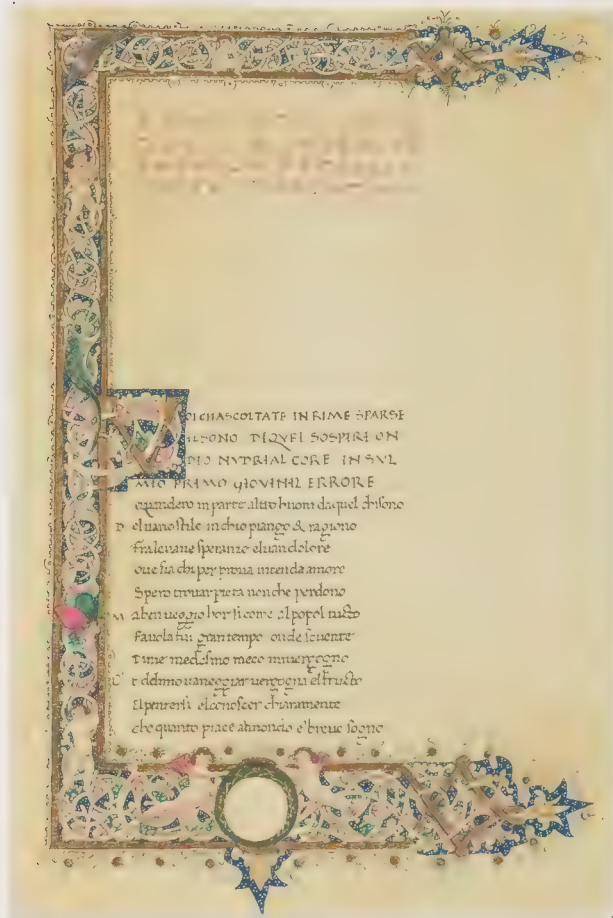
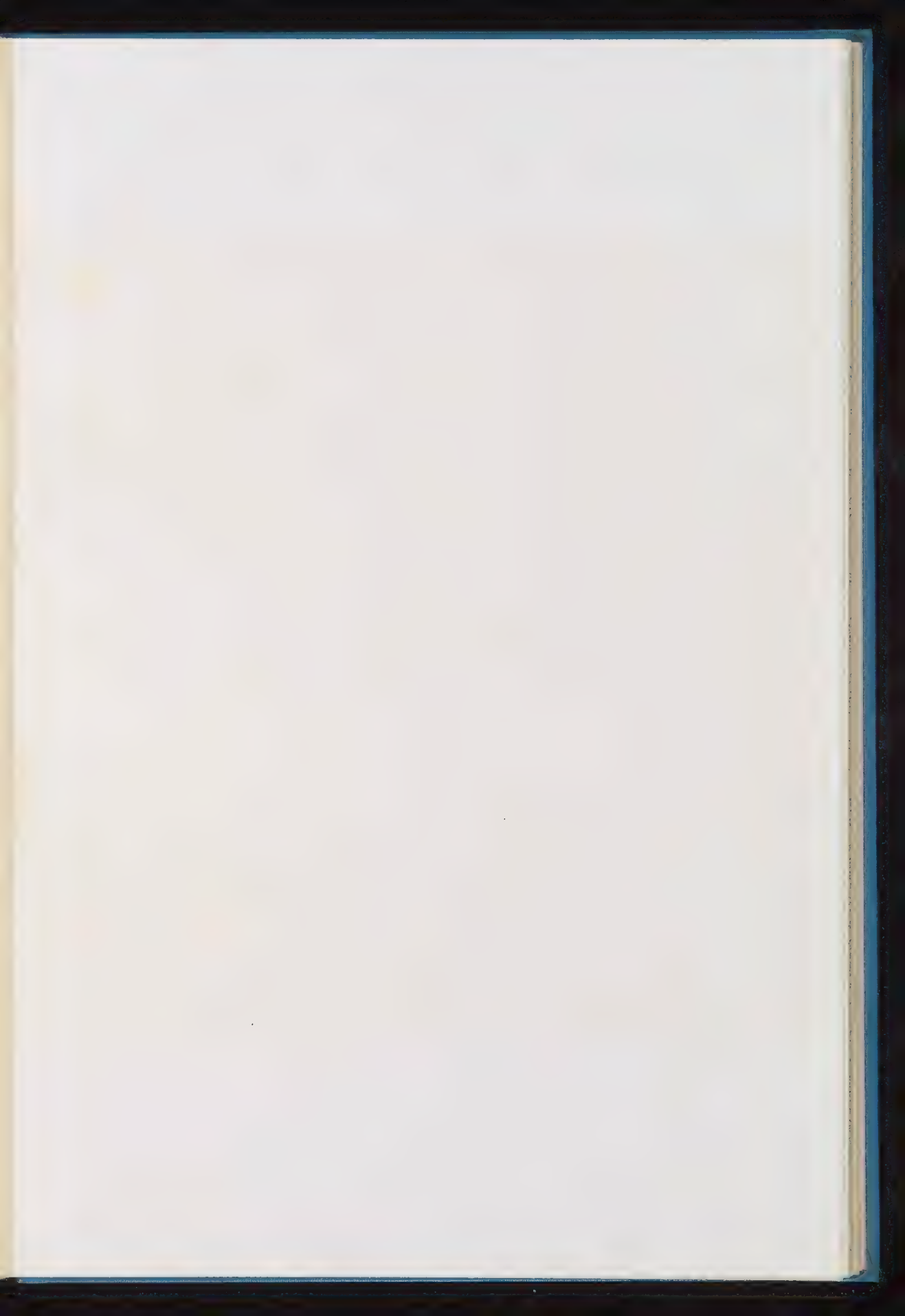
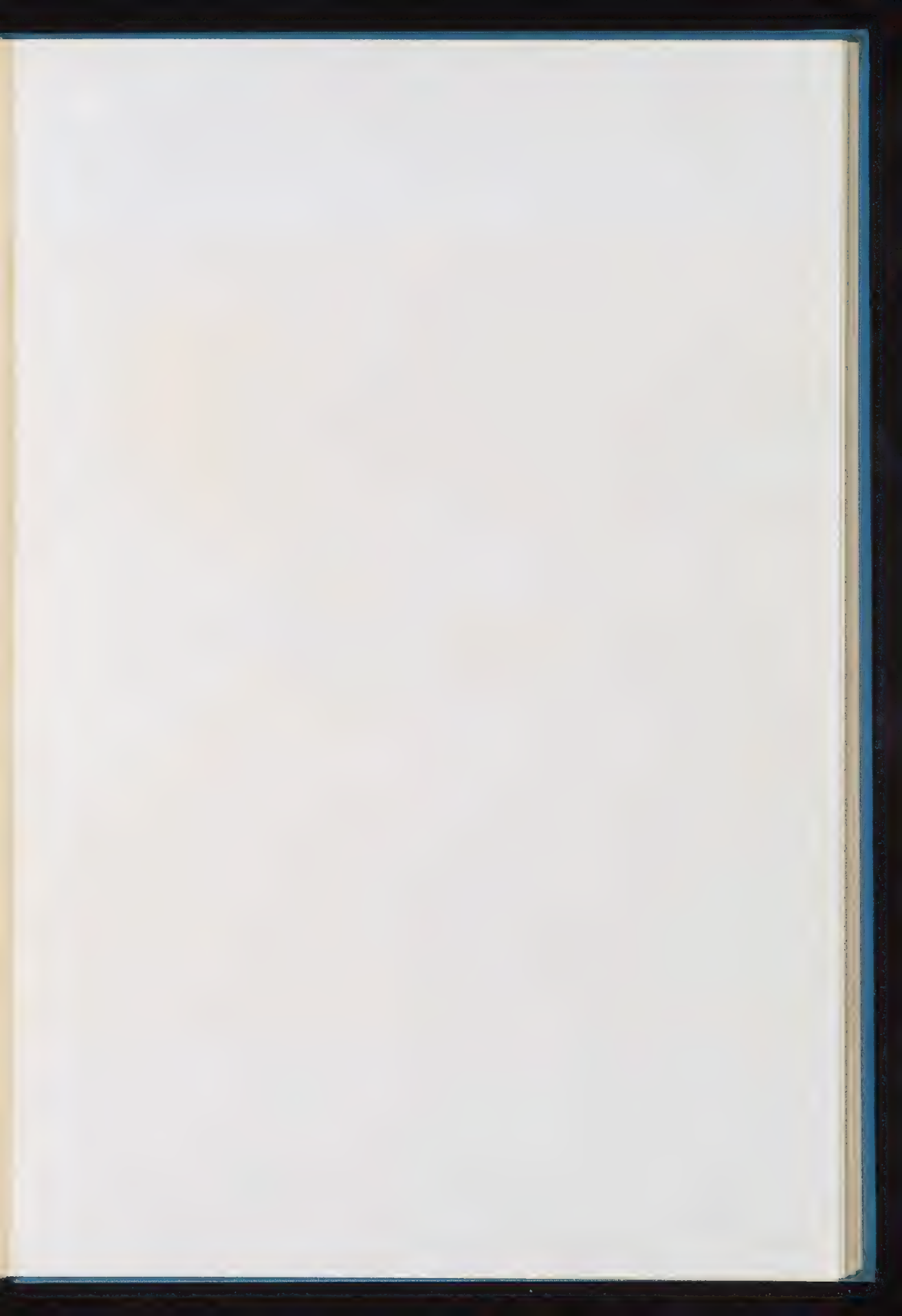
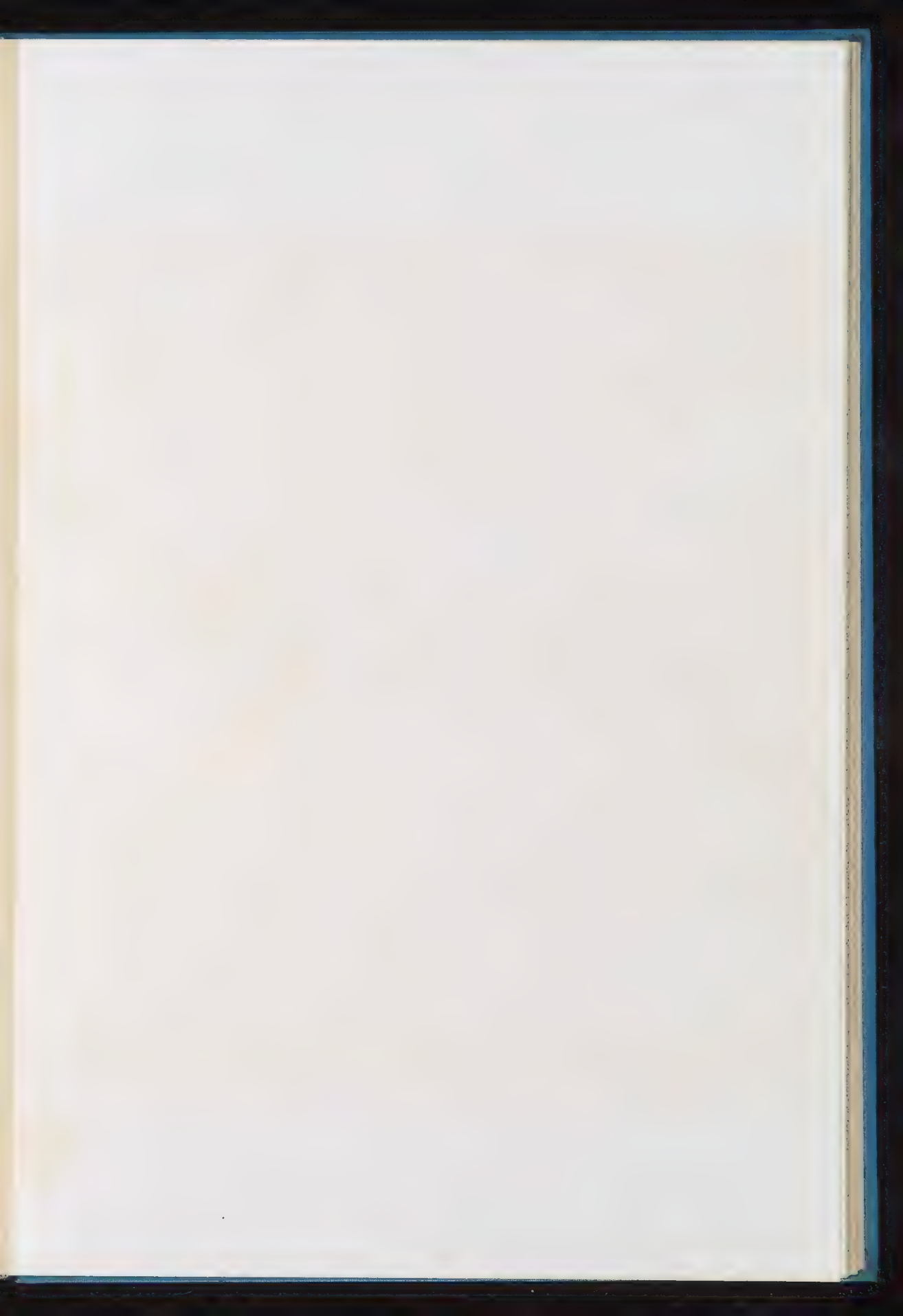
TAV. XXXVIII.

Lit. Cassinese

LATINO - XV SECOLO

TAV. XXXIX.

Lit. Cassinese.

LATINO -- XV SECOLO

TAV. XL

VOI CHASCOLTATE IN RIME SPARSE
IL SONO DI QVEI SOSPIRI ON
DIO NVDRIAL CORE IN SVL
MIO PRIMO GIOVINIL ERRORE
quandero in parte altro huom daquel chisono
el uario stile inchio piango & ragiono
fra le vane speranze el uan dolore
oue sia chi per proua intenda amore
Spero trouar pieta non che perdono
a ben ueggio hor si come al popol tutto
fauola fui gran tempo onde souente
i me medesmo meco mi uergogno
t del mio uaneggiar uergogna el frutto
El penterti el conoscer chiaramente
che quanto piace al mondo e breue sogno

Lit. C

CCARIA I° PAPA

LI. A.

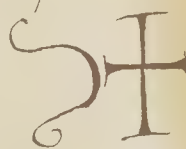
CCARIA I° PAPA

I. B.

Cassinese.

CCARIA I° PAPA
LI. C.

... apostolice anno do ppitio pontificatus dnī nr̄i zacharie summi pontificis et uniuersalis pape in sacratissima sede beati petri apostoli primo in mense martio

Lit Cassinese

ORDINARE NARRATIONEM QUAE INNOBIS COM
plete sunt rerum. sicut tradiderunt nobis quiab
initio ipsi uiderunt & ministri fuerint sermonis.
uisum est & mihi adsecuto. aprincipio omnibus
diligenter exordine tibi scribere optime theophile.
ut cognoscas eorum uerborum dequibus eruditus
est ueritatem;

F UIT INDIEBUS HERODIS REGIS IUDAE SACER-
dos quidam nomine zacharias deuice habia. &
uxor eius defiliabus aaron. & nomen eius elisabeth;
Erant autem iusti ambo ante dm̄. in… cedentes
inomnibus mandatis & iustificationibus dn̄i sine
querela; Et non erat illis filius eoquod ess& elisabeth
steri lis. & ambo processissent indiebus suis; Factū ÷
autem cum sacerdotio fungeretur zacharias inordi-
ne uicis suae ante dm̄. sc̄dm consuetudinem sacer-
dotii sorte exiit. ut incensum poner&; Ingressus in
templum dn̄i. & omnis multitudo erat populi. oran̄s
foris hora incensi; Apparuit autem illi angl̄s dn̄i.
stans adextris altaris incensi; Et zacharias turbat² ÷
uidens. & timor irruit sup eum; Ait autem adillum
angelus; Ne timeas zacharia. qm̄ exaudita est de
precatio tua. & uxor tua elizabeth pari& tibi filium.

Lit. Cassinese

UInLITER NIMIS IN CAPITE LIBRI PRAEFATIO PONI
TUR · ubi futuri operis qualitas indicatur.
Quid enim commodius quam prius per eam aliquid disce
re · ne dictio possit inopinata confundere · Haec igitur histo
ria ecclesiastica quae cunctis xpianis valde necessaria
conprobatur · A tribus grecis auctoribus mirabiliter cons
tat esse conscripta · Uno scilicet theodorito venerabili
episcopo · & duobus disertissimis viris sozomeno & socra
te · quos nos per epiphanium scolasticum latino condentes
necessarium duximus eorum dicta deflorata in unius stili
tractu dño iuvante perducere .. & de tribus auctoribus
unam facere dictionem · Sciendum plane quod predicti
scriptores a temporibus divae memoriae principis cons
tantini usque ad augustae recordationis theodosii iunioris
quae sunt gesta digesserint .. Nos autem eorum relictis ope
ribus & unumquemque cautamente tractantes · Cognovi
mus non aequaliter omnes de unaquaque re luculenter
ac subtiliter explanasse · sed modo hunc modo alterum aliã
partem melius expedisse .. & ideo iudicavimus de singu
lis dictoribus deflorata colligere · & cum auctoris sui
nomine in ordinem collocare · Legat ergo intrepidus qui
ad haec opuscula dño donante pervenerit · multum utilita
tis atque notitia elucraturus · si quae posita sunt per hos
duodecim libros memoriae suae sollicita mente condiderit ·
Praeterea ne quempiam res indistincta turbaret per univer
sum textum huius operis titulos cognoscat appositos · ut sicut
locus exigere possit · quod sub numero conpetenti praedic
tum est recognoscat

CASSIODORII SENATORIS IAM · DÑO
PRESTANTE CONVERSI
EXPLICIT PRAEFATIO ..

LATINO
TAV. XLIV.

Achias
Iaddo
Azarias
Zacharias
Thobi
Trespueri
Esdras
Zerobabel
Ester
Iudit
machabei

Barnabas
Timotheus
Titus

INCIPIT ORTVS VEL OBI

INCP CAPITVLA DE NOVO TESTAMENTO

TVS SCORV PATRV QVI IN SCRIP

Zacharias et Elisabet
Iohannis baptista
Maria
Simon petrus
paulus
Andreas
Iacobus
Iohannis
philippus
Thomas
Bartholomeus
matheus
Iacobus alfei
Iudas iacobi
mat thias
Simon zelotes
Lucas eu̅gl̅st
marcus eu̅gl̅t

tura rum
laudibus
efferun
tur.

LATINO

TAV. XLV.

Ite. Cur primu ministri & non summus pontifex su-
pra caput eiusdem manus inponunt; R. Ideo nouis-
sime per inpositione manus a summo sacerdote
septiformes gratiam spm accepit. ut robore
per spm scm ad predicandum; Qui fugit ad baptis-
mum gratiam uite donatus eterne

ITEM DE TRINITATE.

ITEM Quomodo credis. R. credo patrem & filiu
& spm scm. Ite Quomodo credis in patrem. R.
Credo patrem omnipotentem ingenitum ante om-
nia subsistentem & nullum finem habentem; Ite
Quomodo credis in filium. R. Credo .. filium
genitum a patre per quem omnia facta sunt equa-
lem patrem in deitate. in diuinitate in maiestate.
Ite Quomodo credis in spm scm. R. Credo in spm
scm non genitum neq; ingenitum non creatum
neq; factum. Sed de patre & filio procedentem co-
equalis cunctavivificans. In hac trinitate unum
dm credo atq; confiteor in tribus personis ITEM
Credis resurrectionem. R. Credo Ite. Quomodo
R. Credo post quam morior quod resurgam inper-
fecta etate in qua ipse xps resurrexit & ascen-
dit ad patrem & inde uenturus est iudicare ui-
uos & mortuos. & reddere unicuique secundum
opera sua.

QUALITER In trinitate credendum est.
Credende sunt tres persone pater
& filius & sps scs. Sed in his tribus per-
sonis unus ds. Una potestas. Una magestas
colenda est. Itr. Est aliqua differen-
tia in his tribus personis; R. Alia est enim
persona patris alia filii alia spiritus sci.
Item est adhuc in his differentia
R. Sine dubio est. quia a patre ingeni-
tus est & non suscepit carnem,

Lat. Cassinese

LATINO
TAV. XLVI.

Symon petrus filius iohannis prouinciæ galileæ
uico bethsaida frat̃ andreæ ap̃li & princeps apto᷑
post episcopatũ anthiocensis eccl̃e p̃dicatio
nẽ dispsionis eo᷑ qui de circũcisione credi
derunt in ponto galatiae · cappadocia · assia
& bithinea. Secundo claudii anno ad expugnandũ
simoné magũ romá pgit ibiq; uiginti quinque
annos cathedrá sacerdotalé tenuit usq; ad ultimũ
annũ neronis. Id est quartũ decimũ q̃ et adfixus
cruci martirio coronatus est · capite ad terrã
uerso & in sublime pedib; eleuatus adserens se in
dignũ qui sic crucifigeretur ut dñs suus. Scripsit
duas ep̃las quæ catholicę nominant᷑ · Quarũ secun
da a plerisq; ẽi · negatur ppt̃ stilicũ priore disso
nantiã · Sed & euangeliũ iuxta marcũ qui au
ditor ẽi · & interpres fuit huius dicit᷑. Libri aũ
quib; unus a [illegible] torum ẽi scribitur · alius euange
lii · Tertius p̃dicationis quartus · ΑΠΟΚΑΛ
ΥΨΕΩC · Quintus iudaico · II · inter apo

Post habita ergo omni dubitatione atq;
ancipiti sub mota sententia. unanimi
tate epor̄ remensis provintię infulis in
duitur sacerdotalibus. benedictione
consecratur episcopali. atq; in sede p̃
sulatus collocatur huius ciuitatis remor̄;
Ubi statim sic apparuit aptus & deuot̄.
tā quā si officio ad quod nouit̄ ascende
rat iugiter p̃fuiss&; Fuit itaq; in ele
mosinis largus. In uigiliis sedulus. in
oratione deuotus. in karitate perfectus.
in humanitate profusus. In doctrina p̃
cipuus. in sermone paratus. in conuer
satione scītissimus; Sinceritatē mentis.

DE VERMIS · XXVII

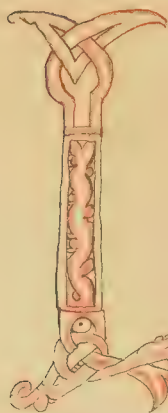
Quid namque caro. nisi putredo ac
uermis est. Et quisquis car
nalibus desideriis anhelat quid aliud
quam uermes amat. Quae enim sit car
nis substantia testantur sepulchra. Quis
parentum. quis amicorum fidelium quam
liber dilecti sui tangere scaturientem
uermibus carnem potest. Caro itaque
cum concupiscitur penseтur quis sit ex
animes. et intelligitur quid amatur.
Nil quippe sic ad edomandum deside
riorum carnalium appetitum ualet.
quam ut unusquisque hoc quod uiuum
diligit quale sit mortuum penset. Consi
derata etenim corruptione carnali.
citius cognoscitur quia cum inlicite ca
ro concupiscitur. tabes desideratur.
Bene ergo de luxuriose mente dicitur.
Dulcedo illius uermis quia his qui in de
siderio carnalis corruptionis exaestuat.
Ad fetorem putredinis anhelat. Haec sicut
in huius partis tertiae initio promisisse me
mini sub breuitate transcurri ut ea que
in hoc opere sequuntur. Quia magna
obscuritate implicata sunt opitulante
deo latius discutiantur.

INSTIGO ADOLEO OFFERO.

EXPLICIT LIBER
XVI FELICITER.

EXPLICIT

Lex ut nulla hereditas de tribu ad aliã tribum
transeat.

INCĨP LIBER NUMERI.

LOCVTVS
est dñs ad moy
sen in deser
to sinay in tabernaculo foederis prima
die mensis scdi anno altero egressionis
eoꝝ ex aegy pto dicens. Tolle summam
uniuersę congregationis filiorum isrł
per cognationes et domos suas et nomina
singulorum quicquid sexus est mas
culini a uicesimo anno et supra omium
uirorum fortium ex isrł. Et numera
bitis eas per turmas suas tu et aaron.
eruntq; uobiscum principes tribuum
ac domorum in cognationibus suis. quoꝝ
ista sunt nomina. De ruben. elisur
filius sedeur. De symeon. salamihel
filius uri saddai. De iuda. naason
filius ammadab. De isachar. nathana
hel filius suar. De zabulon eliab
filius helon. filiorum aut ioseph. De
ephraim helisama filius amiud. De
manasse. gamalihel filius phadasur.

INCIPIT PRAEPHATIO BEDE PBRI SUPER EZRAE
EXIMIUS SACRAE INTERPRES PROPHETAE
ac doctor scripturae hieronimus cum libros eius-
-demscripturae inepistola ad amicum breuiter
percurreret etquaesingulis continerentur stric
tim contingeret · ezras inquid etnemias adiutor ui
delicet et consolator adño inuno uolumine narrantur
e tinstaurant templum · muros extruunt ciuitatis · omis
queilla turba ppli redeuntis inpatriam etdescriptio
sacerdotum leuitarum isrt pselitoꝝ · acpsingulas
familias muroꝝ etturrium operadiuisa aliud incor
tice pferunt aliudretinent inmedulla · Quappt
reuerentissime antistes acca · tuis diligenter obse
cundans ortamentis · considerando eidemuolu
minioperamdedi · Confidens uero adiutore et
consolatoredño acsaluatorenr̄o ihuxpo · quiadonet
nobis ppitius retro cortice littere altius aliud et
sacratius inmedulla sensus spiritalis inuenire quod
uidelicet ipsum dnm · actemplum et ciuitatem eius
quenos sumus pphetias quidemfiguris · sedmani
festatio designet · Inquoinuirum operemaximo
nobis adiumento fuit · prefectus ecclae magister
hieronimus inexplanatione pphetarum · Quieadē
et ezras ēnemias facta scribunt · ipsisub figurā
xpi et ecclae fienda predixerat ·

EXPLICIT PREFATIO

INCIPIUNT CAPITULA LIBRI EZRAE PPHE

I Cyrus initioregni sui solutcaptiuitatem ppli dei redditasq·
uasis sacris hierosolimam illum ascendere actemplum rehe
dificarepreceppit ·

II Numerus eorum quireuersisunt inuideam duabꝫ ezoro babel
et iosue simul etpecunie quamprincipes patrum adinstau
randum templum obtulleresumma describit ·

III Congregatus ppls inhierusalem mense septimo et alta
reedificato faciunt scenophegiam ceterasq· exinde sol
lenitates domini ·

Lit. Cassinese

LATINO

TAV. LI.

Hec itaq· breuit̄ dixim · ut quantū sit pon
dus regiminis monstrauimus · Ne teme
rare sacra regimina quisquis impar ē au
deat, et per concupiscentiā culminis.
ducatū suscipiat perditionis / Hinc etenī
pie iacobus prohibet dicens / Nolite plures magistri fieri
fratres mei / Hinc ipse dī hominūq; mediator. regnū perci
pere uitauit in terris / qui sup nos quoq; spirituū scientiā
sensumq; transcendens. ante secla regnat in celis ·
Scriptū quippe ē · Ihs dū cognouisset quia uenturi erant
ut raperent eū et facerent eū regē · fugit iterū in mon
tē ipse solus / Quis enī principari hominibus tam sine
culpa potuisset / quā his qui hos nimirū regeret quos
ipse creauerat / Sed quia idcirco in carne apparuit. ut
nō solū nos p passionē redimeret · uerū etiā p conuersa
tionē doceret · exemplū sequentibus prebens, rex fieri
noluit / ad crucis ū patibulū sponte conuenit / oblatā
gloriam culminis fugit / et penā probrose mortis appetiit.
/ ut membra eius uidelicet discerent fauores mundi fugere ·
/ terrores mundi minime timere, pro ueritate aduersa
diligere / prospera formidando declinare · quia et ista sepe
cor p tumorē inquinant · et illa p dolorē purgant / In
istis se animus extollit / In illis autē etiā si quando se
erexerit sternit / · In istis sese homo obliuiscitur / · in illis

erigit

INCIP PROLOGUS BEATI BEDE
PBRI IN EXPOS EVGL SCDM LUC.

Beatus euglta lucas de omib;
que cepit ihs facere et docere
usq; in diem qua asuptus est sermonē
facturus. primo eor qui falsa de illo
scripsere redarguere curauit auda
cā. Lectorē uidelicet tacite ammo
nens ut non solū quę pdicat in se se
quenda. uerū q; aliter sonuerint
nouerit penitus ēē detestanda. Et
ne error forte infirmis oriretur
occasio. superflua passim scriben
tiū lectionē prsum auet sanctā.
Neq; ēni de omib; generaliter sed
de quib; dā speciali fidei ut scientię
uir tūc pditus dici potuit. et si
mortiferum quid biberint non eos
nocebit

Proemiū b lucę in Euangeliū suū

Q(uonia)m quidē
multi conati
sunt ordi
nare rationē
que in uob
complete
sunt rerū sicut tradiderunt nobis
qui ab qui ab initio ipsi uiderēt et mi
nistri fuerunt sermonis. uisum ē.
et michi assecute aprincipio omib;
diligenter exordine tibi scribere
optime theophile. ut cognoscas
eor uerbor de quib; eruditus es
ueritatē. Quoniam festissime.
proemio significat eam sibi maxi
ma causam euglii fuisse scri
bendi. ne pseudo euangelistas faculta
tē falsa pdicandi. Qui ut eor ho
die q; monumta testantur. sub nōe
aptor per fidie conati sunt inducere
secta. Denique nonnulli thome alii
bartholomei quoddam mathei.
aliquid etiā duodecim aptor
titulo repperiuntur falsosita
scripta pnotasse. Sed et basilides
et apelles quor unus trecentos sexa
ginta quinq; celos alter duos in
uicem contrarios deos inter alia
nefanda docmatiqabant euangla
suinominis errore feda reliqsse.
Interq; notandum quod dicitur
euanglm iuxta ebreo nominter
apocrisis sed inter ecclasticas nun
tandum historias. Nam et ipsi
sacre scripture inter pti hieronimo
pleraq; exeo testimonia usurpare.
et ipsum in latinū grecuq; usum
est transferre sermonē. Falsa
uero eugla lucas prima mox
pfatione refellit. qm quidem
inquid multi conati sunt ordi
nare narrationē. Multos ui
delicet eos non tā numerosi
tate quam heresos multafarie
diuersitate commendans. qui
spem sci munere donati sed ua
cuo labore conati magis ordinarunt
narrationē quam historie texerint
ueritatē. Ideoq; aliis conplendū
opus in quo frustra sudauere
reliquerint. Illis nimirū qui
cum sint quattuor non tā quattuor
euanglia qui unū quattuor libror

IN NOMINE SCE ET INDIVIDVAE TRINITATIS. INCIPIT ENCHIRIDIO

iore cum caritate nemo habet ·
quã ut animã suam ponat pro ami
cis suis · Ibi autem qs explicet quanta
caritas erit · ubi cupiditas quã uit
coherendo super nulla erit ;
Q m summa sanitas erit · quando
contentio mortis nulla erit ;
sed sit aliquando huius uolumi
nis finis quod ipse uideris · utrum
enchiridion ut appellare debe
as ut habere ; Ego tamen cum sper
nenda tua in xpo studia non pu
tarem · bona de te credens in adiu
torio nostri redemptoris ac sperans ·
teque in eius membris plurimum
diligens · librum ad te sicut ua
lui · utinam tam commodum quam
prolixum · de fide · et spe · et carita
te conscripsi ;

[illegible]
[illegible]

Hoc de re tractatio nem libris
transtulit inter alia opera sua

FIRMISSIME TENE ET NUL
latenus dubites · patrem
et filium et spiritum sanctum · unum
esse naturaliter deum · in cuius
nomine baptizati sumus ;
C um enim aliud nomen sit pater ·
aliud filius · aliud spiritus sanctus ·
hoc est utique unum naturae no
men utrorumque · Quod dicitur ;
quod dicit in deuteronomio ·
Videte uidete quoniam ego sum deus et
non est alius praeter me ; Et
item dicit · audi israhel dominus deus
tuus deus unus est · et dominum deum
tuum adorabis et illi soli seru
ies ;
F irmissime tene et nullatenus
dubites · patrem et filium et spiritum
sanctum · id est sanctam trinitatem esse so
lum naturaliter uerum deum ;
Q uia cum tres deos nobis colere non
liceat · nisi unum solum uerum
deum · tamen sicut pater uerus deus

scs senex augustinus ; Nam
in hoc octogesimo nono commemo
rat fidem spem et caritatem.
Cum ad quem scriptum est postulas
set quattenus aliquo dei opus
culum haberet de manibus me
is non recessurum. quod genus
grece enchiridion uocatur ;
Ubi satis diligenter mihi uidetur esse
complexus quomodo colendus
sit deus ut que sit sapientia ho
minis. utique uere diuina scrip
tura definiuit ;

[illegible]

diatur testante apostolo qui ait
Conuersi estis a simulacris ser
uire deo uiuo et uero. et expec
tare filium eius de celis qui iesus
suscitauit a mortuis ihesum. itaque
que filium uerum deum iohannes com
mendat apostolus dicens. Scimus
quia filius uenit. et dedit no
bis intellectum ut cognoscamus
uerum deum. et simus in uero filio
eius ihesu christo. hic est uerus deus
et uita aeterna ; Quicumque quoniam
uerus est deus. etiam ueritas est.
Sicut ipse nos edocet dicens.
Ego sum uia. ueritas et uita ;
De spiritu quoque sancto iohannes apostolus ait.
quia spiritus est. et utique naturali
ter deus uerus est qui ueritas est ;

NOE. id est xpc. Arca id est eccla. De lignis leuigatis. id est de hominibus
scis. Bitumine. id est caritas. Intrinsecus & extrinsecus. id est corpore
& anima. Altitudo significat summitatem. id est fides. altitudo
triginta cubitorum. id est fides trinitatis. uel triginta ora
tiones dauid in psalmo quinquagesimo.

Longitudo eius. ccc cubitorum.
Altitudo eius. xxx. latitu
do. l. cubitis geometricis ex
quibus sex longitudines te
nes. Fenestra in ar
ca. id est sensus
purus in ec
clesia.

Quadraginta diebus
et xl noctibus in ar
ticulo diei illius ingressus
e noe arcam in montibus ar
monie resedit
arca in a
rarath in
undauerunt
aque dilu
vii. anno dc
uite noe m
se secundo.
uicesima
vii die men
sis.

Longitudo.
id est spei immor
talitas. ccc
cubitorum.
id est perfecta cre
dulitas tri
nitas sine
principio. et
fine latitudo
quinquagin
ta.

Cubitorum.
id est dies a pas
cha usque
ad pente
costen. uel
quinquage
simus annus
iubelei uel
numerus in
perfecte poeni
tentiae.

dã filios facere. & in caelestis
regni gl'a sublimare;

Explicit Liber sc̃edu[?]:
paschasii diacon. urbis
rome de spũ sc̃o,

Incipit liber sc̃i augusti
ni de disciplina xpiana:

Locutus est ad nos sermo
dĩ & depromptus est ad exhor-
tationem nr̃am: dicente
scriptura; Accipite disci-
plinam in domo discipline;
Disciplina. a discendo dicta ẽ.
Discipline domus. est eccl'a
xpi; Quid ẽ hic discitur?
Vel quare discitur? Quid
discunt? a quo discunt?
Discitur bene uiuere; ppt̃ hoc
discitur bene uiuere. ut
perueniat̃ ad semp uiuere;
Discunt xpiani. docet xp̃s;
Primo ẽ quid sit bene ui
uere. deinde que sit
merces bone uite. tercio
qui sint ueri xp̃iani.
quarto qui sit uerus ma
gister; pauca loquentib; nob
sicut dn̄s donat audire
digneminí; Omnes in domo
discipline sumus. sed alii

nolunt habẽ disciplinã.
& quod ẽ p̃ius nec in do
mo discipline uolunt
habẽ disciplinam. cum
ppterea debeant in domo
discipline accipe disci
plinam. ut seruent illã
& in domib; suis. ipsi cõ
tra in disciplinationẽ
non solum in domibus
suis habẽ uolt. s; ferre
illã secũ & ad domũ disci
pline; Ideo apl' q's ñuacat
ũbũ dĩ q̃ cor auri ẽ ungt̃.
q̃ n̄ sẽ uia ubi sem̃ q' ceci
derit ab auib; colligitur;
q̃ n̄ sẽ petrosa loca ubi sem̃
altam radicem habẽ n̄ po
test. & ad horã exit & in
aestu arescit. q̃ n̄ sẽ ager
spinosus ubi sem̃ ẽ g̃minauerit & maioras surgere
ceperit spinarũ densitate
suffocat̃. sĩ q̃ sẽ terra bona
parata sem̃ accipẽ & fruc
tũ reddẽ ut centenum
t sexagenũ t tricenum.
Recordamini enĩ. q̃ n̄ sine
causa intratis discipline
scolam. has me similitudines

epla · i.

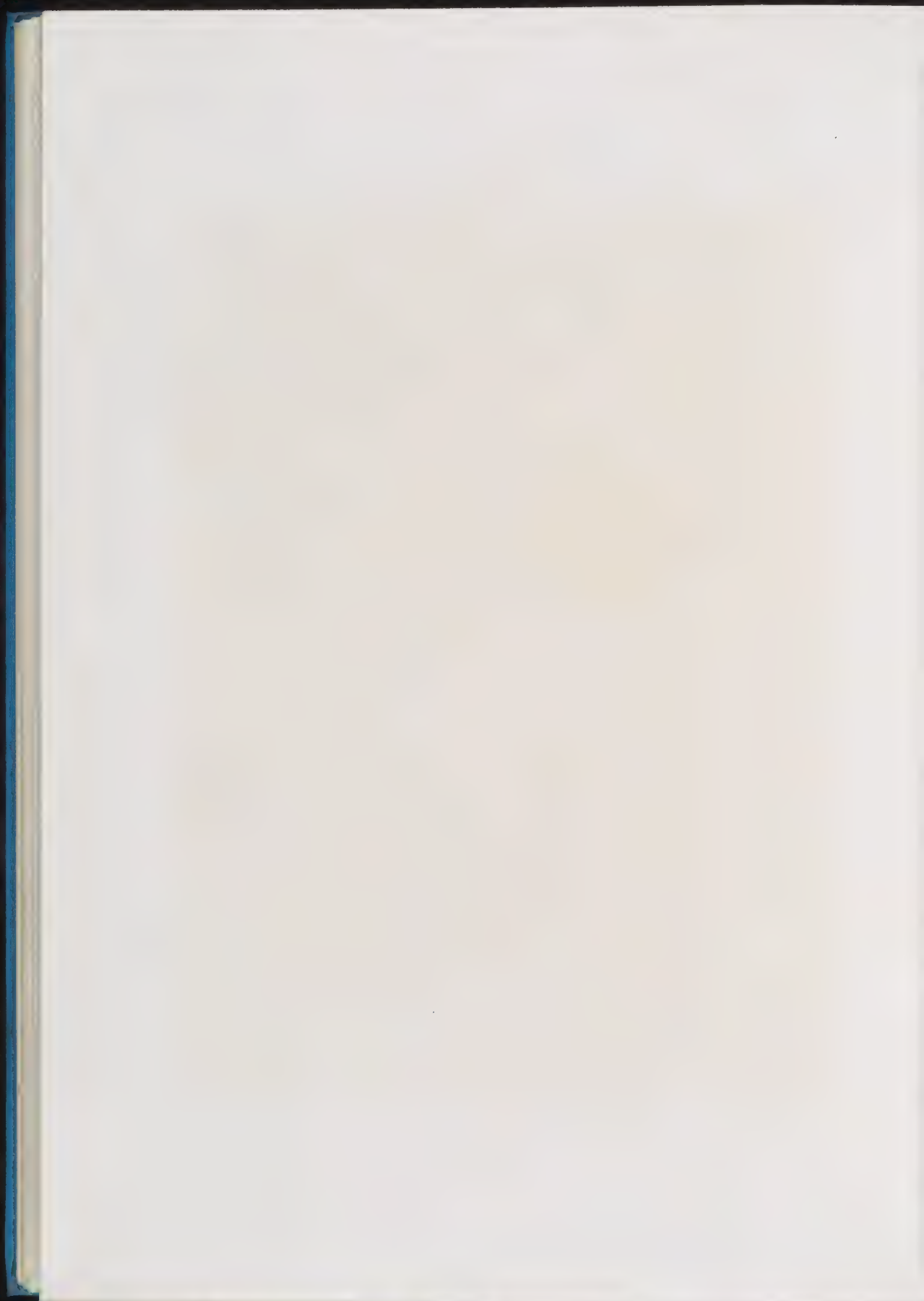
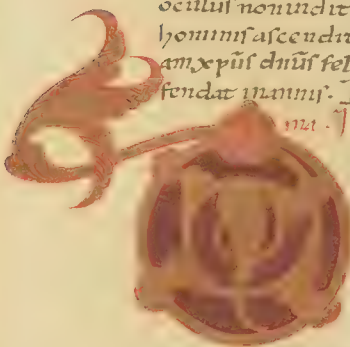
Si hominib; placerem · xpi seruus non eẽm · Querendum ē quare
modo bnedicat se omib; per omia placere · Ad quod dicendum
quia ubi dixit · si hominib; placerem · homines ibi uoluit in
tellegi ĩfidos · iudeos incredulos · paganos · et persecutores · hic
autem dicit ~~hominib;~~ omib; se placere · subaudis bonis et religiosis uiris
Si omib; inquid hominib; infidelib; placerem uero ni scilicet et
hereticis · Judeis incredulis et persecutorib; xpi seruus non essem
quia xpm negassem · Tamen licet illis non placeam · Omib; tam
bonis et religiosis placeo non querens quod michi soli utile est ·
quia non accipio a uobis uictum · et uestimentum · sed quod al
terius · Sicut xpc non quesiuit sua · quia non ē pro se flagellatus ·
conspitus · passus et mortuus · sed non quesiuit sua sed nra · Ita
paulus non erat propria salute contentus quia non querebat
que sibi soli utile erat · sed quod aliis sustinens pro aliorum salute ·
libenter multa aduersa et proba Dñica post oct pent

IMITATORES MEI ESTOTE · SICUT ET EGO XPI · Idē
sicut ego imitator xpi sum · non querens solummodo quod
michi utile est · sed quod alteri a · ita et uos me imitamini
Sicut enim ds pater misit xpm · ut apli eius imitatores eẽnt · ita
xpc misit nobis aptos · ut eorum imitatores simus · Laudo autē
uos fratres quod per omia memores estis · yronice ista dicit · et
quod uidetur affirmare increpat · et denegat · quasi diceret · non
laudo uos · quia non estis mei memores · neq; teneas precepta · que
tradidi uobis · Volo autem uos scire · qm omis uiri caput xpc ē ·
Omis uiri caput est xpc · idest princeps et origo · quia ab illo
qui est uerbum di patris creatus ē · et non solum sedm diuinita
tem · sed etiam sedm quod homo ē · et carnem nram assumpsit
caput et princeps est omi homini · Caput autem mulieris · id
princeps et initium mulieris · Vir ē quia de costa facta ē eius ·
et eius potestati subiecta · Caput uero xpi · idest origo · et princi
pium illius ds pater est · quia ab illo habet originem · et prin
cipium tam sedm diuinitatem · quam iuxta humanitatem
Omis uir orans in eccta · aut prophans · explanans uel alio ca
pite · deturpat · idest de onestat caput suum ut orans · id est
orationem dominicam dicens · prophans · Simbolum aptor
recitans ubi prophetatur aduentus xpi ad iudicium · Si non ue

pacificis tantum commendaride-
creuimus et noncommendaticiis
litteris pro commendaticias litteras
honoratioribus tantum presbiteri
personis conueniat. cxliiii.
Vt illi etiqui alias prouincias
suos seniores sine for
mata ministrare non permittantur
Qui cum senioribus suis ...
de aliis prouinciis in aliam pro
uinciam ueniunt. sine forma
ta ministrare non permittantur.
quam et si adtulerint. et mini
strare idonei inuenti fuerint.
instruantur quam religiose atque
studiose sacrum ministerium per
agant. cxlv. Item de eodem.
Peruenit ad sanctam synodum quo
quidam qui in clero uidentur electi
propter lucra turpia conductores
alienarum possessionum fiant.
et saecularia negotia sub cura
sua suscipiant. dei quidem
ministerium paruipenden
tes. saecularium uero discurrentes
domos. et propter auaritiam
patrimoniorum sollicitudinem
sumentes. Decretum itaque sanctum
concilium. nullum deinceps
non episcopum. non clericum. non mona
chum. aut possessiones condu
cere. aut negotiis saecularibus
semiscere. preter ecclesiasticarum
rerum sollicitudinem. cxlvi.
... ullus laicus presbiterum suum
uillicationi implicare presumat.
Item iubendum est.
laicorum presbiteros ecclesiarum suarum turpi
uilicationi. et saecularium aptum
saeculari et inhoneste negotiam
implicare. nec secum aliorsum
contra auctoritatem presumat
ducere. quo ministerium
sibi commissum cogatur
neglegere. Quod si hec inter
dicta presumpserit. excom
municetur. De illis presbiteris qui
contra statuta canonum uillici
fiunt. cxliii.
Similiter de illis presbiteris qui con
tra statuta canonum uillici
fiunt. tabernas ingrediunt.
turpia lucra sectantur. et
diuersissimis modis usuris
inseruiunt. et aliorum domos
inhoneste et inpudice frequen
tant. et commessationibus
et ebrietatibus deseruire non
erubescunt. et per diuersos mer
catos indiscrete discurrunt.
obseruandum iudicauimus.
ut abhinc districte seueritate
coherceantur. ne per eorum inlicitam
et indecentem actionem. et
ministerium sacerdotale
uituperetur. et quibus debu
erant esse in exemplum. deue
niant in scandalum. ...
Nam cum extra eorum ... cxlviii
ordinem constitutis. nuptiarum
societati et procreationi filiorum
studere. sit liberum arbitrium
ad exhibendam tam perfecte
continentie puritatem. nec
subdiaconis quidem conubium
carnale conceditur. ut et qui
habent sint tamquam non habentes.
et qui non habent. permaneant
singulares. Quod si in hoc ordine
qui quartus est. a capite. dignum est.
custodiri. quanto magis in
primo et secundo. et tertio seruandum est.

De medicamis contusionū et luxationum
ossium. lxxxii.

In ossiū cōtussionib; ⁊ luxatio
nib; ⁊ ī pcussionib; · ul casu.
ul ī cōtūso aut diuiito ꝗ opa
dederit hui artis optet scire
uniu'salit regulā ut ñ de
cipiat in suo facto ptq̄ ꝯpl
euim opt⁊ ī manuū opatioe
que ē in carne ī cēdere. suere.
findere ⁊ quocūq; m mañ
opat ī carne necesse ē ut di
cam de incepts de medicinis
q̄ fiūt ī osse ⁊ quocq; m rū
pūt ⁊ ī luxatis. In pmis doce
bo uos uniu'salē regulā ne
cessaria uolētib; hāc artē ex
ercere ⁊ ꝯsuescere optet eos
scire iūcturas ossiū loca eoꝝ
⁊ figuras qualit ꝯsistūt ul
sint facta ⁊ quom cōiūgūt

aureo positū cū multis aliis muneribꝰ huc ad suū monasteriū di
H is quoq; diebꝰ ratchis rex langobardoꝝ retians misit
ad capiendā perusinā urbē cū ualido exercitu pgens. eā un
diq; fortiter expugnabat. ad quē pdictꝰ pp zacharias pfectus
multis pcibꝰ ac monitis magnisq; illi ocessis donariis ad sua illū
redire coegit. Cuiꝰ idē rex monitionū sollicite reminiscens. ñ multo
p diuino afflatꝰ instinctu relinquens regalē dignitatē et gl'im cū
iā p annos quinq; sexq; menses regnasset. romam una cū uxore
et filia ad beati petri limina deuotꝰ aduenit. ibiq; a pfato pp
coniā attonsus et clericus factus monachico etiā habitu simul
cū uxore ac filia ē indutꝰ. Moxq; ad hoc monasteriū eodē aplico
dictante pueniens. et sub regulari magisterio instituendū se tradens.
p religiosam satis ac dō placitam oversationē. ibidē uite finē sortitꝰ
ē. Extat in hodiernū diem uinea satis monasterio uicina. que uul
go uinea ratcui uocat. quā eundē ratchis et plantauisse et incoluis
se nonnulli nr̄oꝝ existimant. Uxor uero illiꝰ nomine tasia. et filia rat
truda ocedente et adiuuante prefato abbate monasteriū puellarū
ñ longe a cassino in loco qui plūbariola uocat. ppriis sūptibꝰ ex
truxerunt. multisq; ditatū opibus. ibi sub magna cautela et
districtione regulari uitā agentes ultimū diē clauserūt. Fuit aūt
pdictꝰ abbas sextꝰ a beato benedicto tempibꝰ impatoꝝ. leonis et ostan
tini. Romanoꝝ uero pontificū. gregorii. et zacharie. et gregorii
beneuentani ducis. atq; pfati gisulfi iunioris. Qui cū pfuisset huic
monasterio annis triginta duobus. defunctus ē pridie nonas ma
ii. et sepultꝰ in porticu iuxta ecclesiam sci martini. VIII.
O ptatus abb septimo loco a beato BENEDICTO ordinatꝰ sedit
annis decē. hic fuit tempibꝰ pdicti ostantini impatoris. et
leonis filii eius. et pfati ducis gisulfi. et stephani secdi pape.
Quo uidelicet tempe langobardoꝝ rex aistulfus et rauennā cepit.
et romā p tres mses obsedit. Qua de causa pdictus pontifex fran
tiam ire compulsus ē ad excellentissimū regē pipinū. a quo
cū magna gl'a et honore receptꝰ. eundē pipinum et duos
filios eius karolum et karlomannū unxit in reges francoꝝ.
Fecitq; ille gl'osus rex una cū pdictis filiis suis pmissionem et

illas a fluctibus imperator inuicte. si uos pater Beñr
ab excessuum alluuionibus erigat. Et uobis cele
stis atria regni intercessionum suarum precibus
reseret. et uite heterne pascua inuemenda: inter
angelos et archangelos sine termino tribuat. quod
oculus non uidit. nec auris audiuit. nec in cor
hominis ascendit. Imperii uestri magnificenti
am xp̄s dn̄s feliciter conseruet. tueatur et de
fendat in annis. Bene ualete. Explicit ep̄la pri
ma. Incipit ep̄la secunda.

Domino piissimo et serenissimo im
peratori augusto Lothario. cesari
ac triumphatori perpetuo. cuiusq;
uxori Rychyze adeo protecte
romanorum imperatrici. uictori
as certaminum. perhennis uite
brauium. subgectiones gentiū.
atque substratis hostibus pacis ubiq;
bonum. Guybaldus sc̄i casinensis cenobii minister
indignus. Iniuriis multiplicibus ac diuersis tri
bulationibus constitutus. uestrum de die in dies
uenturum sperabam auxilium. sed ut uideo fefel
lit me spes mea. Quantum enim relationibus
ur̄e piissime tranquillitatis ad nos in casino uenien
tium didicimus uos iam fere aquilege propinquas
se. etiam ipso auditu nimis noster contristatus ac
deiectus est animus. et tanto iaculo meroris cor
nostrum infixit. ut lingue humane nullus suffi
ciat explicare sermo. Quanto nimirum magis
nobis mestitia de uestro ab ytalia recessu nunc
orta est. quamdudum meror affecit cum uestro
imperiali iussu. honera casinensis cenobii feren
da suscepi. De uenerandis uero sermonibus ur̄is
quos nobis per nuntios ur̄os misistis de facinñto
normannorum ac langobardorum. utinam ñ

Mense Ianuarii per totum Regnum generalis collecta exigitur.
Otho de Columpna cardinalis discors factus cum papa Gregorio in parte cedit imperato-
ris, et Augustam in Urbe et extra Urbem alia castra sua firmari iubet.
Mense Februarii. Imperatore mandante, per totum Regnum maritima iux-
ta numerum galee armantur.
Mense Martii. Milites et pedites ad defensam et custodiam mariti-
me ubique per Regnum ire iubentur. Eodem mense galee predicte
versus Pisas vadunt.
Mense Aprilis. Civitas Beneventana que Romane ecclesie sube-
rat, arctata et necessitate compulsa, imperatori se reddit. Cuius menia
imperatoris iussu funditus evertuntur, et turres civitatis eiusdem usque
ad solarium. Arma hominum civitatis ipsius ad opus recipiuntur imperatoris.
Eodem mense Faventia per annum obsessa et arctata ab imperatore, ve-
nit ad mandatum ipsius, salvis personis et rebus hominum civitatis eiusdem,
in qua postea imperator ipse fieri munitionem mandat.
Mense Madii in festo Inventionis Sancte Crucis galee imperiales
cum galeis Ianuensium conflictum habentes, et nullos prelatos occiden-
tales qui erant in eis, habita victoria de Ianuensibus ceperunt et duxerunt
apud Pisas captivos cum duobus legatis, Prenestino scilicet episcopo et Oddone
Sancti Nicolai in carcere Tulliano diacono cardinali, de quorum mandato veniebant
ad papam. Inter quos fuerunt Cisterciensis et Claravallensis abbates, necnon
Rothomagensis archiepiscopus, et alii quos ignoro. De galeis quoque Ianuensium
capte sunt ultra XX et non nulli Ianuensium in eis, et quamplures sunt spon-
te ob metus causam in mari submersi. Qui omnes postea imperatore
mandante tam prelati quam alii cum legatis ipsis in Regnum apud Nea-
polim per mare in captionem ducti sunt, et in custodiam per Regni
castella transmissi. Milites et pedites non nulli apud Regnum et apud
Sanctum Germanum conveniunt ad Regni custodiam.
Mense Iunii. Prelati de Regno vocati ab Andrea de Cicala capi-
taneo et magistro Iustitiario apud Melphiam ad eum vadunt, a quibus thesaurum
ecclesiarum suarum tam in auro, argento, quam vestibus sericis et lapidibus pretio-
sis in commodato pro principe exigunt.
Imperator discedens a Faventia venit Fanum, quam circumposita
obsidione cum eam flectere ad sua vota non posset, in exterioribus
vastat, et discedens inde vadit Spoletum quod recepit ad mandatum.

LATINO

TAV. LXIV.

LATINO

TAV. LXV.

53

In nomine Domini nostri Ihesu Christi. Anno incarnationis eius millesimo trecentesimo tricesimo octavo, Regnante domino nostro Roberto dei gratia magnifico rege Ierusalem et Sicilie, ducatus Apulie, principatus Capue, Provincie, Folcalquerii ac Pedismontis comite, regnorum eius anno vicesimo nono, mense aprilis decimo septimo die eiusdem mensis, sexte indictionis. Presenti scripto publico presentium notum facimus et testamur. Nos magister Thomasius de Spoleto, Civitatis Sancti Germani et aliarum terrarum et locorum ecclesie Casinensis iudex et advocatus, quod venerabilis et religiosus vir frater Iacobus de Plumarola monachus Casinensis ac prepositus monasterii Sancti Angeli Vallisluce ostendit et presentavit nobis quaternum unum de cartis de papiro in quo continebantur et erant scripta statuta et ordinationes, voluntates, constitutiones, deputationes, inhibitiones, declarationes, iurisdictiones, prohibitiones, concessiones, innovationes, applicationes, monitiones, extensiones et mandata, ut dixit, de novo facta seu facte ordinata innovata seu applicata per sanctissimum in Christo patrem et dominum dominum Benedictum papam duodecimum. Petens a nobis pro cautela sua et monasterii Vallis luce predicti ut statuta ac constitutiones et alia supradicta copiari transscribi et etiam exemplari in publicam formam facere deberemus ut ea et eas subscriptura autentica in dicto monasterio Sancti Angeli Vallisluce per eum ponantur et ibidem habeantur, perpetuo et fideliter conserventur iuxta mandata statutorum et ordinationum ipsorum. Nos autem adhibitis nobis discreto viro Symone Onufrii de Guercio publico Castri Sancti Helye et singularum terrarum et locorum ecclesie Casinensis notario, et subscriptis litteratis testibus ad hoc specialiter vocatis et rogatis, videlicet notario Iohanne de Helya, abbate Pacono, nicolao Helye de Fortino de Sancto Helya, presbitero Francisco de Sancto Victore et presbitero Francisco de Casalucio, predicta statuta et ordinationes et alia supradicta exemplificata et transcripta veraciter, ut idem dominus prepositus dixit, ex originalibus statutis et ordinationibus et aliis supradictis consistentibus sub scriptura autentica in ecclesia Casinensi. Vidimus, legimus et inspeximus diligenter ipsaque ac ipsas per manus predicti notarii in presentem publicam formam transscribi et copiari fecimus ac etiam exemplari, nichil inde addito vel mutato ac subtracto quod sensum immutet vel etiam intellectum. Quorum statutorum et ordinationum et aliorum supradictorum tenor per omnia talis est.

Benedictus episcopus servus servorum dei ad perpetuam rei memoriam. Summi magistri dignatio nos quamquam immeritos dignanter in apostolica magisterii cathedra collocavit, ut ne dum primus set proximus pariter operibus et exemplis, super datum gregem dominicum vere fidei fiducialiter custodiam vigilem, et labores expendamus assiduos, ut nobis et aliis salutis comoda pariemus. Proinde namque inter ceteros ordines re-

nium ad porticus: nihil interim occurrit quod uideatur tibi
... reperiendum: nisi tamen ut formam secundum ratio
nem loci scribas. neque enim possum circumdare templo
nam solum templi hinc flumine & abruptissimis ripis hinc
uia cingitur Est ultra uiam latissimum pratum in quo
satis apte contra templum inuenies: qui soles locorum dif
ficultates arte superare. Vale.

C. Plinius. S. Fusco suo salutem.

SCribis pergratas tibi fuisse litteras meas: quibus cognoui
sti quemadmodum in tuscis otium estatis exigerem. re
quiris quid ex hoc laurentino hieme permutem: nihil
nisi quod meridianus somnus eximitur: multumque de noc
te uel ante uel post diem sumitur: et si agendi necessitas
instat quae frequens hieme non iam comedo ut lyriste p
ost cenam locus: sed illa quae dictaui ut identidem retractan
tur. ac simul memoriae frequenti emendatione proficitur.
habes aestate hieme consuetudinem non addam huc licet
uere tamen noctaque inter hiemem: statum aestatemque
mediam ut nihil de die perdit de nocte paruolum
acquiritur. Vale.

C. PLINI SECUNDI EPISTOLARUM LIB. VIII EXPLICT.

ABSOLVI EGO ANTONIUS MARII FILIUS FLOREN
TINUS CIVIS FLORENTIAE XIIII. KL NOVEMBR
M.C.C.C.C.XX VIIII VALEAS FELICITER QUI LEGIS